



FASC. DI SETTEMBRE-DICEMBRE 1920

ALPI GIULIE

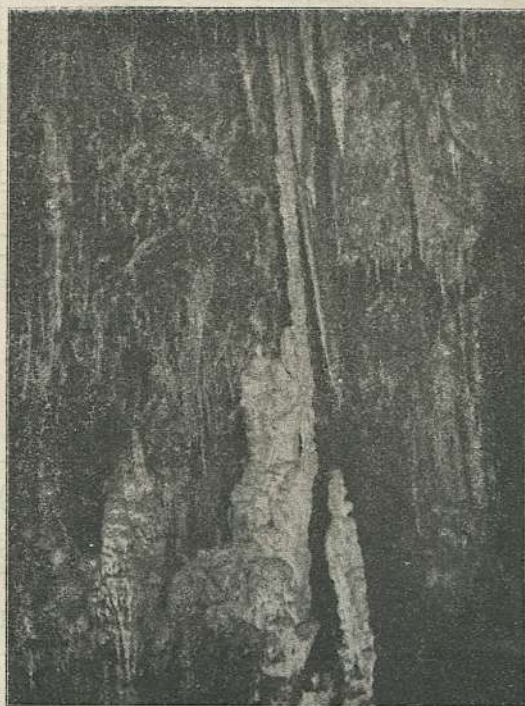
NUMERI 5-6

□□□□□

ANNO XXII

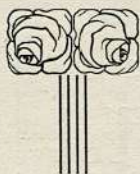
RASSEGNA DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

○ ○ ○ ○ ○ SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO ○ ○ ○ ○ ○



Grotta presso la Stazione Ferroviaria di Nabresina.

□□□ Gruppo di formazioni cristalline. □□□



GIUS. STOKEL & DEBARBA

TRIESTE

Via Cavana 14, Tel. 15-39 - Anno di fondazione 1900

PROPRIA
TIPOGRAFIA
per lavori
commerciali

Forniture per Uffici commerciali, amministrativi, tecnici, asili e scuole. —
DEPOSITO Materiale di Cancelleria, Disegno e scolastico.

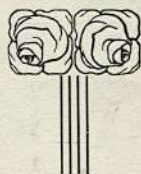
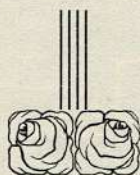
Carta - Buste - Registri - Protocolli - Stampati -
Inchiostri - Gomme liquide - Ceralacca ecc. ecc.
- Registratori - Raccoglitori - Perforatori - Apparat
Ciclostyle - Centuplicatori - Pasta Etto-
grafica - Carta per Macchine da Scrivere - Assor-
bente - Velina - Carbon - Cerata - Nastri
coloranti - Tubi inchiostro - Garze - Vernici.

CARTA ELIOGRAFICA.

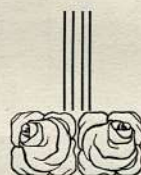
Astucci compassi - Misure metriche - Penne
stylografiche - Carta in rotolo da Disegno -
Trasparente - Millimetrata - Tela da lucidi ecc.

INGROSSO

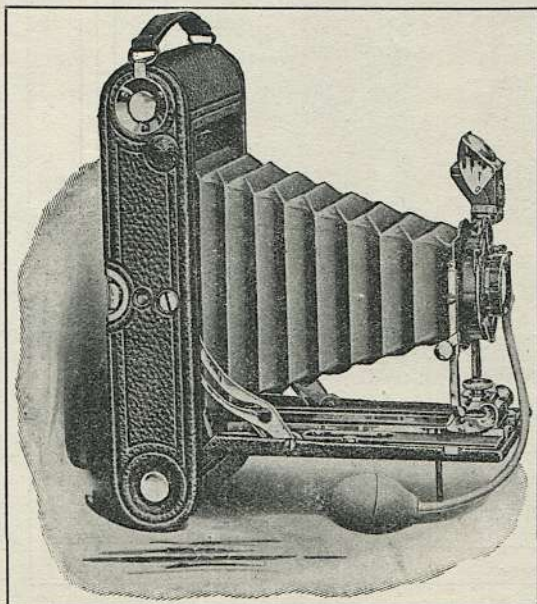
DETTAGLIO



EDITORI
E DEPOSITO
cartoline
illustrate



Apparati Fotografici ed Accessori



□ □ □ □
RODOLFO BUFFA
□ □ □ □

TRIESTE, CORSO VITT. EM. III. 17.

RICCO ASSORTIMENTO in
apparat
delle più rino-
mate fabbriche: Goerz,
Kodak, Jca, Ernemann,
ecc. Lastre, film, carte
sensibili, bacinelle, tor-
chietti, album ecc. ecc.

□ □ □

Si eseguono colla mas-
sima cura per i Sig. dilet-
tanti i lavori di sviluppo e
copia.

□ PREZZI MODICI □

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

□□ SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO □□

SOMMARIO: Il Convegno Alpino di Misurina (*Avv. Chersich*) — L' Albio o Nevoso (Schneeberg) m. 1796. (*Prof. Cobòl*). — Gita Pellegrinaggio al Monte Grappa (*Ing. G. Palese*). — Quindici giorni sulle Dolomiti (*Ada Marass*). — Monte Pietra di Vasca (*Fischetti*) — Nel Gruppo delle Ponzè. (*Cap Serra*). — Il Sernio (*Puppis*). — Le caverne ossifere pleistoceniche della Venezia Giulia (*Battaglia*) — Grotta di Gabrovizza (*A. Beram*). — Grotta Martino presso Marcosina. (*Giaccioli*). — Grotte della Guerra (*Gherson*). — Attività sociale — Notizie. — Regolamento della Commissione Grotte. —

IL CONVEGNO ALPINO DI MISURINA.

———— (14-22 AGOSTO 1920). ————

Organizzato dalla Sezione d'Alta Montagna il Convegno Alpino raccolse subito al primo annuncio numerose adesioni. La sede della Società fu nella quindicina precedente alla partenza visitata continuamente da soci desiderosi di sistemare la settimana di svago in montagna fra le brevi vacanze loro concesse. Uno scambio attivo di corrispondenza colle Sezioni del C. A. I. di Cortina e Pieve, e colla solertissima «Pro Auronzo» preparò l'arrivo dei soci a Misurina; qualcuno della Commissione organizzatrice si recò alcuni giorni prima in Cadore a concretare alloggi e mense.

L'arrivo a Misurina del primo scaglione di partecipanti - una ventina - seguì nelle comode autovetture dello «Stat» il 14 agosto, memoranda giornata nella quale il cielo fino allora ben spesso sereno si coprì definitivamente di una densa nuvolaglia dalla quale piovvè acqua a catinelle per tutta la durata del convegno, con intervalli di poche ore per ciascun giorno.

Per l'alloggio dei partecipanti al convegno era stato posto in programma un attendamento in prossimità del lago, ma fortunatamente una cortesissima concessione del signor Vecellio permise ai soci di abitare nel devastato e spoglio albergo «Alpino», cioè a riparo perfetto dalla pioggia e dall'umidità.

Concessione oltremodo gradita, e praticamente utilissima perchè altrimenti il maltempo avrebbe impedito le briosissime radunate serali alla tavola comune e il convegno ne sarebbe stato irrimediabilmente guastato.

*
* *

Aperto il convegno, i soci iniziarono tosto le escursioni e le salite. Si formarono due gruppi: quello degli escursionisti, che senza tregua batterono le vie e i sentieri di collegamento fra le vette, salendo alle cime panoramiche; e i rampicatori, che si diedero arrabbiatamente alla scalata delle aguglie e delle torri dolomitiche.

Enumerare le salite e le escursioni fatte è difficile cosa, perchè tanto gli escursionisti che i rampicatori si palesarono... irrequietissimi, e nè la pioggia nè il vento nè la nebbia valsero a confinarli di giorno nell'albergo devastato. Ricorderemo - per quanto ci consta - solo le salite alla Cima grande di Lavaredo, alla Cima Cadin di San Lucano, alla Cima N. O. dei Cadini, alla torre Sud dei Cadini di Misurina, alla torre Wundt, le traversate dalla Forcella di Rimbianco per Val Campedelle alla Forcella Nungeres, dalla Forcella di Rimbianco al Cadin di Rimbianco, dal Cadin dei Tocci alla Forcella del Nevaio, le escursioni alla Forcella Maraja, al Ghiacciaio del Sorapiss, al Monte Piano, alla Forcella del Cristallo, il giro attorno alle Cime di Lavaredo, le passeggiate alla conca di Rimbianco, alla Val Popena, a Tre Croci, a Schluderbach. Sembra davvero impossibile che con lo sfavore assoluto del tempo si sia potuto fare tanto.

Durante le giornate spesso tetre e caliginose l'albergo rimaneva semi-deserto, perchè alle prime luci le comitive s'incamminavano per gli aspri sentieri dei monti o per i più comodi viottoli di collegamento, e facevano ritorno appena alla sera. Ma quale allegria si sprigionava al ritorno! Tutto il brio immagazzinato nelle salite, tutte le trovate brillanti escogitate nelle fatiche delle rampicate, nelle discese rapide per gli scoscesi viottoli, tutta la giovinezza viva e sana esplodevano alla mensa comune che raccoglieva dopo il crepuscolo la fitta schiera degli affamati e degli assetati calati dai monti.

Quante interminabili risate, quante scorpacciate d'ilarità irrefrenabile; quante danze improvvisate fra le tavole rustiche ai dolci e sempre eguali concenti di una musichetta militare! Tutti spensierati, tutti sereni, tutti allegri, tutti dominati da un solo impulso, quello di formare una massa omogenea che si divertiva!

I più giovani gareggiavano coi più anziani d'età nella vivacità, negli scatti di brio e d'allegria: Che anziani? Non c'erano anziani a Misurina. Erano giovani tutti: tutti avevano deposto il fardello delle cure quattrocento metri sotto il livello di Misurina.

*
* *

Gli ufficiali del nostro Esercito ci vollero onorare della loro presenza per tutta la durata del convegno.

Festeggiatissimi, il loro ingresso nella sala dei simposi serali era accolto da un elettrizzante scatto di frenetici applausi mentre la piccola fisarmonica intonava l'inno degli arditi, il nostro inno.

In quella baraonda di gioia e di romantiche cantate serotine essi devono aver riportato un'impressione stranissima di molti dei nostri soci, che forse a valle non riconoscerrebbero più nell'abito di indifferenza usuale agli uomini d'affari.

* * *

La buona cucina delle premurosissime auronzane, espressamente scritte, rimane ancor oggi nella memoria dei partecipanti al convegno. I viveri e le provviste sparivano come per forza d'incantesimi: quintali di materiali passavano rapidamente dalla dispensa al focolare e da queste alle mense. Le cene diventavano pantagrueliche col crescere dell'appetito.

È indescrivibile quanto fu divorato e consumato nella settimana trascorsa a Misurina.

Vero è che a metà del convegno giunse il rinforzo di un altro scaglione di soci, che invasero le stanze del piano superiore dell'albergo e recarono nuova vivacità alle già vive tavolate serali. . provocando nuovi e più vasti consumi di viveri in cucina.

Chi di noi non ricorda più la fantasmagorica tavolata dalle trenta candele e dai trenta e più invitati in preda alla più scatenata e scapigliata allegria, fra le più svariate stoviglie e in mezzo al prelibato odor di vivande?

* * *

I giorni volarono rapidissimi. Alla vigilia della partenza un ultimo invito (ce n'era bisogno?) raccolse tutti alla mensa. Fu una serata memoranda, nei cui discorsi di chiusa cominciò a farsi sentire la nota nostalgica. Allo spumante l'avv. Franellich ringraziò l'avv. Chersich a nome di tutti per le premure da lui avute per i partecipanti e per la riuscita del convegno.

Gli rispose l'avv. Chersich attribuendo al magnifico slancio di attività dei convenuti soci e alla loro briosità il favorevolissimo esito della riunione. Brindò all'Alpina e all'Esercito, nostro costante valido cooperatore in ogni impresa.

E i convenuti si sciolsero e dilagarono sulla via, dove fra le scure masse dei boschi, presso l'acqua silente del lago, sotto le grandi vette dolomitiche fu intonato ancora l'inno della Giovinezza.

Il convegno era finito.

* * *

La partenza seguì il 21 Agosto con una grande autovettura per la via di Auronzo e Pieve di Cadore.

Una comitiva non seppe staccarsi da Misurina e vi rimase ancora per qualche giorno.

Altri non vollero giungere tosto fra le miserie cittadine e ritardarono il ritorno passando per la Mauria ed Ampezzo.

La Commissione d'alta Montagna, lieta del felice esito della sua iniziativa, conta di organizzare nel 1921 un convegno alpino su più vasta scala.

Per la Commissione della Sez. d'Alta Montagna.

L'ALBIO¹⁾ o NEVOSO (Schneeberg) m. 1796

Ricordi e memorie dell'estrema vedetta orientale d'Italia

LETTERATURA:

- 1) Bortolo Biasoletto: Escursioni botaniche sullo Schneeberg (Monte Nevoso) Trieste 1846. Sono descritte tre escursioni intraprese su questo monte per studiarne la vegetazione (733 specie, 52 muschi, 35 licheni, 45 alghe).
- 2) Salita del m. Albio o m. Nevoso (Schneeberg) m. 1796. M. G. Mattilich. Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini 1883-85.
- 3) Gita al Lago di Zirknitz — Palude Lugea — e sull'Albio (Schneeberg) M. G. Mattilich. Giornale „Mente sana in corpo sano“ Agosto 1875 N. 8 pag. 33.
- 4) Salita del M. Albio (Nevoso) G. Sillani Anno III. Riv. Alpi Giulie 1898 pag. 58.
- 5) Ricordi del m. Albio m. 1796 N. Cobol. Riv. Alpi Giulie. Anno XII 1907 pag. 61.
- 6) Guida di Fiume e de' suoi dintorni. G. Depoli. Vol. del Club Alpino Fiumano Fiume. Tip. P. Battara 1913.
- 7) Annuario del Club Alpino Fiumano 1889. Una salita sul m. Nevoso. Ferd. Brodbeck.
- 8) „Liburnia“ Anno XII N. 3 C. A. Fiumano. Una salita invernale dello Schneeberg - Albio - Nevoso. Prima salita da Bozimater e prima traversata invernale.
- 9) „Carsia“ Rivista della Società Carsia Anno I, II, 1910-11. M. Schneeberg-Malle Mario.
- 10) L'Istria sino ad Augusto - Studi di B. Dott Benussi — Trieste — 1883.
- 11) Il confine orientale d'Italia dalle Alpi Carniche al mare. Editrice la Società Alpina delle Giulie - Sezione „Trieste“ del C. A. I. Prof. Dott Mario Picotti. Tip. Caprin 1920.
- 12) Cronik der Section „Küstenland“ der D. Ö. A. V. 1873-1892. Trieste 1893.
- 13) Zeitschrift des D. Ö. Alpenverein I. 1873 B. IV München 1873, pag. 263.
- 14) Eine Eskursion auf den Krainer Schneeberg Dott A. Ginzberger Wien 1909. Scp aus. der ö bol. Zeitschrift.

Posizione geografica, struttura e vista.

Posizione e confini L'Albio è la cima più elevata delle Prealpi Giulie orientali, o Giulie Seconde, come le chiama il Kandler.

Esso sorge su uno degli altipiani che costituiscono la continuazione, verso mezzodi, delle Giulie prime o alpine e precisamente sull'altipiano della Piuca o del Timavo sup. (Recca) che dal m. Javornig (Pomario) e dalle alture presso Postumia va giù fino alla Recina, una valletta che forma quasi la continuazione della valle del Timavo sup. (Recca)

Il nodo dell'Albio, posto fra l'Istria, la Carniola e Croazia, costituisce assieme a quello del m. Risnjak m. 1528, che fa parte all'altipiano liburnico, naturale continuazione di quello della Piuca, una barriera, con due vedette che chiudono con sicurezza il passo intermedio all'Italia.

¹⁾ Pietro Kandler richiamandosi alle citazioni degli antichi scrittori latini chiamò, in tutti i suoi scritti, questo monte col nome di „Montalbiano.“

La regione dell' Albio ha approssimativamente un'estensione di 4 miglia quadrate (chm. □ 13.72).

Esso ad occidente è limitato dalla strada che da Fiume va a S. Pietro, a settentrione dal lago di Circino (Zirknitz) e dalle alture attorno a Postumia che s'allacciano al m. Re e alla selva di Piro, ad oriente e a mezzogiorno, separato da leggere depressioni, si allinea con alcune cime parallelamente a quelle della Croazia (m. Capello e Velebit).

Coi suoi contrafforti che dalle quote 1100 vanno fino alle quote 1600 e che sono coperti da densi boschi di faggi, di abeti, di larici e di querce, esso forma un corpo forestale grandioso, un centro di ricchezza e di una produttività di legname, da bastare non solo ai bisogni di una provincia, ma di un'intera regione.

* * *

La sua ossatura è costituita dal calcare iurassico, la medesima ossatura delle Giulie, con la differenza che le sue cime non presentano la struttura ardita e dolomitica di molte delle vette maggiori delle Giulie, ma una forma arrotondata, mammellonare, a guisa di tumuli, di semplice e facile salita, separate da numerosi avvallamenti più o meno profondi. Il suolo di questo altipiano cavernoso ¹⁾ assorbe tutta l'acqua pluviale e con molta rapidità, sì che non s'incontrano sorgenti, ma grotte che contengono, anche durante l'estate, in gran copia la neve.

Struttura

* * *

Il panorama da questa cima, è quanto mai delizioso. Peccato ch'esso ben di rado si possa interamente godere. La cima, che raggiunge quasi 1900 m., isolata, in mezzo ad immensi boschi, attira facilmente le nubi che da un momento all'altro la nascondono alla vista, l'attorniano, quasi la rivestono. È cosa eccezionale di poter godere d'estate da esso tutto il panorama.

Panorama

D'inverno la cima è coperta sempre di neve, e vista dalle alture di Trieste, dà l'impressione di un pane di zucchero.

Per farsi un'idea dell'ampiezza del panorama che si gode dall'Albio, basta considerare che, appena alla distanza di 80 chilometri, viene superata da altre cime maggiori.

Il panorama più bello, istruttivo e armonico è quello che viene offerto ad ostro dapprima su di una distesa di bel verde, poscia sul Quarnaro con le sue due grandi isole di Veglia a sinistra e Cherso a destra, che si vedono a una ventina di chilometri di distanza.

Fiume è nascosta dietro le colline che le soprastanno. La costa orientale dell'Istria, con le sue belle ville e borgate, che si distende fino

¹⁾ A 250 m. NNO della cima dell'Albio in una vallecola, venne rilevata, da E. Boegan, una grotta profonda 42 m. N. 303: Abisso sull'Albio (Nevoso).

ad Albona, la simpatica vedetta dell'Istria orientale, offre dall'Albio un colpo d'occhio delizioso.

Sopra Laurana sorge maestoso il monte Maggiore, che visto di scorcio, apparisce ardito e slanciato.

In caso di condizione atmosferiche favorevolissime si può vedere al di là dell'Adriatico la costa e anche l'Appennino. A destra del monte Maggiore, che nasconde una parte dell'Istria, si vedono le alture intorno a Pisino e a Pinguente, indi i monti della Ciceria, tra cui il m. Taiano che ci dà la direzione di Salvore, di Capodistria. A ponente l'altipiano del Carso tutto a corrugamenti e frastagliato, nasconde Trieste, e più in là una striscia di mare con le lagune di Grado offrono motivi pittoreschi, quando sono illuminati dal sole che tramonta. A maestro si vede di scorcio il m. Re, che da qui apparisce con forme e dimensioni modeste avendo a tergo parte delle Giulie alpine e le Carniche e le Dolomitiche, che innalzano le loro ardite cime fino a 3000 metri.

A settentrione s'elevano le Alpi Giulie col grande e maestoso nucleo del Tricorno, indi le Alpi di Stein, col m. Grintouz, che s'abbassano verso la Stiria

In prossimità, sempre da questo lato, dopo le estese boscaglie si scorgono i piani di Laas, di Circino (Zirknitz) il cui lago periodico si può vedere in stagione propizia.

A levante è un mar di vette per lo più coperte di boschi, dai quali si elevano le cime del Risnjak e più abbasso, come scrive Depoli, il dente del Klek di Ogulin.

La sua storia.

Il monte Albio ha legata alla sua vasta mole una storia non indifferente.

I latini

I latini per difendersi dalle incursioni de' barbari, specialmente dai Giapidi, che arrivarono parecchie volte fino a Trieste e la distrussero, costruirono in parecchie epoche il famoso «Limes italicus orientalis»¹⁾ formato da parecchi valli, ne' quali era incluso anche l'*Albius mons* chiamato probabilmente così perchè coperto, nell'estrema sua vetta, per parecchi mesi dell'anno, di neve.

Di questo monte abbiamo menzione ai tempi della Repubblica e più tardi all'epoca di Giulio Cesare Augusto. Strabone scrive così di esso: „Monte molto alto, ultimo delle Alpi e sede dei Giapidi.“ Lo ricordano spesso anche Tolomeo, Cristomene.

* * *

Medio evo.

Dopo l'invasione de' barbari in Italia e nel primo Medio evo esso viene dimenticato. I monti allora si guardano con sacro terrore, quasi ospitino geni e spiriti malefici, per cui nessuno si azzarda di avvicinarli.

¹⁾ Questo vallo è anteriore a tutti i valli che i Romani costrussero nella Britannia in Germania, sul Danubio, valli che ogni popolo va superbo di possedere e che per diritto, per giustizia deve appartenerci formando il limite d'Italia.

Più tardi, il suo nome, tradotto in Schneeberg apparisce in carte che riguardano questioni di confine, finchè diventa possesso di signori feudali.

Chi lo ricorda è il Valvasor nella sua opera, la Topografia del Cragno, scritta in tedesco. Ma sono notizie fantastiche, più che altro basate su stolte tradizioni e leggende. Anche Hacquets nella sua Oryctografia carniolica ne fa menzione.

Nell'anno 1616 la Repubblica veneta riesce a portare i suoi confini e la sua influenza fino sulle Alpi Giulie a Pontebba, Camporosso, Tarvisio, nel Tarnovano, a Postumia, al m. Albio, a Fiume, ma poco dopo, è costretta, quando l'Europa si coalizza contro di essa, a Cambrai, a chiamare tutte le sue forze alla difesa delle sue lagune e abbandonare i confini d'Italia per restringersi entro limiti più angusti ove difendere il caro leone.

* * *

Ricordi di salite su questo monte si hanno appena al principio del secolo passato quando gli studiosi di botanica, sfidando pregiudizi, o prevenzioni, per amore della scienza, salgono le sue pendici per studiarne la flora. Gli studiosi
di botanica
e
le sue salite

Il botanico Freyer, il primo direttore del Museo di storia naturale di Trieste, sale questo monte il 17 luglio 1827, al 12 agosto 1835, e al 29 e 30 luglio 1854 lo sale assieme all'illustre botanico triestino Tommasini. Egli è il primo botanico che si avventura sulle sue pendici.

Allora molte erano le difficoltà che si presentavano per la sua ascensione, prima quelle dovute alla mancanza assoluta di sentieri di comunicazione, agli inestricabili labirinti delle sue selve, non attenuate come ora, da capanne di boscaioli, che servono a questa industria alpestre. Dodo è una schiera di naturalisti che affrontano le sue difficoltà, fra essi il Dott. Tommasini, il Dott. Biasoletto, il Dott. Marchesetti, ecc. ecc.

Nell'anno 1846 il Dott. Biasoletto pubblica una bellissima monografia descrittiva sull'Albio. Essa è il frutto di tre escursioni da lui compiute per istudio botanico. La prima fatta da Klana e Klanska Poliza; la seconda per Catinara, Vrem, Prem, Feistriz, Cernidol e ritorno per Castelnuovo; la terza per Klana e Cablanska Poliza, dove sorge una bella e comoda capanna forestale, che venne appunto ultimata nell'anno 1844, epoca della salita del Biasoletto.

In questa descrizione il Biasoletto elenca tutte le specie di piante, fiori ecc. ecc. da lui riscontrate nelle sue visite. Anche il Heufler, che sale il monte assieme al Biasoletto e al Tommasini, ne fa un'apprezzata descrizione. Sendtner, altro studioso botanico, che pubblicò parecchi articoli, sul bollettino botanico di Vienna, sulla flora delle Alpi Giulie, sale sull'Albio l'anno 1842.

In seguito lo visitano molti illustri studiosi e alpinisti di fama, così il Deschmann, Plenel, Kerner, Czoering, Dott. Kugy, Iustin, Hirc, Paulin, A. Pospichal, Dergauc, Baumgartner, ecc.

*
*
*

I pionieri
dell' alpi-
nismo trie-
stino e
fiumano, e
le salite
su questo
monte.

Dei pionieri dell' alpinismo triestino i primi che lo salgono sono: M. G. Mattilich,¹⁾ P. Gialussi, Dall' Armi, Foschiatti, Frascatti, Massopust, Paolina coi suoi figlioli e poi Piero Cozzi, l'ing. Geiringer accompagnato da due sue figliole, dall'architetto Berlam, da Giglio Padovan (Polifemo Aca) e dal sottoscritto.

Anche i fiumani, ai quali riesce più facile il raggiungere la vetta di questo monte salgono ad esso in bella schiera. Così Egidio Rossi, G. Cossutta, R. Paulovatz, O. Persich, E. Prelz, Dott. Stanislao Dall' Asta, E. Nattich, il Depoli, il bravo compilatore della Guida de' dintorni di Fiume e parecchi altri.

*
*
*

Inaugu-
razione del
rifugio sul-
l'Albio.

Nell'anno 1874 ai 21 di luglio dalla Sezione Litorale del D. Ö A. V. su questo monte viene inaugurato un rifugio a 1500 m. a poco più di mezz'ora di distanza dalla cima. Questo rifugio, costruito anche con l'aiuto pecunario del principe di Schönburg Waldtenburg, che è il proprietario del monte, sotto la direzione dell'ing. Carlo cav. Lenny doveva servire per facilitarne la salita.

Ma il rifugio, subito dopo la sua erezione, a cui concorse anche il poeta tedesco Dott. Baumbach col ricavato di una sua pubblicazione in versi dal titolo „Enzian,“ non solo subisce dei danni, in seguito alla caduta di grande quantità di neve durante l'inverno del 1875, ma viene anche visitato da vandali, che per la mania di distruzione lo danneggiano. Esso dura in attività così pochi anni e in seguito viene completamente abbandonato.

Adesso esso non è che un cumulo di macerie.

*
*
*

Il monte e
il permesso
per la sua
salita.

Negli ultimi tempi, cioè nell'anno 1911 il proprietario dell'Albio, allo scopo di tutelare da vandalismi la flora del monte e anche per impedire che si percorrano sentieri di caccia, stabilisce che le salite e le traversate nel bosco non possono essere fatte che in compagnia degli organi forestali da ciò incaricati e col permesso dell'ispettorato forestale. Il Club A. F. che lo sale più spesso riceve il permesso di attraversare il bosco alle condizioni che ogni socio abbia il distintivo e la tessera sociale con fotografia da esibirsi a richiesta, che lo si salga per strade destinate a questo scopo e non per sentieri di caccia, e che non si colga o sradichi stelle alpine od altre piante.

Coll'apertura della Transalpina che avvicina Trieste alle Alpi maggiori, questo monte finisce coll'essere trascurato.

¹⁾ Come si rileva dalla Letteratura di questo monte, il Mattilich è uno dei primi alpinisti italiani che fa e pubblica delle descrizioni di questo monte.



Il M. ALBIO (NEVOSO, m. 1796) — Estrema vedetta orientale d'Italia. *Fot. E. Prelz.*

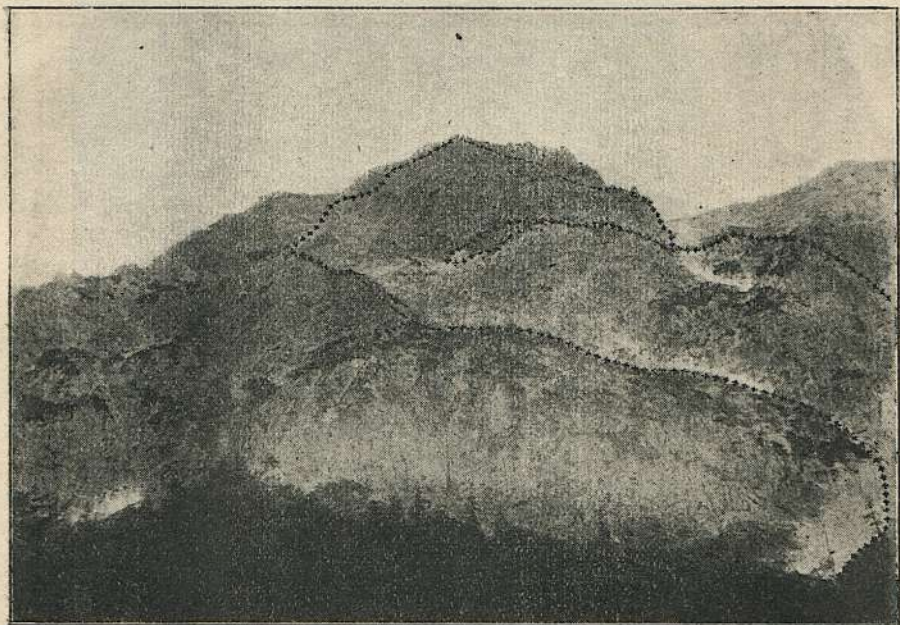


Il M. RISNIAK (m. 1528) *Fot. R. Paulovatz.*
Clichès cortesemente favoriti dalla Sezione di Fiume del C. A. I. (Vedi „Liburnia“, Anno III N. 1).



Cartina del M. Albio (Nevošo) 1796 m. al 150.000

- I sentiero da Fiume - Dornegg Feistritz - Bozimater
- II " " " per Klana - Klanska - Polizza - Nova Grasiina
- III " " Trieste - S. Pietro - Masum - Gerda Draga
- IIIa " (variante) da Masum
- VI " da Trieste - Dornegg Feistritz - Bozimater
- V " " " - Rakek - Circino (Zirknitz) - Lescadolina



LE PONZE DA WEISSENFELS

La linea a crocette indica l'itinerario percorso sul versante occidentale (conca di Weissenfels), quella a tratti si riferisce al versante orientale (valle Planizza).



Posizione topografica delle grotte. Scala 1:100.000
 Brano della Carta Topografica austriaca al 75.000. Foglio di Gorizia e Gradisca. Zona 22, Colonna IX (N.ro 5651) aggiornata fino al
 24 marzo 1917.

Strade di accesso.

I centri da cui ordinariamente si sale a questo monte sono Trieste e Fiume.

Cenni generali.

In passato quando non esistevano i tronchi ferroviari Trieste S. Pietro e Rakek; Fiume - S. Pietro, si saliva all' Albio da Trieste per la valle del Timavo sup. a Dornegg-Feistriz e da qui alla cima; da Fiume per la strada vecchia di Trieste a Klana 564 m., valle Mlaka, casa forestale Hermsburg alla vetta. Oggi da Trieste si può raggiungerlo con la ferrovia S. Pietro, da qui a Masum alla cima; oppure in ferrovia fino a Rakek indi a Circino (Zirknitz) Laas, Lescadolina, da qui alla vetta; da Fiume con la ferrovia fino a Dornegg-Feistriz, Urbovo o Vrbovo Bozimater alla cima

*
* *

I. Da Trieste ¹⁾ a Basovizza, Corniale, S. Canziano, Auremio (Vrem), Primano (Prem), indi Dornegg-Feistriz. ²⁾ Da qui a Vrbovo dove si lascia la strada carrozzabile e con mezz' ora di forte salita si guadagna l' altipiano tutto a distese sassose, interrotte da brevi pascoli e cespugli che formano, da questo lato, la base su cui s'erge la piramide dell' Albio.

Itinerari particolari

Qui il sentiero per il monte volge ad oriente non continuando colla ripidità iniziale, finchè giunge al limitare della faggetta a 2 ore di marcia da Feistriz dove s'incontra la stazione forestale Bozimater 1177³⁾. Questa stazione dispone di due rifugi da cacciatori, che possono accogliere dai 6 ad 8 alpinisti. Le chiavi si possono avere dal guardaboschi di Vrbovo. Qui c'è una sorgente d'acqua purissima. Seguendo i segni in un'ora si viene al quadrivio e in altri tre quarti d'ora si raggiungono le capanne de' carbonai che sorgono tra i 1200 e 1500 m.⁴⁾

Qui termina la mulattiera e s'imbocca un sentiero che richiede molta attenzione a percorrerlo di notte. La traversata del pendio boscoso dura un'ora e mezzo.

Usciti dal bosco si ha di fronte il cono terminale dell' Albio, tutto a prati e a macchie di pini mughi. Da qui in mezz'ora s'è sulla cima.

¹⁾ Questa strada venne percorsa dai primi alpinisti, quando non esisteva la ferrovia. È strada molto lunga perchè richiede per la salita più di due giorni. Non è consigliabile che per coloro che vogliono far degli studi su quella interessante regione. Anche per questi ultimi, nella prima parte è consigliabile di far uso di qualche ruotabile.

²⁾ In passato, quando ancora non esisteva la ferrovia, questa era una delle stazioni principali di salita per questo monte. Oggi ch'essa ha la sua stazione ferroviaria, è diventata con ciò per i fumanti la via più breve di salita. Da questa stazione s'impiegano tra andata e ritorno dalle 7 alle 8 ore e s'incontrano per via delle caverne con neve anche d'estate per es. „Miculi“ a 1112 m. d'altezza.

³⁾ Questo itinerario nei suoi particolari venne tratto dalla Guida di Fiume del Signor G. Depoli.

⁴⁾ Mancando qui l'acqua sorgiva, i carbonai se la procurano, mettendo la neve in riserva in un burrone dove non giunge mai il sole, la coprono con foglie e d'estate vanno giornalmente a prenderne un bel panone che lasciano fondere per ricavarne l'acqua.

* * *

II. Da Fiume a piedi o in vettura per la strada vecchia di Trieste a Klana,¹⁾ piccolo villaggio posto nella conca in cui scorre il torrente Recina. Da Klana la strada per il monte va a nord costeggiando un nodo calcareo ultima propaggine del m. Plesac. La strada nuova, la sola consigliabile, se anche più lunga, gira a destra dopo una ripida salita. Superate parecchie serpentine, si viene alla valle erbosa di Mlaka (un'ora e mezza da Klana) che può considerarsi come continuazione dell'alta valle del Timavo superiore (Recca). Da qui salendo per uno scosceso ciglio calcareo, si arriva a 918 m. all'imbocco della pianura di Paka che separerebbe, da questo lato, l'altipiano dell'Albio dall'altipiano liburnico.

In questo punto si unisce la strada di Zabice, tre quarti d'ora dalla valle. Poco più innanzi si è alla casa forestale *Hermsburg*²⁾ dove bisogna chiedere il permesso per la salita. Da Hermsburg la strada corre orizzontalmente per splendidi pascoli fino ad un bivio; tenendosi a destra si entra nel bosco e si sale fino a un quadrivio dove s'incontrano i confini fra l'Istria, la Carniola e la Croazia; tenendosi invece a sinistra si viene a *Klanska Poliza*, tenendosi a destra con un'ulteriore salita si giunge a *Cabranska Poliza* 1225 m., bella ed elegante stazione forestale eretta nell'anno 1844. Qui ci si può rifocillare ed anche pernottare (2 ore dalla Paka) Per salire il monte bisogna ritornare al quadrivio e prendere il ramo³⁾ a sinistra (N. O). Lo si segue finchè devia a Sud. Qui se ne stacca un'altro che mantiene la direzione Nord e dopo parecchi giri conduce a piedi della cresta orientale del monte. Tenendosi a destra si raggiunge la sella orientale fra la cima dell'Albio e l'anticima Nova Grasina 1540 m. dove in una conca si vedono i resti dell'antico rifugio.

Tenendosi a destra su per pendici coperte da pini mughi si giunge alla vetta (3 ore da Poliza). Il sentiero dal confine di Poliza è segnato in bianco-azzurro.

* * *

III. Da Trieste in ferrovia a S. Pietro. Da qui a piedi a Rodokendor, Parie, Derskoutsche, Sagurie, Grafenburg, Coritenza, indi a Masum. Masum è sito di casa forestale dove si può trovare da mangiare, da pernottare e guide per la salita.⁴⁾ Da Masum si continua per la strada di Lescadolina che dopo due chilometri si biforca. Si prende il ramo di

¹⁾ Anche questo itinerario venne tratto dalla Guida dei dintorni di Fiume di Guido Depoli.

²⁾ Hermsburg è sede di un impiegato superiore. Sono 5 fabbricati uno maggiore dell'altro dove abita una specie di ispettore forestale.

³⁾ Il sentiero è segnato da segnali bianco - azzurri, un po' scarsi, un po' sbiaditi, ma riconoscibili. Nel gruppo dell'Albio non bisogna fidarsi mai dei segni rossi, questi indicano i limiti dei vari reparti del bosco.

⁴⁾ È poco consigliabile di fare da questa parte la salita per il bosco senza guida. Si passa per bosco fitto e bisogna essere pratici dei sentieri.

destra che dopo due chilometri e mezzo di nuovo si biforca sempre a destra giungendo, dopo quattro chilometri e mezzo, presso Grda Draga dove incomincia il sentiero di montagna che in un'ora e mezzo porta alla cima del monte. Da Masum tra l'andata e il ritorno s'impiegano a piedi da 6 a 7 ore.

Variante.

III.a) Dopo la seconda biforcazione si segue il ramo a sinistra che dapprima va verso oriente poi repentinamente piega ad occidente e manda a sinistra un sentiero alpestre direttamente alla cima, e dopo breve percorso una mulattiera sempre a sinistra parallela alla precedente porta alla cima.

IV. Da Fiume alla stazione ferroviaria di Dornegg-Feistritz. Da qui come l'° itinerario da Trieste pag. 9.

V. Da Trieste con ferrovia a Rakek. Da qui a Circinio (Zirknitz) traversata del lago in barca da Niederdorf a Oberdorf. Da Oberdorf dopo breve salita ad Altenmarkt nella valle di Laas-Olissa. A nord della borgata rovine dell'antico castello. Da Altenmarkt a Iggendorf e Verch la strada attraversa una bella valle pittoresca. All'altezza del castello del principe di Schönburg la strada s'inoltra fino a Lescadolina¹⁾ 800 m.

Da Lescadolina il sentiero per l'Albio entra nel bosco e passa vicino alle rovine di una fabbrica di prodotti chimici forestali. Dopo mezz'ora di sentiero per bosco s'incontra la strada che venne costruita nell'anno 1880 per il trasporto del legname. La si segue, finchè finisce. Da qui il sentiero entra nel bosco fitto, passa per il sito chiamato Misa-Listra dove in un pozzo si trova acqua potabile, sale attraversando alcune conche boschive maestose per la bellezza e grandiosità della vegetazione. Si arriva poscia alla sella orientale del monte dove la vegetazione arborea si dirada; qui si incontrano degli stupendi cespugli di rododendri. Arrivati al sito dove sorgeva il rifugio dell'Albio, ora rovinato, e lasciandolo a destra, si arriva sul breve pianoro fra la cima Nova Grasina 1520 m. e l'Albio. Da qui superata una breve pendice tutta a pini mughli si raggiunge in breve la vetta. Da Lescadolina²⁾ per l'andata e il ritorno s'impiegano dalle 6 alle 7 ore.

¹⁾ Da Rakek o Lescadolina la strada si può fare anche con carretta. Lescadolina è stazione d'incrocio di strade di una certa importanza.

²⁾ Lescadolina 800 m. dista in linea d'aria dalla cima del monte 4 km; mentre Cabranska Poliza ch'è al sud, a 1200 m. dista 6 km. dalla cima del monte. Dalla stazione nord si devono superare 1000 di dislivello e la salita è ripida, mentre dalla stazione sud non sono da superare che 570 m. e la salita è meno ripida, quasi dolce.

Prodotti del suolo e flora.

L'altipiano su cui sorge l'Albio è in gran parte boschivo, pochi sono i prati o i campi. Su 32000 iugeri di terreno, che costituiscono il possesso del principe di Schönburg Valdenburg, 80 iugeri soltanto sono arativi e prativi.

Le immense boscaglie sono costituite per lo più di faggi (*Fagus silvatica*), da abeti (*Abies pectinata*), da larici, pini e in basso da quercie. Caratteristici presso la cima sono i pini mughi (*Pinus mughus*). Il legname da costruzione, quello da ardere e da carbone, costituisce il maggior prodotto di questo terreno. Per essere convenientemente e razionalmente sfruttato questo altipiano richiederebbe maggiori mezzi di comunicazione e allora le immense sue ricchezze potrebbero essere veramente redditive. Fino a pochi anni fa il legname in certi siti dell'altipiano, per mancanza di strade, marciva sul suolo. Ad ogni piè sospinto s'incontravano grossi tronchi di faggi, caduti per vecchiezza o per altra ragione, sui quali cresce il fungo *Polyporus* che indurito dal tempo si presenta all'occhio nelle forme più bizzarre di mensole utilizzabili. Caratteristico è un'altro fungo, l'*Usnea barbata*, che pende dagli alberi secchi come una bianca chio-ma di vegliardo.

I pochi iugeri di terreno prativo e arativo vengono utilizzati per il pascolo delle pecore o per coltivare un po' di grano e quei legumi che abbisognano alla scarsa popolazione.

Non è raro, nei suoi boschi, d'incontrare l'orso e la volpe, alla quale si fa una viva caccia per il danno che reca alla cacciagione.

* * *

La flora

La flora del monte come scrivono il Dott. Biasoletto e Dott. Tommasini è costituita da parecchie centinaia di specie tra cui 52 muschi, 32 licheni, 4 alghe. Il Dott. Augusto Ginzberger scrive che per la pertinenza floristica il 71.65% delle piante appartengono all'Europa media, il 19.9% alla flora illirica, 1.75% alla flora mediterranea, il resto è formato da piante da pertinenza incerta.

Uno dei giardini di questa flora, che è in pieno sviluppo alla fine di luglio e ai primi di agosto lo si riscontra nei prati e nel terreno a cespugli e pini mughi, che sono intorno alle macerie del rifugio e sul costone orientale in parte scoperto che precede l'antecima dell'Albio, Nova Grasina 1520 m. Qui i cespugli del rododendro, *Rhododendron hirsutum* conferiscono al sito un'aspetto delizioso. Essi fioriscono in mezzo ad abeti nani a pini mughi e ad altri verdi cespugli. Qui s'incontrano il pomposo *Aconitum Lycoctonum*, il *Trollius europaeus* in gruppi appariscenti, la *Polygala amara* il *Cerastium sylvaticum*, e presso i pini mughi

il *Linum alpinum*, l'*Hypericum hirsutum*, il *Geranium sylvaticum* e nei luoghi più ombrosi l'*Oxalis acetosella* e alcuni epilobi *pubescens montanum*, *alpestre*, il *Ribes Alpinum* e ai margini dei boschi la *Homogone discolor*, *Petasites albus*, il *Leontodon autunalis*, la *Gentiana lutea acualis*, la *Pinguicula Alpina*, l'*Androsace villosa*, la *Soldanella alpina*, *pusila*, la *Nyriitella suaveolens* il *Lilium bulbiferum*, *carniolicum*. Piante e fiori specie alcuni delle più belle forme, dei più bei colori e del profumo più soave. E più su verso la cima fioriscono: la *Viola biflora* in mezzo ai pini mughi, e nei luoghi aperti l'*Arabis vochinensis* *alpina*, *hirsuta* e la *Draba aizoides*, *ciliata*, e il raro *Edraienthus tenuifolius*, *Kitarbelli* e la *Biscutella alpestre* e più su il *Guaphalium Leontopodium*, la stella alpina (edelweiss) che cresce in abbondanza sul versante di mezzogiorno del cocuzzolo finale il *Heracium chondrilloides*, il *Phiteum Charmelli*, la *Bartsia alpina* e nei luoghi più asciutti ed aridi l'*Androssace villosa*, l'*Agrostis alpina* e dei licheni la *Cetraria islandica* ecc.

Questa flora dura nel maggior suo splendore dalla fine di luglio alla prima quindicina di agosto, indi degrada fino a sparire completamente.

* * *

L'Albio*) è l'estrema cima della catena delle prealpi Giulie. Ad esso come abbiamo detto, giungeva il «*Limes Italicus orientalis*,» ed esso solo segna il confine orientale del nostro paese.

Che all'Albio aspirino, e per la sua posizione dominante e per la sua ricchezza boschiva, altre genti, non può meravigliare.

E noi dell'Alpina delle Giulie abituati in tutta la nostra propaganda del passato ad avere ostili, nel nostro fervido e operoso lavoro, i nemici e gli avversari della nostra Nazione, oggi vogliamo sia tenuta nel debito conto l'opera nostra, diretta ad illustrare l'estrema regione d'Italia e a rivendicarla nella storia, nella topografia, e negli studi naturalisti.

Oggi devono essere ricordati ad onore tutti coloro di cui faccio parola in questa mia pubblicazione, che con sentimento d'amore alla nazione, percorsero l'Albio e lo illustrarono.

Pollone, (Biella) agosto 1920.

Nicolò Cobòl.

*) Questo articolo venne scritto parecchi mesi prima della conclusione del trattato di Rapallo.

GITA - PELLEGRINAGGIO AL M.te GRAPPA

31 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE 1920.

*Monte Grappa, tu sei la mia patria.**La cima...**sta, regalmente, invito baluardo**fremendo ancora d'ansia e di dolor:**guarda or vittrice a lo stranier codardo,**memore e fiera del latin valor.*

LELIO SPAGNOLO.

All'invito della Sezione di Milano del C. A. I... «Sulla montagna che fu per molti mesi baluardo infrangibile d'Italia, dove nostri fratelli riposano....» accorsero ben trecento partecipanti!

La Società Alpina delle Giulie, anche quale Sezione di Trieste del C. A. I., aderì all'appello dei fratelli milanesi ed al doveroso tributo di omaggio alla memoria dei morti per l'italianità di queste terre, inviando alcuni soci per rappresentarla ufficialmente.

Nella linda stazione ferroviaria della Storica Bassano s'incontrarono alle prime ore del 31 ottobre le squadre di Bassano, Milano, Verona, Vicenza, Trieste, Trento e Gorizia.

L'affettuosa cordialità, ben nota a tutti, dei fratelli milanesi dispensa dai particolari dell'incontro. Due ore dopo, e precisamente alle 5, gli autobus portavano la numerosa carovana a Borso e Semonzo, d'onde s'incominciò l'ascesa.

La colonna, preceduta dal gagliardetto della Sezione di Milano, s'allungò lentamente sulla mulattiera del versante meridionale della montagna, come un immane, screziato serpente. Attraverso l'aria immobile, fra il massiccio della montagna e la densa nuvola dell'azzurro, si scorgeva a pena il contorno del Monte Croce, la prima cima del colosso, verso Bassano. A mezzogiorno, lontana lontana, un'esile e lunga striscia lucente, forse uno spiraglio del primo sole attraverso la nube, forse il riflesso dei primi albori sul „mare nostro“ tagliava la diafana opalescenza dell'atmosfera. Il serpente gigantesco s'inerpicava oscillando lungo il pendio grigio, tatuato dal biancore del sentiero. A levante, presso all'ansa del Piave, il Montello dormiva fiero, placido e sereno. A ponente, il Brenta maestoso, narra il prodigioso valore di tutti gli Eroi d'Italia; più oltre l'Astico argenteo lambiva l'immensa, gloriosa pianura.

Senza posa, muto, il mostruoso serpente saliva la balza scoscesa.

Ad un tratto, inavvertitamente, la scena si muta; la pianura, i paeselli, l'ardito campanile di Crespano, i fiumi sono scomparsi! Laggiù in fondo il sole sorride sulla laguna. Una breve spianata, poveramente rivestita dell'ultima erba, protetta lassù da una gran croce (d'onde il nome della cima) circondata da rovine di baraccamenti, segna la prima tappa della carovana.

La colazione è consumata in breve; il serpente si ricompone e s'allunga verso la strada che dal M. Pala porta al M. Meda. Ad una svolta della strada, in tutta la sua gloriosa maestà, appare la vetta del Grappa (1779) a cui si rivolgono animosi e luccicanti gli occhi di tutti i pellegrini pietosi. Non è ancora raggiunta; fra un'ora forse, ma è là! Ci attende grave e solenne, rigida e muta, severa e magnifica.

Avanti, avanti, invitti, consoci, dimentichi del peso dei settant'anni sonati o sonanti, per affetto di Patria! Avanti, avanti, consoci maturi; le asprezze della vita e del cammino saranno temprate lassù dal ricordo ineffabile del supremo olocausto di tanti fratelli per la terra nostra! Avanti, avanti, balda giovinezza e radiosa adolescenza d'Italia! Le vostre case, i vostri affetti, le vostre gioie presenti e future voi lo dovrete a quei prodi che, nelle convalli di questo massiccio, dormono il sonno eterno e glorioso. Avanti, avanti, o Donne d'Italia, tutte eroine, perchè tutte nelle fosse di questi baluardi, o in fondo al mare, avrete un'affetto da piangere ed un eroe da glorificare. La vostra presenza quassù è il nostro orgoglio maggiore, perchè ci assicura che lo spirito d'Anita rivive dovunque, trasfuso nell'anima nobile, generosa e gagliarda di tutte voi, fiori gentili e sacri delle nostre terre!

Silenzio! Il cancelletto del Sacello è aperto!

Gli alpinisti, muti e scoperti, fanno spalliera.

Un reparto di alpini, baldi e vigorosi, in armi chiude, il quadrato. Nella solennità del momento il Sacello supera ogni tempio d'Italia! La Madonnina mutilata che s'ergera su quello zoccolo è presente pur lei. È venuta da Bassano con noi e con gli Alpini che ci guidarono, premurosi e gentili, per vedere, ascoltare e benedire pur lei.

Dai gradini del Sacello, il Presidente della Sezione di Milano, con la parola sua, cordiale e solenne, misurata e simpatica, dignitosa ed austera; commemorò i caduti, acclamò i superstiti, censurò gli assenti, salutò l'Italia, il Tricolore, l'Esercito; additò ai presenti, da quel supremo altare della Patria, gl'ideali doveri d'ogni italiano cosciente. Intorno a lui gli occhi umidi dei presenti erano il miglior segno di consentimento e di riconoscenza.

Seguì quindi la consegna del gagliardetto offerto dalla Sezione di Milano a quella di Gorizia.

La gentile matrina, rievocando tutto il martirio della «Santa Gorizia» spiegò per la prima volta il gagliardetto, affidandolo quindi ai goriziani che l'accosero quale simbolo sacro d'amore, di speranza e d'inconcessa fede italiana.

Trieste, Fiume, Zara e tutto l'Adriatico che, pegno del sacrificio di tutti i morti, ancora attende dal dovere e dalla fede dei viventi l'annuncio della sua libertà ed italianità, vollero pure offrire, sull'ara sacra del Grappa, il loro tributo di gloria e d'onore agli Eroi, caduti coi loro nomi sulle labbra e nel core.

Al saluto delle città redente seguì quello fervido e gagliardo dell'alpino valoroso, che coi suoi soldati sa che la fulgida Stella d'Italia non s'offusca nè tramonta. Finalmente ancora la voce squillante del Reduce settuagenario portò il saluto degli Eroi della generazione trascorsa a quella di ieri.

Dopo breve sosta ed asciolvere al rifugio del C. A. I. ed un saluto ultimo ai piccoli cimiteri solitari, a forma di croce o stella, sparsi nelle convalle del Grappa, dell'Asolone, del Coston; saluto a cui da lontano plaudirono l'Antelao il Pelmo, e le Pale di S. Martino, la carovana iniziò la discesa.

Sul Boccador, dove s'apre la famosa galleria che, per ben sette chilometri penetra nelle viscere della montagna, accanto alla superba «Caserma Milano» si abbandona la strada per seguire una gola ancor ingombra di materiale bellico. Tracciata a mezza costa, con mirabile ardire, s'incontra un'altra strada. Ponti, gallerie, passaggi fantastici si susseguono innumerevoli.

A sera, per un sentiero ripido e tortuoso, si raggiunge S. Liberale ove attendono gli autobus.

A notte tutta la carovana è riunita nel teatro di Bassano arredato appositamente. La cordialità fra i convenuti diviene più intima e profonda per l'indimenticabile giornata trascorsa. Le sentite parole di riconoscenza dei Delegati per i fratelli di Milano culminano in un'ovazione altissima al loro Presidente ed a tutti i Direttori che, degni figliuoli di Milano, hanno con affetto cordiale, signorile larghezza ed impareggiabile abnegazione, organizzato il mirabile convegno.

Durante la notte, mentre nei comodi alloggi la comitiva riposava profondamente, la neve cortese rivestì la montagna ed il piano del suo candore lucente.

Al mattino, dopo una visita di ammirazione alla Madonnina mutilata esposta in una chiesa di Bassano, dal vecchio, storico ponte stringendoci commossi le mani, potemmo ammirare, anche una volta, il Grappa, ammantato di neve.

Nel pomeriggio, accolti cortesemente nel treno speciale dei milanesi, allietati dalla loro ineffabile compagnia, giungemmo a Vicenza.

Le signorine di Trieste, festeggiate, col brio delle nostre antiche canzoni nostalgiche e con la loro innata gaiezza, accorciarono vieppiù il breve tragitto.

A Vicenza, mentre il treno svaniva nel pulviscolo niveo, echeggiavano ancora i saluti, i ringraziamenti, gli «arrivederci.»

QUINDICI GIORNI SULLE DOLOMITI

□ □ □

S'era parlato a lungo di queste Dolomiti, me n'avevan decantata in tutti i toni la straordinaria bellezza e avevan stuzzicato sempre più il desiderio che avevo di conoscerle. Finalmente dopo mesi di progetti il programma è compiuto per opera dei due solerti direttori della piccola comitiva, signori Gmeiner e Woivodich, aiutati nel loro non facile compito dalle preziose informazioni del cav. Carbonaro e dell'avv. Chersich, e all'8 agosto si parte. Siamo in dieci: i signori Mazzoli e Russaz colle rispettive consorti, la signorina Crusiz, i due direttori, Andreina e Riccardo Gmeiner ed io.

A Bolzano, graziosa in mezzo al verde dei monti, abbiamo la visione dei primi colossi: il lontano Rosengarten coi suoi torrioni rocciosi e le guglie rosate si offre al nostro sguardo appena scesi dal treno. Un giorno di sosta deliziosa nell'ospitale cittadina, dove i carabinieri in tenuta di pace stonano col berretto austriaco delle guardie di città, e poi via coll'autocarro per l'alta montagna.

La strada, intagliata nella roccia, s'apre in una stretta gola dove scorre rumoroso un limpido torrente; è uno spettacolo di bellezza che incanta. Si sale intanto rapidamente e i due massicci del Rosengarten e del Latemar ingigantiscono al nostro sguardo. A Karersee scendiamo per alcuni minuti al grande albergo che contrasta col suo lusso e la mondanità dei suoi ospiti col pittorescamente selvaggio del panorama.

E via di nuovo; Vigo di Fassa, Mazzin, Campitello, Canazei ci allietano con la snellezza dei loro campanili e la fresca e pulita armonia delle loro case. Da Canazei in brevissimo tempo una rapida salita, a svolte continue, ci porta a 2252 m., al passo del Pordoi.

Siamo proprio in alta montagna: non più nè abeti, nè larici; ancora prati per qualche centinaio di metri e poi la nuda roccia e cime e torri e guglie e nevi e ghiacci. Ne siamo tutti entusiasti; non ci curiamo nemmeno della pioggia, che, incominciata a cadere lentamente a Canazei, viene ora giù a dritto. — Purchè domani sia bello! — è il pensiero di tutti. E l'indomani la giornata è radiosa e s'inizia l'ascesa alla cima Boe del gruppo Sella; la via è piuttosto aspra: si attraversa un nevaio candido per la neve recente, ci si arrampica per le rocce e in circa tre ore e mezza si raggiungono i 3152 m. Lo spettacolo che si offre ai nostri sguardi è imponente: il gruppo del Sella a guisa d'anfiteatro si spiega intorno a noi e poi via via gli altri gruppi, le Tofane, la Marmolada, interrotti qua e là dalla nebbia che si solleva dalle vallate e fa variare

continuamente il paesaggio. E lì fra la neve, riscaldati dal sole d'agosto, si divorano le provviste dal sacco, chè la salita e i 3000 m. han eccitato l'appetito. E si ammira ancora e ci si allontana a malincuore da quell'incanto per ridiscendere al Pordoi.

Il Bindelsteig, il laghetto di Fedaiia, la discesa alla Malga Ciapella, i Serrai di Sottoguda, Caprile, Selva di Cadore son il programma della prossima traversata. Son quadri di nuove bellezze, di vette aspre, d'acque correnti, di cascatelle, di boschi fitti, di prati verdeggianti, sparsi qua e là di casere. Selva è un piccolo gioiello dal campanile elegante, dalle case linde, ove tutto è candore; sullo sfondo s'erge la massa rocciosa del Pelmo, una delle più belle cime delle Dolomiti.

E si prosegue ancora; con una giornata nebbiosa e piovigginosa si raggiunge la forcella del Giau a 2000 m., ma non si vede nulla: la nebbia è fitta. A Cortina d'Ampezzo il tempo si rischiarà, e da lì l'automobile ci porta a Misurina, dove ci attendono e ci fanno lieta accoglienza i compagni della nostra Alpina, là convenuti per la settimana alpinistica indetta dalla sezione d'alta montagna. Misurina è magnifica nelle giornate di sole: il lago è di un azzurro meraviglioso; i Cadini, le Marmarole, l'Antelao, il Sorapis, il Popena, Monte Piana, le tre Cime di Lavaredo gli fanno superba corona.

A Misurina veniamo sempre più a contatto colla montagna. Il nevaio dei Cadini salito in cordata ci fa provare per la prima volta l'emozione di sentirci legati, e lì sull'estrema sella a 2600 m. una scena fantastica c'incatena: son guglie, simili a enormi stalammiti che appaiono e spariscono tra cortine dense di nebbia. Il ghiacciaio del Sorapis è un altro godimento. Il giro intorno alle Lavaredo ci offre panorami stupendi. Passano al nostro sguardo tutte le eccelse cime; son visioni di pura bellezza, gioie intense dell'animo, nella quiete solenne dell'immensa natura.

Ma il tempo passa rapido e la nostra quindicina volge al suo fine. Coll'autocorriera s'inizia la via del ritorno. Auronzo, Lozzo, Domegge, Calalzo, Pieve sfilano dinanzi ai nostri occhi senza che ne gustiamo completa la ridente, verde bellezza; c'è già in noi la nostalgia dell'alta montagna e sentiamo la tristezza della partenza. Da Calalzo il treno ci porta attraverso la pittoresca valle del Piave alla pianura, al nostro mare, che pure rivediamo con piacere; sebbene abbiamo ancora vive nell'animo le sublimi meraviglie vedute e sentiamo in noi più forte il fascino della montagna.

Ada Marass.

MONTE PIETRA DI VASCA (APPENNINO LIGURE)



M. 799! Vedo le Vostre labbra, o alpinisti, incresparsi a un sorriso! Ma non passate oltre, fate un'eccezione e seguitemi sulla modesta quota.

Dopo gli ardimenti delle eccelse vette, talvolta acri, sempre faticosi, la breve ascesa sarà una passeggiata igienica, un riposo per le vostre provate membra, un dolce svago fra molli panorami pei vostri occhi avezzi alle orride bellezze della sacra cinta delle alpi. Eppoi la Liguria à tanti monti impervi, tali da dar qualche soddisfazione anche ai *grimpeurs* appassionati, che una scivolata in giù, sulle colline rivierasche, così apriche, fra il glauco verdore degli olivi e il Mediterraneo luminoso, non sarà per voi un rammollire negli ozi di Capua, ma soltanto un passeggero bagno di poesia, di colori, di luce. Oggi i brevi torrenti, i porticcioli ciottolosi, le palme monumentali, gli adusti sabbioni ove l'erica arborea e il sempreverde corbezzolo si aggrovigliano in cespugliate inestricabili: a domani le cengie calcaree del Marguareis, le pareti verticali della Conoglia, le brulle lavine del Mongioje, rigidi abeti del Tanarello e del Negrone!

La dolce riviera di Levante à panorami impareggiabili, ma in pochi punti si belli, insinuandosi fra i monti, quanto fra Sestri e Lèvanto. A Sestri la strada costiera abbandona il mare per addentrarsi, risalendo un po' il torrente; raggiunge Trigoso e sale fra acute svolte al m. Moneglia, continua lungo la dorsale fra il mare e la vallata del Petronio sino al passo del Bracco (m. 613); discende per Carròdano a Borghetto in val di Vara (m. 97) per risalire poi dolcemente, lungo il torrente di Riccò, al valico della Foce (m. 241); giunge quindi per ripida costiera alla Spezia, dopo un percorso complessivo di chm. 57. Sopra il passo del Bracco s'erge una cresta rocciosa culminante in m. San Nicolao (m. 847) e m. Pietra di Vasca, ma, venendo in ferrovia da Genova, si evita la lunga carrozzabile scendendo a Moneglia e raggiungendo indi il passo per erti sentieri.

La regione non è priva di ricordi storici. Presso Sestri si batterono nel 1425, Filippo Visconti e Tommaso Fregoso; nel mare dirimpetto Andrea Doria sconfisse, nel 1526, gli Spagnuoli.

Addentriamoci lungo il torrente per la breve rotabile e risaliamo per erta stradiciola, fra castagni, vigneti e coltivati, alle case di Comeglio. Qui la collina si fa più ripida, chiazzata ovunque d'uliveti. Ecco le prime pinete, di quel pino marittimo, spesso arruffato e contorto, che tanta parte à nei panorami di questi lidi. Dominiamo già il mare: alle nostre spalle, sull'opposta costiera, sta appollaiato S. Saturnino, dalle candide casette su cui torreggia l'alto campanile. Marciamo silenziosi fra i pini; l'aria

chiara e fresca ci percuote la faccia colorita, un senso di quiete, di benessere nuovo ci pervade. E la china si fa ancor più erta. Eccoci fra basse cespugliate d'erica carnea, l'elegante nostra conoscenza dei monti subalpini, che scende in Liguria sino alle colline. La zona è interessante anche pel botanico. A valle, lungo i fossati, la *clematis recta* ed il dorato *iris pseudacorus* si beano al sole, ricolmi d'inconscia felicità. Più in alto l'*erica arborea* raggiunge dimensioni notevoli e forma fitti cespugli, in fraterno connubio col *bosso* e col *leccio*.

Arriviamo così a pian del Lupo (641) il punto più alto della breve propaggine che dal *Baracchino* si stacca dalla dorsale maggiore creando le vallette di Moneglia e Deiva; qui convien scendere un po' per raggiungere la carrozzabile e il Passo del Bracco. Presso un rustico edificio, il Baracchino, si stacca il sentiero che ci condurrà alla Pietra. Scricchiola sotto gli scarponi ferrati, con rumor vitreo, il decubito delle soprastanti ardite rocce, dalle forme strane, disordinate, dure, una ghiaietta grigio-verdastra, mobile, profondamente rigata dalle piogge; non un pugno di terra, non un filo d'erba, l'erica sola, a sparsi cespugli, allietta i nudi sabbioni.

Arrebbiamo lungo le prime rocce. Il geologo le troverà forse degne della sua attenzione quanto l'escursionista. Il contrasto fra gli scogli in isfacelo della vetta e le molli vallate più basse ricorda in qualche punto la regione montuosa dell'Argentea e del Rama, in riviera di Ponente. Rocce meno accessibili alla corrosione che allo sfaldamento, facili perciò a degradare in grosso pietrame: queste le origini delle aspre linee della dorsale. È la tipica formazione serpentinoso della regione ad oriente di Sestri Levante, nella quale abbondano l'eufòtide, la lehrzolute, la serpentina e la diabase porfirica, rocce desolate, sterili, ma atte allo imboscamento col pino marittimo. Presso Sestri Levante, in relazione con queste rocce, vi sono dei giacimenti cupriferi, alcuni dei quali vengono anche sfruttati. Lungo la strada dalla *Baracca* a Levanto si cavano pietre ornamentali (oficalci) bellissime, quali il cosiddetto *rosso* di Levanto ed anche il *verde* di Levanto.

Ed ora tocchiamo, con lieve fatica, la roccia terminale, la famosa *vasca*. È uno spacco fra i giunti rocciosi, allargato dall'azione atmosferica e riempito in parte di detriti, nel quale dopo le piogge si raccoglie un po' d'acqua, proprio nel punto più alto del monte; da ciò il nome. Gli escursionisti, quando è asciutta, si coricano in questa vasca pensile, la schiena contro una delle pareti, i piedi contro l'altra, per consumare un po' al riparo dal vento la loro colazione.

Se il versante meridionale è facile, altrettanto non può dirsi di quello a mezzanotte. Pietra di Vasca strapiomba per qualche centinaio di metri da questo lato sopra il valico, verde di castagneti, fra le valli di Velva e di Vara. A NO. il m. Pu (1001) dai fianchi ripidi e dalla cima stroncata;

occhioggia alle sue spalle un monticciuolo che pomposamente usurpa il nome superbo di m. Bianco, ad onta dei suoi modesti 876 m. Ma noi possiamo perdonargli l'albagia mirandolo da questo osservatorio, ch'ei giustifica l'aggettivo di bianco per la sua tinta chiarissima, che, in mezzo al verde dei suoi vicini, sembra quasi bianca. E quando vi dardeggia forte il sole, vien fatto di chiedere se sia coperto di candida neve; sono invece nude calcari grigio-bianche, sovrapposte a oficalci e ftaniti rosse. Domina a NE. il settore il nevoso profilo del m. Göttero (1640) massiccio nettamente delimitato fra il Taro, la Vara e la Magra, pilastro di confine fra tre regioni, Liguria, Emilia, Toscana; monte ameno per la fitta boscaglia di faggi che lo ricopre fin sotto alla calva vetta. Vi si arriva da Sesta Godàno in tre ore e mezza, e la fatica vien compensata dall'esteso panorama che vi si gode. A SE., nelle Apuane, il m. Sagro (1749) splendido nella sua veste invernale, mèta di molte escursioni di alpinisti toscani e genovesi. Il golfo della Spezia ci vien tolto dalla dorsale che dal Malpertuso (820) scende, parallelamente alla riviera, a Porto Venere. Ai nostri piedi, a mezzogiorno, alcune brevi fronzute dorsali, la vallicella del Deiva, infine il mare glauco, immenso, pieno di suggestione e di accecanti riflessi. Nelle giornate chiarissime l'orizzonte è ben più vasto. L'occhio spazia dalle punte più elevate dell'Apennino, alle Cozie, alla piramide del Monviso; ed all'estremo limite marino intravede una massa evanescente: la Corsica.

Quante reliquie giacciono sul fondo di quell'azzurra coppa! Lungo la riviera si appostarono a preferenza durante la guerra, i barbari pirati, e fecero scempio di navi, che costeggiando cercavano la loro salvezza, e di vite umane. Il tragico elemento inghiottì prede prima d'ora mai immaginate. Forse qualcuno di quei tesori di metalli rivedrà un giorno la luce; ma sia pace alle innocenti vittime di tanto efferato acciecamento, per sempre scomparse queste negli abissi marini. Ora da queste sponde grandi navi non se ne vedon più: ànno ripreso la loro rotta naturale. Portate, portate, o pioniere della nazione, pei mari liberati e sino alle lontane sponde oceaniche, la vittoriosa nostra bandiera, e con essa il libero commercio e la pace fra gli uomini!

Scendiamo diagonalmente lungo il versante N., aggirando l'ultimo spuntone della cresta, il S. Nicolao, alla Baracca, ritrovando così la rotabile Sestri-Spezia. Qui si stacca una buona carraia che, seguendo capricciosamente la dorsale, scende a Lèvanto, sempre fra dilettose pinete, qua e là purtroppo già intaccate da vandaliche mani. Quest'ultima parte dell'escursione non è la meno interessante della giornata, chè dalle alte luminose cime ove l'occhio spazia su vasto orizzonte, ci riconduce per molte ore di cammino nella quieta penombra di macchie sempreverdi. Una scorciatoia che si imbecca prima della vetta del Guattarola (755) passa per un ameno laghetto e costeggia il M. Rossola (563) abbrevia

un po' la romantica traversata. Eccoci sulla valle di Lèvanto, verde, coltivata, costellata di graziosi paesini. Ecco la cittadina marinara, un piccolo gioiello dalle ville allineate, bianche, azzurrognole, rosee, fra gruppi di palmizi e di magnolie; casine pulite, senza una macchia, che ci fanno ripensare a certi villaggi alpini simili a giocattoli, ahimè, non del nostro paese! Il sole che volge all'ocaso dardeggia sulla spiaggia che invita a bagnarsi. Arrossa gli avanzi di una cinta merlata e della pittoresca fortezza, che ci ricorda il torbido passato medioevale, quando guardava il porto, feudo dei marchesi da Passano. Sull'ardito viadotto corre sbuffando un treno e gli echi della valle rispondono in coro al suo fischio.

Sono le 19 e ne abbiamo compiute otto di marcia effettiva, di cui tre da Moneglia alla vetta, 5 da questa a Lèvanto. Ora la vaporiera ci riconurrà alla Superba; ma prima, in una graziosa trattoria, un bicchiere dell'ottimo vino alcoolico ed amarotico delle *Cinque Terre* *) rinfrescherà le nostre fauci riarse, chè la nostra gita sarebbe incompleta ove ci mancasse la diretta conoscenza di questa specialità regionale che nei bei tempi antichi ebbe rinomanza anche fuori d'Italia.

L. Fischetti.

*) Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola, Riomaggiore.



Il tricolore dell' Alpina sull' Albio (M. Nevoso 1796 m.)

Già dal novembre 1918 avrebbe dovuto sventolare il tricolore sul Nevoso e, dopo il Trattato di Rapallo, l'Alpina volle essere la prima a piantarvi su di esso la bandiera nazionale per consacrare ancora una volta la grandezza della nostra Vittoria.

Un gruppo di attivissimi consoci, i Signori: Cossutta, Catalan, Mirri, L. e M. Rusca, Novelli e Maroevich, decisero raggiungere la vetta il giorno 29 novembre. Preso il treno a Opicina, che parte dalla stazione centrale di Trieste alle ore 8.50, la comitiva scese a S. Pietro del Carso (ore 12.—) ove trovò accoglienza e aiuti preziosi da parte del maggiore Angioi, del capitano Giangrasso e del tenente Delbene. A Parie, il comando mise a disposizione dei partecipanti due carrette che trasportarono la comitiva poco oltre Batsch. Dopo 2 1/2 ore di cammino raggiunsero le Case forestali Nord (Masum), dove i consoci riposarono circa quattr'ore. Il tempo non era favorevole, cadeva una pioggia fina fina, la nebbia incalzava e la strada era ricoperta da una crosta di ghiaccio. Al mattino da Masum, ripresa la marcia, dopo 1 1/4 ora di cammino, la comitiva raggiunse la cima dell'Albio, su cui venne spiegata la bandiera nazionale, offerta gentilmente dalla signorina Brainovich, fra il generale entusiasmo e gli evviva all'Italia, all'Esercito e al sodalizio nostro, entusiasmo a cui parteciparono anche alcuni rappresentanti dell'Esercito ch'erano presenti.

La discesa venne fatta per Grafenbrunn, S. Pietro, donde con ferrovia a Trieste.

NEL GRUPPO DELLE PONZE



Per la cortesia del Comando del 19° Gruppo Alpino siamo in grado di pubblicare la seguente dettagliata relazione del signor capitano Mario Serra. Rendiamo vive grazie al suddetto comando e all'egregio autore.

La Comm. Pubblicazioni

Relazione di escursione

compiuta il giorno 29 agosto 1920 alla grande Ponza, Q. 2272 (riferimento carta d'Italia 1/100.000 foglio XVI° Villach; 1/25.000 tavoletta Weissenfels).

L'ascensione è stata eseguita dai seguenti:

Capitano *Serra Mario* - 19° Gruppo Alpini

Signor *Giovanni Jenull* - del Club Alpino Italiano - Sezione alta montagna Trieste

Signor *Seethaler Leopoldo* - guida alpina di Grünwald

Nessuno dei tre aveva conoscenza della cima Ponza - neanche la guida aveva mai compiuta l'ascensione in oggetto. — L'ascesa fu eseguita per una via nuova, che non risulta essere mai stata tentata, e cioè risalendo quasi verticalmente la parte Nord del versante occidentale della Grande Ponza. — Si ridiscese invece dalla parte opposta dello stesso versante, pista già seguita nel 1911 da alcuni alpinisti della „Società Alpina delle Giulie,“ colla guida Koschir, e descritta nella rassegna della predetta Società, fascicolo Gennaio-Febbraio 1912.

Lo scrivente ritiene opportuno premettere; ben lontano dal voler atteggiarsi a critico dei valenti alpinisti che hanno compiuta in precedenza l'ascensione della grande Ponza, e la descrissero sulla rassegna sopracitata, che non ha rilevato quelle difficoltà che appaiono dalla menzionata relazione.

Da essa infatti risulta: „Già da qualche anno la cima principale, la Ponza Grande, aveva attratto la mia attenzione, ma non mi decidevo a tentarne la salita, tanto perchè la dicevano oltremodo pericolosa, quanto, per la difficoltà di trovare una guida,“ e più oltre „la Grande Ponza per la sua selvaggia verginità, non tocca dalla indurre mano dell'uomo per facilitarne la salita, appaga ogni alpinista avido di emozioni, essa richiede però sicurezza di montagna e familiarità dei pericoli, oltrechè preparazione per resistere alla fatica, e non è certo cauto cimentarsi senza guida.

Essa è una di quelle montagne che appena superata non invoglia a ritornarvi.“

Credo, che a chi è nuovo della zona, come gli Ufficiali degli alpini che attualmente la presidiano, e coloro che vi verranno in seguito inviati, la descrizione della salita alla grande Ponza, come risulta dalla rassegna che ho sopra citata, possa dare un esagerato concetto delle difficoltà che presenta, concetto avvalorato dall'osservazione lontana della montagna, giacchè la cima di cui trattasi offre alla vista una cresta sottile e ardita ed aspre pareti da ogni lato, ed è perciò che ho voluto accennare a questa mia impressione, condivisa anche dai miei compagni di escursione.

L'ascesa alla grande Ponza, per la friabilità della roccia, la mal-sicurezza degli appigli, deve essere eseguita con molta cautela. — È necessario essere munito di scarpe di corda perchè la parete ha lisci lastroni di roccia, abbastanza ripidi se non di grande altezza, è bene avere con sè una guida, ed è indispensabile la corda; meglio non portare le piccozze, per avere entrambe le mani libere per l'arrampicata e più agevoli i movimenti del corpo che non colla piccozza sul sacco da montagna.

Pur avendo tratti pericolosi la montagna non presenta passaggi veramente emozionanti.

Descrizione del terreno

Il gruppo del Mangart, che rappresenta la parte settentrionale della sezione orientale delle Alpi Giulie, protende a forma di ferro di cavallo le sue nervature montane verso la depressione Gailitz - Sava, circondando la conca dei laghi di Weissenfels.

La catena che chiude dalla parte orientale la conca su citata è appunto quella delle Ponze (Zadna Ponza - Srednia Ponza — Grande Ponza - Piccola Ponza) la quale va morendo alla confluenza fra il Weissenbach e la Sava di Wurzen, colle pendici a costoni boscosi di Monte Svabesc a

È un'alta barriera rocciosa — coltelliforme — a creste ardite e sottili frastagliate dal tempo e dalle intemperie.

Separa la conca dei laghi di Weissenfels dalla valle Planiza ed assume oggi notevole importanza, costituendo la linea di delimitazione del nostro confine cogli Jugoslavi.

La catena ha una sola depressione percorribile con facilità da pedoni (non da salmerie) e servita da un sentiero che congiunge il paese di Radece (Jugoslavia) colla mulattiera che scende alla capanna dei cacciatori (Q. 1386) e quindi colla carrareccia che conduce a Stückl costeggiando i laghi dalla parte destra orografica della valle.

Altra depressione, della catena, di poca importanza, è la forcina fra la Ponza di Mezzo (Srednia Ponza) e la grande Ponza.

Ad essa si può accedere dalla valle Planiza per una pista alpinistica (marcata a segni rossi) difficile e faticosissima, scendendo poi nella conca dei laghi di Weissenfels, per la via seguita dallo scrivente nel ritorno e più oltre descritta.

Non può essere percorsa che da pochi uomini muniti di materiale, speciale da montagna. I portatori dovrebbero avere un carico leggerissimo.

Le basi della catena, dal versante dei laghi di Weissenfels, scendono ripidissimi ed a lastroni rocciosi sulla parte alta della conca tantochè riesce molto difficile trovare i pochi passaggi che permettono di raggiungere il piano.

Il bosco ed il prato sono separati dalle basi rocciose della catena da una fascia di nevaio abbastanza estesa che cinge tutte le pendici della Ponza grande, della Srednia e Zadna.

Sotto l'aspetto geologico la catena delle Ponze appartiene alla zona dolomitica che comprende oltre il gruppo del Mangart quello del Wischberg, del Razor, del Canin, del Montasio, ecc.

È composta di una dolomia friabilissima, erodibile, come lo dimostrano le grandi quantità di detriti rocciosi, gandoni e ghiaietti che esistono nei profondi canali della grande Ponza.

Il pericolo maggiore alla percorribilità è appunto rappresentato dalla caduta di massi rocciosi e dalla poca sicurezza degli appigli derivante dalla friabilità della roccia.

Descrizione dell'itinerario, tempi impiegati, condizioni atmosferiche.

Da Stüickl alla capanna dei cacciatori (Q. 1386) ore 1.45. La strada è carrareccia fino al limite superiore del secondo lago, larghezza m. 2-2.50, pendenza media 10%, con un breve tratto presso il primo lago ed uno poco oltre Stüickl a pendenza 18-20%.

È a fondo artificiale, selciato fino, al primo lago, in seguito a fondo naturale; in cattivo stato di manutenzione nel tratto selciato.

Ha piccoli ponti in legno di scarsa resistenza.

All'altezza press'a poco del limite superiore del secondo lago si stacca una mulattiera che conduce alla capanna dei cacciatori. Attraversa a zig zag e senza forti pendenze, un fitto bosco di conifere e sbocca da esso presso la suddetta capanna.

Questa mulattiera, piuttosto stretta, (60-80 cm.) è stata segnata a marche rosse a cura degli alpini del 19° Gruppo. Necessiterebbe di qualche lavoro di riattamento, di non grande entità, per metterla in grado di transitabilità a colonne di salmerie cariche.

Si trasforma in sentiero, sempre marcato, e continua dalla capanna dei cacciatori fino al passo fra la piccola e grande Ponza.

Dalla capanna dei cacciatori (partenza ore 7 $\frac{1}{2}$) ci si inerpicò subito per un erto canalone formato dalla parete della Ponza e da un costone roccioso segnato da zolle erbose alla sommità.

Non si poté partire prima dalla suddetta capanna, dove s'era pernottato, perchè fino alle 7 (ore 6 solari) non fu possibile per la semioscurità studiare coi binocoli la parete rocciosa e scegliere la pista da seguire.

La capanna dei cacciatori è una piccola malga in legno, dimensioni: metri cinque per tre circa, ben adattata internamente a ricovero ed ottimamente riparata dal freddo e dalle intemperie.

È munita di stufa e materiale da cucina, vi possono alloggiare comodamente sei persone.

La chiave è tenuta dal guardaboschi di Stüchl.

Il canalone cui ho accennato, venne salito parte sul fondo parte sul costone che lo delimita a valle in circa due ore, senza corde e colle scarpe chiodate, aiutandosi quando a quando colle mani e servendosi delle piccozze per mantenere l'equilibrio.

Alla sommità di esso si calzarono le scarpe di corda e ci si legò in cordata, assicurando anche le piccozze ai sacchi da montagna per avere libere entrambe le mani.

Per passare dalla sommità del canalone all'inizio di una spaccatura di roccia, assai ripida e che termina poco sotto cresta, a metà circa di questa dalla parte Nord, occorre girare con precauzione una spalla di roccia dato il ristretto spazio appena sufficiente al piede ed il ripidissimo e profondo pendio sottostante.

L'arrampicata della spaccatura già menzionata (che sarebbe improprio denominare camino perchè le sue pareti divergono e per la distanza fra di loro non permettono l'appoggio ai due lati) è piuttosto aspra, pericolosa in qualche tratto per deficienza di appigli, ripidità della roccia e perchè nonostante infinite cautele non è possibile evitare la caduta dei sassi, per modo che occorre salire uno alla volta allo scopo di permettere a chi resta sotto di far molta attenzione in alto e cercar riparo dai sassi.

Fu compiuta in un'ora circa, giungendo alla parte superiore senza poter portarsi sulla cresta. Con altri tre quarti d'ora di arrampicata a zig zag cercando di usufruire di tutti gli appigli che la parete offerse si giunse alla prima cima, poco più bassa della principale ed a distanza di una trentina di metri da questa.

Nonostante il cielo coperto e la poca luce, si ebbe da lassù un ottimo campo di vista sulla cerchia alpina circostante, sulle valli del Gailitz-Gail, Alta Sava e Drava. Oltre i vicini gruppi alpini, del Razor, Tricorno, Canin, Mangart, Montasio ed alla catena displuviale che segna il nostro confine sul Gail, fin sopra a monte Lodin, si poterono osservare in lontananza le alpi Salisburghesi ed in un momento di luce la vetta d'Italia.

La salita dalla capanna dei cacciatori è stata compiuta in ore 3.45.

Dopo circa tre quarti d'ora d'alt sulla esile cima, si prese la via del ritorno, per la parte opposta, attraversando prima la seconda cima, più alta di pochi metri della precedente e con un campo di vista molto più ristretto.

Seguendo la pista marcata in rosso dal Club alpino slavo e che incomincia dalla prima cima (nord), ci si affacciò subito la valle Planiza, sulla quale il versante della Ponza precipita ripidissimo.

La discesa dovette essere compiuta con molta attenzione, attaccandosi a strettissimi appigli terrosi, dove il piede poggia malsicuro.

Per circa duecento metri la pista segue il versante Jugoslavo quindi rientra su quello italiano e segue la cresta fino alla forcella fra la grande e la media Ponza.

Da qui si discese il canalone per circa duecento metri di dislivello, sul ghiaione, aiutati dalle piccozze tenute a mo' di freno. Ma ben presto salti di roccia ci impediscono di proseguire.

Ricordando poco la descrizione fatta dell'itinerario sulla rassegna della Società Alpina delle Giulie, anzichè piegare verso la Srednia Ponza, svoltammo a destra verso la grande Ponza, nell'intento di riportarci nel canalone salito il mattino, e ci abbassammo seguendo la parete occidentale di circa cinquecento metri dalla forcella.

Dopo alcuni vani e pericolosi tentativi di discesa, calandoci colle corde, fu giocoforza ritornare sui nostri passi e riportarci in alto, nel canalone fin quasi sotto la forcella già menzionata, da dove passammo sulle pendici della Srednia Ponza e di là scendemmo sui roccioni fin sopra al nevaio.

Qualche difficoltà si trovò ancora per scendere su di esso talchè soltanto verso le ore 20.30 della sera potemmo far ritorno alla capanna quando già imbruniva.

Dopo un breve riposo riprendemmo la strada per Stückl dove si giunse alle ore 21.45, dopo circa quindici ore quasi ininterrotte di faticosa marcia.

Cap. Mario Serra



La Giuria per la **Mostra Fotografica** nominata dalla Direzione dell'*Alpina* è composta dai Signori: Silvio Cav. Benco, Ettore Cav. Carnera, Edoardo Fegitz e Ugo Flumiani, raccolti il giorno 8 dicembre, rilevato con compiacenza le qualità generalmente ottime dei lavori esposti proponeva:

A) Con riflesso al carattere schiettamente alpinistico, che ne accompagna gli eccellenti pregi artistici i gruppi presentati dai Signori: Montanari (primo), Holzner (secondo) e Girardelli (terzo).

B) Per senso vivissimo della fotografia d'arte e interpretazione altamente spirituale del paese, i gruppi presentati dai Signori: Furlani (primo) e Morterra (secondo).

La Giuria crede inoltre di dover menzionare e raccomandare a particolare distinzione da parte della Società Alpina, i lavori interessantissimi dei Signori: Segrè (assunzioni fatte durante la guerra in montagna) e Schnabl (visioni di alta montagna.)

IL SERNIO (m. 2190)

(Salita ufficiale della Sezione d'alta montagna effettuata addì 3 e 4 luglio 1920)



È un monte simpatico. La bellezza incantevole del paesaggio, la rampicata facile e divertente dalla sella Niuviernulis alla vetta per rocce e canaloni non ancora «rovinati» dai segnavie, il vasto panorama che da lassù si gode, ricompensano largamente la fatica dell'ascesa.

Col diretto delle 14.30, lieti di poter sfuggire per una giornata all'asfissiante afa della città, si parte per Moggio Udinese. Siamo in quattordici, comprese quattro intrepide signorine, cui non fanno impressione nè le dodici ore di cammino previste dal programma, nè il pernottamento sul duro. A Moggio, bagnate un po' le labbra, arse dal caldo sopportato durante il tragitto, approfittiamo dell'autocorriera che fa servizio dalla stazione al paese e ci facciamo condurre ai molini di Bevorchians per la bella strada che si addentra nell'angusta e selvaggia vallata del torrente Aupa. Una nuvolaglia nera e minacciosa si è ammassata oggi nella vallata e la rende ancor più selvaggia, più tetra. *

Quando scendiamo dall'autocarro è già buio. Sono le ventidue. Con una raccomandazione a Giove Pluvio di essere clemente con noi, ci mettiamo subito in cammino e per gli ertissimi prati che sovrastano Bevorchians, andiamo a raggiungere il sentiero, che, passando per le casere Flop, porta in due ore e mezzo alle casere Foran de la Gialine, situate in splendida posizione, a 1475 m. alla chiusa della gola fra il monte Flop verdeggiante e le formidabili rocce della Creta Grauziaria. La luna, spazzate via nel frattempo le nubi, ci illumina magnificamente la via e dà al paesaggio un aspetto veramente fantastico.

Attratto dall'ululato del cane di guardia, un malgaro è uscito dalla casera e attende, sorpreso, i disturbatori della beata solitudine di quei luoghi. Chiediamo ospitalità per un paio d'ore e, calmati gli stimoli dell'appetito, tra la più schietta allegria ci, prepariamo ... i letti. Buona notte..

L'alba ci trova già in marcia per la forcella Niuviernulis (m. 1731) che divide il Sernio dalla Grauziaria. Il tempo è splendido. Improvvisamente alla Forca Foran de la Gialine, che mette nella ridente Val Incaroio, l'affascinante massiccio del Sernio, fino allora nascosto, ci si presenta in tutta la sua imponenza, mentre il sole ne indora le creste, avvolte ancora in parte dalle nebbie fuggenti. Estatici ci fermiamo un momento ed ammiriamo. Un'altra piccola sosta alla sella Niuviernulis per prender fiato e via! Il ciclopico torrione che guarda la forcella, ci costringe ad una breve

discesa nel versante opposto immerso nella perfida nebbia; ma poi, girata la base del torrione fra pini mughi e detriti di roccia, eccoci finalmente nel regno del Sernio, fra le sue rocce maestose, che dalle nebbie che ci danzano intorno, spuntano or qua or là, in forme strane, bizzarre nell'azzurro del cielo. La rampicata, come detto, non presenta difficoltà, chè la roccia è ovunque ricca di appigli; conviene però porre con attenzione e con sicurezza il piede, per evitare la caduta di sassi, sempre disposti a farci provare le loro dure carezze. All'uscita dei canali e là dove la nebbia al ritorno potrebbe farci perdere l'orientazione, l'esperto direttore di gita ci fabbrica il suo bravo ometto con un segnale di carta rossa.

Alle otto, sulla vetta sassosa, vengono issati i gagliardetti dell' «Ardita» e della «Scaletta» fra gli evviva all'Alpina e ai due gruppi. La vista che in giornate chiare e limpide si estende fino al Cristallo e alla Marmolata è oggi limitata alle vicine Carniche, emergenti nel monte Coglians e alle Giulie, di cui si scorgono fra le nubi il Montasio, il Jof-Fuart, il Canin, il Mangart ed altri ancora. Rapide passano le due ore di godimento che il programma ci concede e a malincuore bisogna accingersi al ritorno; il quale si effettua per la medesima via della salita, con una fermata di un'ora e mezzo a Foran de la Gialine per la colazione e con infinite fermatine sino a valle per la raccolta di rododendri, ciclamini e fragole.

A Bevorchians un'autovettura ci accoglie e ci trasporta velocemente a Udine ed il treno delle 19 corre a rituffarci nell'afa cittadina, mentre gli occhi nostri, godono ancora, come in un sogno, le nostalgiche visioni delle rocce superbe, le bellezze indescrivibili della regione percorsa.

*
**

Parteciparono all'interessantissima escursione, organizzata e diretta a meraviglia dal valoroso consocio Sig. Holzner, le sig. ne M. e I. Carlini, M. e N. Pacor e i signori A. Apih, T. Chierago, R. Cipriotti, E. Montanari, ng. B. Payer, T. Puppis, T. Sapunzachi, S. Spagnul e

Carlo Puppis



AVVISO AI SOCI:

Rammentiamo, giusta l'unito invito che si distribuisce a tutti i soci assieme al presente fascicolo, che **Mercoledì 12 gennaio 1921**, alle ore 19, si terrà, nella Sede Sociale, il **II Congresso Generale Ordinario**.

Il 16 Gennaio 1921 si inizierà la distribuzione a tutti i Soci della nuova tessera valevole per l'anno prossimo.

I Signori Soci sono pregati a volerla prelevare nella Cancelleria Sociale.

LE CAVERNE OSSIFERE PLEISTOCENICHE DELLA VENEZIA GIULIA



Inizio in questa Rivista una serie di brevi comunicazioni intorno alle caverne ossifere quaternarie della Carsia. Numerose caverne carsiche sono interessanti dal lato paleontologico per i numerosi avanzi ossei di mammiferi fossili, contenuti nell'argilla rossa o racchiusi entro le breccie calcaree che occupano talora il fondo dell'antro od ostruiscono nicchie e antichi passaggi.

Qualcuna di queste caverne venne già illustrata; ma tali illustrazioni non possono al giorno d'oggi, e per varie ragioni, soddisfare pienamente il paleontologo, e non sempre corrispondono alle moderne esigenze della scienza. Aggiungasi che queste descrizioni, anche quando esistono, furono scritte alcuni decenni addietro e talora da persone incompetenti. Da quei tempi ad oggi nuove scoperte si aggiunsero alle prime pubblicate, e questo ramo della Paleontologia, procedendo di pari passo con la Paleontologia, compì molto cammino, migliorando e perfezionando i metodi di ricerca e di critica.

I

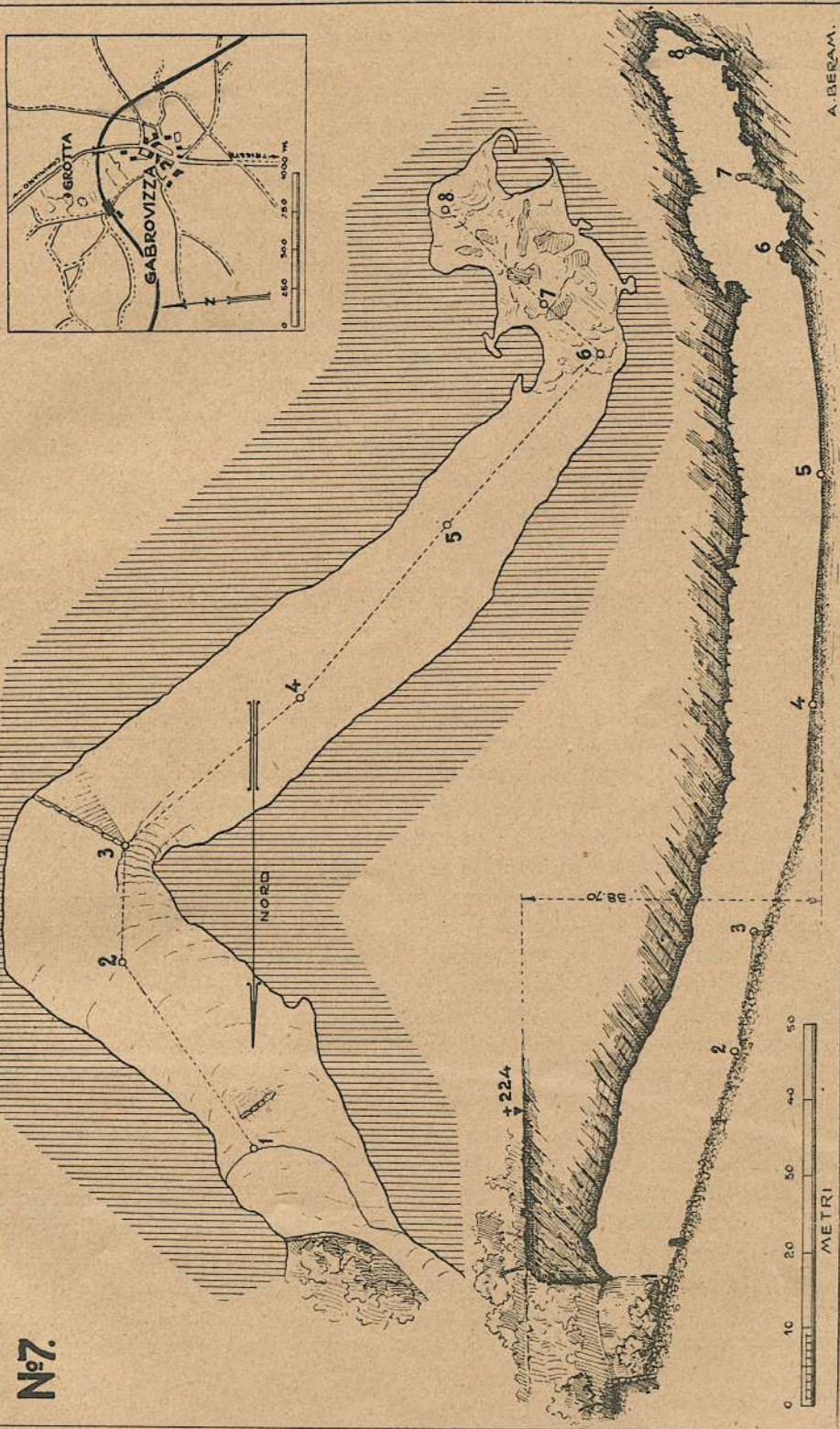
N. 7. La grotta dell'Orso di Gabrovizza.

La caverna dell'Orso si apre 750 m. circa a ONO dal villaggio di Gabrovizza (Prosecco), nell'angolo occidentale di una vasta vallecola ellissoidale, scavata nel calcare della serie cretacea.

La caverna si distingue per l'entrata a volta, ampia, maestosa, regolare, larga 25 m. e alta 10, aperta verso settentrione, essa ricorda le spaziose entrate di altre celebri caverne naturali d'Italia e di altri paesi europei, abitate dall'uomo primitivo.

Lo sviluppo dell'antro, come risulta dal piano, non presenta complicazioni di sorta. Esso è composto di un largo corridoio, privo di gallerie o di caverne laterali e di forti dislivelli, che s'interna per 175 m. nel sottosuolo carsico. La parte anteriore, lunga 50 m. e larga al massimo 23 m., ha l'asse mediano diretto verso SE (punti 1-3). Proseguendo verso l'interno, il corridoio piega ad angolo retto e corre per altri 90 m. in direzione SO, restringendosi gradatamente, fino ad avere nel punto 6, una larghezza di 10 m. (punti 3-6). Qui la caverna presenta una seconda svolta e corre ancora per 30 m. in direzione SE, parallelamente quindi al corridoio dell'entrata (punti 6-8).

N.º 7.



N.º 7. La grotta dell'Orso di Gabrovizza.

La galleria centrale e quella anteriore, per la quale s'accede nello speco, sono limitate da pareti piane, prive di grandi cavità o nicchie, eccetto quella che si apre a destra di chi entra, presso l'ingresso; nella prima metà del corridoio mediano, le pareti hanno decorso parallelo. L'ultima parte della caverna, all'incontro, presenta un contorno più complicato, per la presenza di piccole e irregolari nicchie, di fessure e di strette cavità che si aprono nelle pareti.

Il tratto del corridoio che va dall'entrata al vecchio muro a corsi irregolari, che dalla parete sinistra attraversa la caverna fino al punto 3, è in discesa, e l'inclinazione continua regolare ancora per 18 m. oltre la prima svolta. Tutta la parte mediana della caverna è orizzontale e piana. Il terreno torna a salire nell'ultimo ramo dell'antro.

Le pareti della caverna (con maggior regolarità nella regione anteriore e media) si slanciano con ampia e regolare curva verso l'alto, descrivendo un semicerchio. Il soffitto, che risulta quindi a volta, presenta anch'esso un decorso regolare non disturbato da grandi cupole o da notevoli abbassamenti. Esso, mantenendosi ad un'altezza dal suolo che varia dai 10 (presso l'entrata, nella prima svolta del corridoio e nella galleria ascendente terminale) ai 20 metri (massimo 20-25 m.), segue le principali inclinazioni del terreno.

Il suolo della caverna presenta aspetti e composizione diverse a seconda del posto dove viene studiato. Il suolo del corridoio d'accesso (punti 1-3) e la parte iniziale di quello centrale, è coperto di abbondante pietrisco, caduto dalla volta e portato dall'esterno. Lo spazio racchiuso fra i punti 2 - 3 e la parete sinistra è pianeggiante. Questo falso piano, che io ritengo artificiale, viene sostenuto da un robusto muro a più corsi irregolari, segnato nella pianta e già ricordato più sopra. Da questa regione del vestibolo uscirono i numerosi manufatti preistorici dell'epoca neolitica raccolti dal Marchesetti. Questo angolo, spazioso, ben illuminato dalla luce esterna, che entra libera per l'ampia entrata, è difatti quello che più di qualunque altro posto della caverna presentava condizioni propizie al soggiorno dell'uomo neolitico. È possibile, pertanto, che il muro di sostegno sia un manufatto costruito dai primitivi abitatori dell'antro allo scopo di livellare artificialmente il terreno, sul quale, al riparo del vento e della pioggia, accesero poscia i loro fuochi.

In questa parte dell'antro condusse delle ricerche anche il signor E. Neumann, il quale poté raccogliere numerosi avanzi di vasi e pezzi di selce, alcuni dei quali lavorati. Fra i manufatti raccolti dal Neumann è degno di speciale rimarco un canino di *Ursus arctos* L. forato trasversalmente. Esso doveva far parte di una collana. La scoperta di questo oggetto è molto interessante; avanzi ossei dell'orso bruno sono piuttosto rari fra gli animali raccolti nelle caverne neolitiche di questa e delle altre province d'Italia. Per le caverne carsiche posso citare gli avanzi dell'orso

comune scoperti nella caverna di S Canziano (Marchesetti *Ricerche preistoriche nelle cav. di S. Canziano*, „Boll. Soc. Adr. di Sc. Nat.“ XI, 1889, pag. 10),

Secondo il Marchesetti, in questa parte della caverna, sotto il pietrame sparso sul terreno, „Si trovò dapprima 0.50 a 1.90 cent. di terriccio trasportatovi dal di fuori, e quindi uno strato poderoso di ceneri e carboni dello spessore di m. 1.54, nel quale si potevano riconoscere ben 15 straterelli distinti. Questo strato non era però limitato ad alcuni punti, ma occupava l'intera area scavata, estendendosi probabilmente per tutto l'atrio della caverna, se anche forse non dappertutto della medesima potenza. Al disotto giaceva un tritume di sassi calcari angolari, misti ad un'argilla giallognola e talvolta agglutinati tra di loro, senza traccia di resti organici“¹⁾. Questo strato, il più profondo raggiunto dagli scavi del Marchesetti, deve esser stato formato dal disfacciamento della volta dell'antro verso la fine del pleistocene, prima che l'uomo neolitico occupasse la caverna. Sarebbe molto interessante, pertanto, stabilire se esso a profondità maggiori, contiene resti fossili animali e umani della precedente epoca paleolitica (*pleistocene*).

Il suolo della galleria maggiore orizzontale e piano, risulta composto di una tenace argilla grigio-noce e non rossa, come scrive il Marchesetti, molto pura e compatta, mescolata in qualche posto a noduli di argilla giallo-rossastra, forse dello stesso tipo di quella osservata dal Marchesetti nello strato a pietrisco sottostante il deposito antropozoico neolitico. Questa seconda qualità di argilla, più leggiera della grigia, contiene impurità naturali e dopo asciutta si sgretola facilmente sotto la pressione delle dita. Nella massa dell'argilla si nota l'assenza di pietre; appaiono talora scarsissime tracce di ceneri e qualche piccolo frammento di carbone, provenienti probabilmente dai focolari preistorici del vestibolo. Questa regione della caverna è oscura, non ricevendo che scarsa luce nella parte iniziale, confinante col vestibolo rischiarato. A differenza dell'atrio, asciutto — soltanto dopo forti piogge si nota più intenso il gocciolio della volta — il corridoio centrale è molto umido: in taluni posti l'acqua cade abbondante dalle pareti, per cui, date le proprietà fisiche della roccia, il suolo risulta umidissimo, fangoso e disseminato di pozzanghere²⁾. La volta è coperta di numerose stalattiti, piccole, coniche, a superficie globulare di color grigio. Esse adornano in gran copia anche il soffitto del corridoio terminale.

L'ultimo recesso della caverna (punti 6-8), il più interessante dal punto di vista paleontologico, presenta un aspetto del tutto diverso delle altre parti dello speco. Il suolo tende a salire ed è disseminato di blocchi

¹⁾ Marchesetti, *La caverna di Gabrovizza presso Trieste*, estr. „Boll. Società Adriatica di Sc. Naturali“, Trieste 1890, pag. 20.

²⁾ Entro questi piccoli bacini di acqua limpidissima vive il *Niphargus stygius* (cfr. Marchesetti, *op. cit.*, pag. 4).

calcarei, caduti probabilmente dall'alto, da enormi colonne stalammitiche rovesciate e da incrostazioni calcitiche aderenti alle pareti e sparse sul terreno.

All'inizio di questa galleria sporgono, dall'argilla grigia del corridoio centrale, grandi massi rocciosi e crostoni stalammitici (punto 6); più avanti s'innalzano alcune colonne tozze e arrotondate (punto 7): fra questi due punti si nota il maggior dislivello del suolo, coperto in più luoghi da grandi monoliti rovesciati e spezzati. Proseguendo verso il fondo si presenta una specie di ripiano, anch'esso disseminato da giganteschi pezzi di enormi colonne di calcite, taluno di oltre un metro di diametro, e da incrostazioni, le quali fortemente inclinate ricoprono la parete del fondo, che sale ripida a confondersi con la volta.

Le zone di terreno libere appaiono costituite di argilla d'un colore rosso vivo, la caratteristica argilla rossa delle caverne, spesso ricca di avanzi di mammiferi quaternari, che ritroviamo nella maggior parte degli antri a fauna mammologica pleistocenica aperti nei terreni calcarei della penisola, dal Veneto alle Puglie.

Il Marchesetti opinava che quivi esistesse un'uscita, ostruita dai frammenti della volta ¹⁾. E nella pianta da lui pubblicata, dovuta al professore Farolfi ²⁾, essa è posta in relazione con una grande *dolina* esistente a S della caverna.

Il crollo che devastò l'ultimo recesso della caverna dell'Orso, facendo precipitare al suolo i massicci colonnati che sostenevano la volta, deve dipendere da qualche piccolo movimento *diastrofico*, orogenetico o forse anche sismico-orogenetico, avvenuto nel pleistocene.

Nell'ultimo ripiano della caverna (punti 7-8) il Marchesetti scoperse il deposito di mammiferi quaternari, da lui in parte scavato. In questo ripiano, asciutto, affiora libera, l'argilla rossa.

Il Marchesetti scrive: „Il suolo constava superficialmente di un terriccio oscuro e molle per modo, che spesso potevasi scavare colle mani. Esso aveva uno spessore di appena alcuni centimetri o mancava del tutto nelle parti più elevate o declivi, misurando fin oltre un metro nei ripiani orizzontali. Al disotto giaceva un'argilla rossa tenace, molto dura, qua e là coperta e talora intersecata da incrostazioni stalammitiche. Quest'ultime erano alle volte molto grosse e resistevano ai colpi del piccone o del maglio, sicchè si era obbligati ad accontentarsi con grave disagio di estrarvi obliquamente l'argilla sottostante. Le ossa giacevano tanto nel terriccio che nell'argilla, facendosi rare o cessando totalmente in profondità maggiori„³⁾.

¹⁾ Marchesetti, *op. cit.*, pag. 5.

²⁾ La pianta della caverna riportata nella tav. I del lavoro del Marchesetti, non riproduce esattamente lo sviluppo dell'antro. Anche le misure date dal Marchesetti non corrispondono a quelle prese dalla nostra „Commissione grotte„. Nella pianta infine è totalmente sbagliata l'orientazione essendovi segnato il N al posto dell'E.

³⁾ Marchesetti, *op. cit.*, pag. 6.

Nei miei assaggi posteriori ai lavori del Marchesetti, potei esaminare il deposito in questione.

L'argilla, di un rosso carico, fortemente ferruginosa, è in molti luoghi imbevuta di carbonato calcico: da questo dipende anche la sua durezza. Talora l'imbibizione del carbonato di calce è tale da formare dei forti crostoni argillosi, talmente forti e compatti da faticare a spezzarli a colpi di piccone. Le incrostazioni stalammitiche propriamente dette sono, nel deposito pleistocenico, più rare e coprono in qualche caso con un sottile velo i crostoni di argilla. Le ossa degli animali diluviali non le osservai dentro lo spessore delle vere incrostazioni stalammitiche; se mai erano inglobate alla superficie. Ricchissimi di ossa, specie di piccoli mammiferi, erano invece i crostoni disseminati nello spessore dell'argilla. In alcuni casi si può dire che i principali elementi costitutivi di queste formazioni sieno le ossa degli animali, saldamente tenute insieme dall'argilla imbevuta di calcite. Talora i crostoni presentano una *facies oolitica* a minuti elementi.

Sparse nell'argilla, racchiuse nei crostoni, mescolate alle ossa quaternarie osservai spesso delle tracce, qualche volta abbastanza numerose, di carboni, piccoli globuli di ceneri e pezzi di rami carbonizzati. Non avendo fino ad oggi rivelato le esplorazioni paleontologiche resti di una stazione umana paleolitica entro la caverna, si può dedurre che questi segni dell'attività umana fossero portati in fondo alla loro tana dalle fiere quaternarie, insieme al fango che levavano colle zampe dal terreno (^{3 bis}). Ma anche ammesso questo, si deve dedurre *a fortiori* che nelle immediate vicinanze dell'antro (si potrebbe pensare anche nella vallecchia esterna) una famiglia di cacciatori paleolitici avesse acceso i suoi fuochi. E questa ipotesi non deve sembrare azzardata quando si sappia che in una caverna non lontana, la caverna Pocala di Nabresina, vennero scavati numerosi manufatti umani paleolitici di tipo mousteriano¹⁾. È certo quindi che l'uomo pleistocenico attraversò questa regione del Carso goriziano.

(^{3 bis}) Il Marchesetti scrive che nell'ultimo recesso della caverna, al disopra dello strato pleistocenico (si può ritenere, per quanto non lo dica) trovò „numerose tracce dell'uomo trogloditico, consistenti in parecchi depositi di cenere e carboni, qua e là disseminati alla profondità di 20 a 50 cent., con cocci di stoviglie grossolane ed ossa spezzate e bruciate„ (Op. cit. pag. 18). Nelle mie visite posteriori non riuscì a trovar traccia di questo deposito, nè di grandi quantità di ceneri. È ovvio in ogni modo che le ceneri e i carboni di questo strato, non possono avere nessuna relazione con le tracce di ceneri e carboni da me osservate entro i crostoni di argilla, formati presumibilmente almeno qualche secolo avanti la comparsa dell'uomo neolitico su queste terre.

¹⁾ Cfr. Battaglia. *Nota preliminare sul paleolitico della Venezia Giulia*, „Atti Acc. Ven.-Trent.-Istria“, VIII, Padova 1915, pag. 205; *Le ricerche del sig. E. Neumann nella cav. Pocala e la cronologia del Mousteriano europeo*, „Atti R. Istituto Veneto di Sc., Lett. ed Arti“, 1920; *La caverna Pocala e la cronologia del Mousteriano in Europa* (Monumenti Antichi).

Mescolati all'argilla del ripiano raccolsi anche alcuni frammenti di rozzissima cretaglia. È prudente pensare, a mio credere, che essi sieno stati trasportati in fondo allo speco dall'uomo neolitico, che nei primi tempi *olocenici* abitò il vestibolo della caverna.

Le ossa dei mammiferi diluviali, in ispecie quelle racchiuse nei crostoni di argilla, sono ben conservate e presentano il periostio e le cavità midollari, d'una bella colorazione giallognola, con lievi sfumature rossastre, dovute al lungo contatto con l'argilla. Le ossa raccolte entro l'argilla hanno la superficie più oscura; talune sono d'un color nero a sfumature più chiare, uguali a quelle raccolte nei livelli più profondi del deposito ossifero della caverna Pocala.

Ecco, secondo il dott. Marchesetti, l'elenco delle specie da lui raccolte e classificate ¹⁾:

Ursus spelaeus — *Ursus* aff. *U. arctoides* — *Felis spelaea* — *Lupus spelaeus* — *Lupus vulgaris fossilis?* — *Vulpes major* — *Gulo spelaeus* — *Meles taxus fossilis* — *Mustela martes* — *Foetorius putorius* — *Putorius erminea* — *Lepus variabilis* — *Cervus elaphus* — *Cervus capraeolus* — *Equus* sp.

Alle specie raccolte dal Marchesetti il Weithofer aggiunse ancora le seguenti: *Hyaena spelaea* — *Bos* sp. — *Ovis aries* — *Sus* sp. — *Mus* sp. — una specie di *Equus asinus* di piccola taglia e tre uccelli: *Strix flammea* — *Falconidae* — *Gallus* ²⁾.

Le determinazioni specifiche del Weithofer si basano sul materiale raccolto entro la caverna dal Moser e spedito regolarmente al Museo di Vienna.

Giova notare, a proposito dei resti asinini studiati dal paleontologo viennese, che essi differiscono per l'aspetto dalle altre ossa provenienti dalla medesima caverna: „Erwähnt mag schliesslig noch werden, scrive l'autore, dass jene Eselsknochen von Gabrowitza eine etwas andere Consistenz besitzen als die übrigen aus dieser Höhle stammenden. Denn, während letztere sehr leicht und porös sind, sind erstere mehr porzellanartig, auch verhältnissmässig schwer und von lichterer Färbung. Letzteren Erhaltungszustand besitzen annäherungsweise allerdings auch einige der anderen Knochen, wenn derselbe auch von dem der Eselsknochen noch immer zu unterscheiden ist.“ ³⁾.

¹⁾ Marchesetti. *op. cit.*, pag. 6 e segg.

²⁾ Weithofer. *Ueber ein Verkommen von Eselsresten in der Höhle „Pytina jama“, bei Gabrowitza nächst Prosecco im Künstelande*, „Annalen des K. K. Naturhistorischen Hofmuseums“, Bd. III, N. 1, 1888, pag. 12; cfr. anche lo stesso in „Acten Berichte der Prähistorischen Comm. der mathem.-naturwissenschaftlichen Cl. der K. Akademie der Wissenschaften“, Sitz. v. 21 April 1887.

³⁾ Weithofer. *op. cit.* pag. 14.

Se noi teniamo conto del fatto che non è possibile fare affidamento sulle ricerche e scoperte eseguite dal Moser nelle nostre caverne, sorge spontaneo il dubbio se le ossa dell'asino furono estratte realmente dal deposito ossifero pleistocenico della caverna dell'Orso, o se esse provenissero invece, come riteneva il Marchesetti¹⁾, dal deposito anteriore neolitico o — e lecito pensare, conoscendo i metodi usati dal Moser — addirittura da qualche altra caverna. Non è prudente, quindi, includere questa specie nell'elenco dei mammiferi fossili della caverna di Gabrovizza²⁾, La sua ipotetica presenza in mezzo alla fauna di questa caverna non può tuttavia recar meraviglia, a differenza di quello che pensa il Weithofer³⁾, perchè fra le specie che compongono la fauna raccolta dal sig. E. Neumann nella caverna Pocala, fauna sostanzialmente identica a quella da noi qui esaminata, potei scoprire i resti di un equide che io ritengo potrebbe essere l'*Equus asinus hemionis* o una specie affine a questa⁴⁾. Le ragioni in base alle quali credo possibile questa coesistenza le esposi in altro luogo⁵⁾.

Nelle annate 1913, 1914 e 1919 visitai parecchie volte la caverna, raccogliendo buona messe di ossami fossili, appartenenti comunemente a piccoli mammiferi, alcuni dei quali non ancora classificati per mancanza di materiale comparativo e bibliografico nei Musei e nelle Biblioteche di Trieste. Ricordo qui solo il cranio frammentato di un animale del genere *Martes*, di dimensioni maggiori di quelle dei teschi delle comuni specie di *M. martes* e *M. foina*, che mi fa pensare alle *Mustele* del pleistocene inglese studiate dal Reynold.

Concludendo, allo stato presente delle nostre conoscenze e dopo lo studio sistematico del prof. R. Fabiani sui mammiferi fossili del Veneto, possiamo stabilire con tutta sicurezza la presenza delle seguenti specie di animali entro il deposito pleistocenico della caverna di Gabrovizza:

Ursus spelaeus Blum et Rosm. — *Meles meles* L. — *Gulo gulo* L. — **Martes* sp. — *Martes martes* L. — *Martes foina* Erxlb — *Mustela putorius* L. — *Canis lupus* L. — *Vulpes vulpes* L. — *Felis leo spelaea* Goldf — *Lepus timidus* L. — *Equus caballus* L. — *Cervus elaphus* L. — *Capraeolus capraeolus* L.⁶⁾

¹⁾ Marchesetti, *op. cit.*, pag. 18 e seg. nota 2.

²⁾ Mochi, *Le ricerche del dott. Marchesetti nella grotta Pocala*, estr. „Archiv. per l'Antropologia e la Etnologia“ XLI, 1911, pag. 6.

³⁾ Weithofer, *op. cit.* pag. 12 e seg.

⁴⁾ Battaglia, *Le ricerche del sig. E. Neuman nella caverna Pocala*, cit.; *La caverna Pocala*, cit.

⁵⁾ Battaglia, *La caverna Pocala*, ecc., cit.

⁶⁾ Fabiani, *I mammiferi quaternari della Regione Veneta*, estr. „Memorie Istituto Geologico della R. Università di Padova“, pubblicate dal prof. G. Dal Piaz; V, 1919, pag. 162 e seg. Il Marchesetti nomina anche il *Putorius erminea* (*op. cit.*, pag. 16); non mi fu possibile ritrovare nel Museo di St. Naturale di Trieste, la mandibola sulla quale il Marchesetti determinò questa specie.

In quanto all'età da assegnare a questa fauna, il Marchesetti, suo primo illustratore, non giunse a nessuna conclusione degna di rilievo ¹⁾. Il Mochi, dopo aver osservato che la caverna di Gabrovizza «ha dato una fauna quasi eguale a quella di Pocala», colloca il deposito di quest'ultimo reperto «in un momento intermedio della fase di progresso o in un periodo non molto avanzato della fase di regresso della glaciazione würmiana.» ²⁾. Il prof. Fabiani, infine, nella sua recente monografia già citata, pone la fauna di Gabrovizza, come quella delle altre caverne venete e della Pocala, nella glaciazione würmiana, riferendola però a differenti periodi dell'ultima glaciazione quaternaria o a successive fasi di ritiro e di avanzata

Nella mia monografia sulla caverna Pocala, dopo aver esaminata la fauna fossile della Venezia Giulia e studiati i suoi rapporti con quella coeva del settentrione della nostra Penisola e dell'Europa centrale, credetti di poter giungere alla conclusione che essa fauna è certamente *postwürmiana*, e sincrona ad uno degli stadi postglaciali del Penck⁴⁾. Il Rovereto, che indipendentemente da me e basandosi su altri fatti giungeva alle medesime conclusioni, credette di poter sincronizzare la Pocala allo stadio di Bühl o di Chambave⁵⁾. Questo riferimento però non ha, a mio credere, nessuna base sicura.

Nella fauna della caverna di Gabrovizza vediamo mescolati animali a *habitat* diverso: si notano difatti elementi di foresta, di steppa e di tundra; questi ultimi si possono considerare anche buoni rappresentanti della fauna artica. Tale eterogeneità indica, secondo il Fabiani⁶⁾, che la fauna non risale ad un determinato periodo del pleistocene, ma risulta composta da animali vissuti in momenti differenti dell'ultimo periodo glaciale, e riuniti *post mortem* in un solo deposito.

I caratteri peculiari della fauna fredda del paleolitico superiore della penisola italiana e in particolare di quella del Veneto, tolgono alquanto valore all'osservazione del Fabiani, esattissima per altri casi e per altre regioni.

Come osservai in altro luogo, la penisola appenninica e le terre circum-mediterranee, costituivano durante lo svolgersi delle glaciazioni pleistoceniche e in particolare durante la fase würmiana delle province paleozoogeografiche, che denominai *province d'immigrazione*. La fauna tipica del quaternario freddo noi la troviamo nei paesi dell'Europa centrale, nelle *province madri*, dalle quali le forme degli animali a «clima freddo» passavano, quando le

¹⁾ Marchesetti. *op. cit.*, pag. 18.

²⁾ Mochi. *Le ricerche del dott. Marchesetti, cit.*, pag. 10.

³⁾ Fabiani, *I mamm. quatern. della Regione Veneta, cit.*, pagg. 164, 169.

⁴⁾ *La cav. Pocala, ecc. cit.*

⁵⁾ Rovereto. *Tentativo di ordinamento del Quaternario italiano*, estr. „Bollettino Società Geologica italiana“ XXXVIII, 1919, pag. 13.

⁶⁾ Fabiani. *op. cit.*, pag. 161.

condizioni d'ambiente lo permettevano e ne favorivano la immigrazione, nelle terre del Mediterraneo. In queste seconde province, appena, è possibile osservare, distinte in determinati livelli cronologici, faune di steppa, di tundra, artiche, ecc.

Per i suoi caratteri è possibile, volendo, chiamare *atipica* la nostra fauna fredda, ma non siamo autorizzati a vedere in un singolo deposito riuniti rappresentanti di faune vissute in periodi diversi.

L'età *postwürmiana* della fauna del reperto studiato si può dedurla, oltrechè dalle ricerche sul valore e sul significato cronologico delle singole specie, tenuto conto della provincia paleozoogeografica in cui si trova il deposito, dalla comparazione con altri giacimenti faunistici e in particolare con i focolari superiori delle Grotte del Principe e *des Enfants* a Grimaldi, coevi certamente, anche se non proprio contemporanei¹, a questa caverna e alla Pocala²).

Raffaello Battaglia.

¹) **Battaglia**. Lo „strato di Grimaldi“. Natura 1920.

²) Durante alcune visite fatte nella caverna di Gabrovizza ebbi talora per compagno il sig. Mario Cossiansich, commissario d'Annona. Il Cossiansich era pure presente alle ricerche intraprese nella piccola caverna del Tasso di Val Rosandra (N. 425) descritta nel precedente fascicolo („Alpi Giulie“ XXII, n. 4, pag. 24 e segg.). Ecco riparata una dimenticanza, che non poteva certo venir male interpretata, quando si sappia che già da parecchi anni, parlando di alcune ricerche preistoriche intraprese nella Venezia Giulia, vado ripetendo il monotono ritornello: „ricerche eseguite in compagnia dei sigg. G. Cumin e Mario Cossiansich“ (cfr. **Battaglia**: *Nota preliminare sul Paleolitico della Venezia Giulia*, „Atti Acc. Veneto-Trentino-Istria“ VIII. 1915, pag. 3 dell'estr.; *La civiltà trogloditica nella Carsia Giulia*, „Alabarda“ 1 luglio 1919, pag. 8 dell'estr.; *La Grotta delle Gallerie in Val Rosandra*, „Alpi Giulie“ XXII, 1920, n. 1, pag. 14; nella prima relazione, infine, che pubblicai a Roma nel 1915 nel „Bollettino di Paleontologia Italiana“ (*Su di alcuni scavi preistorici eseguiti nel territorio di Trieste*) si legge sul frontispizio anche il nome del sig. M. Cossiansich.

N. 6. GROTTA DI GABROVIZZA



Situazione: m. 550 Nord 22° N.O. da Gabrovizza. Quota d'ingresso: m. 230 — Lunghezza: m. 200. — Massima profondità: m. 113. — Pozzo interno: prof. m. 36. — Rilevata nel maggio 1920 dai consoci Antonio Beram e Salvatore Rulli.

Questa grotta venne visitata dalla nostra Società fin dall'anno 1890 e una prima succinta descrizione venne pubblicata negli «*Atti e Memorie*,» editi nel 1893 a pagina 106. —

La grotta si apre a piedi dell'argine ferroviario e precisamente a circa un centinaio di metri dal casello ferroviario N. 842. —

L'ingresso sta al fondo di una delle solite vallecole ed è sbarrato nel mezzo da un resto di roccia calcare si da formarne due ingressi.

La discesa si inizia per una ripida e mobilissima china di materiale detritico in gran parte derivato dai rifiuti fatti durante la costruzione della linea ferroviaria. —

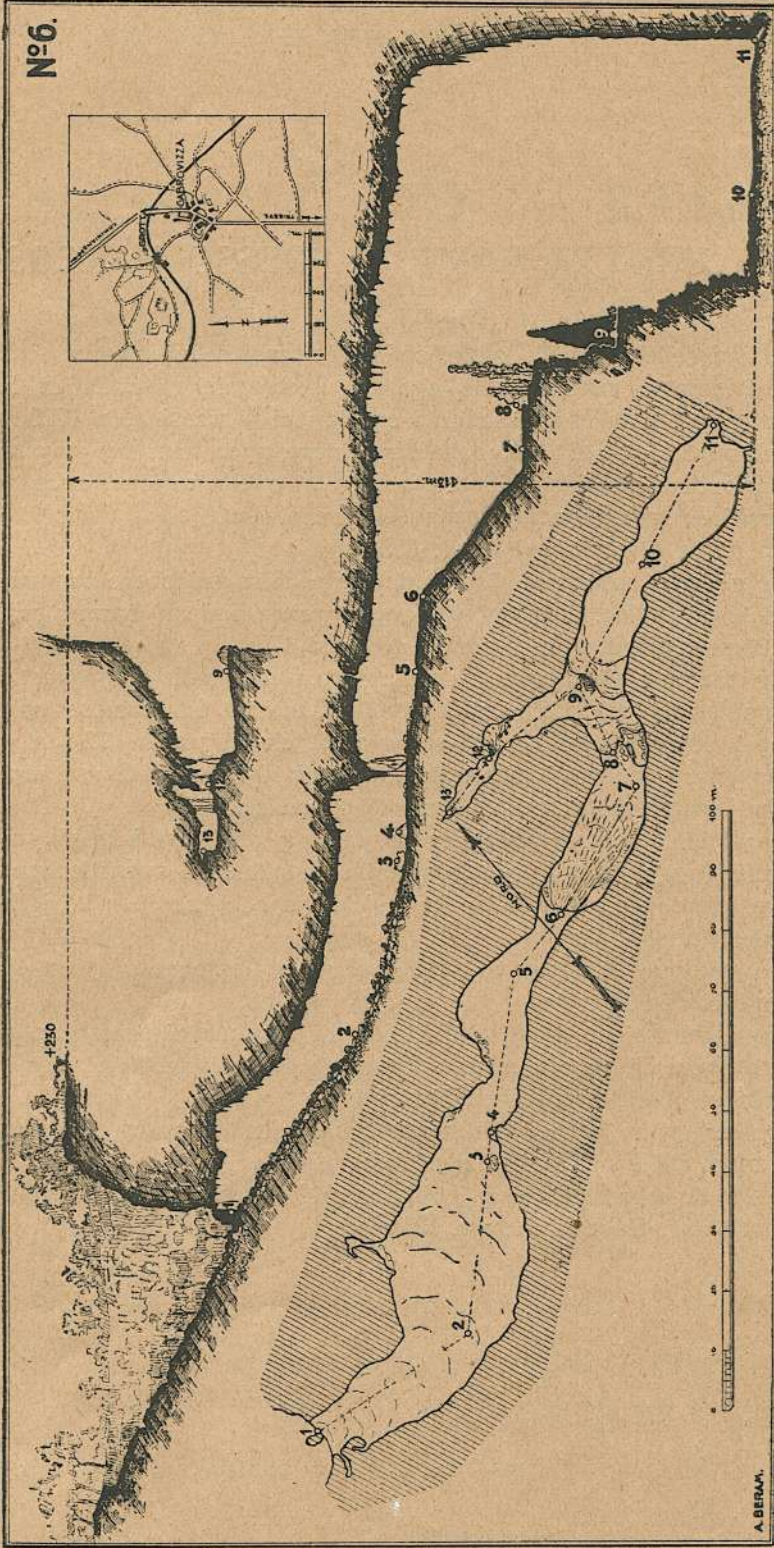
Nel primo tratto, lungo circa 80 metri, e che si svolge in direzione Est, le formazioni stalattitiche mancano quasi del tutto. —

Un arco naturale, a guisa di portale, dà accesso al secondo tratto della grotta che misura circa 70 metri, e in cui si riscontrano tozze stalammiti. Qui anche la volta del meandro si innalza e gradatamente supera quella diggià attraversata che aveva un'altezza di 12 m. Al suo termine tale altezza importa 27 metri e si giunge dinanzi a un maestoso gruppo stalammitico, ricco di frastagliate colonne, bizzarramente adorne di svariate formazioni cristalline. — Tale gruppo sembra essere posto in quel sito quasi a sbarrare il passo o mettere sull'attenti l'intrepido esploratore. Difatti un profondo baratro di circa 36 metri scende repentinamente in un'ampia caverna che misura una lunghezza di 50 metri, ed è larga 12 e alta oltre 60 m. — Per accedervi è consigliabile la scala a corda. — Il fondo di quest'ultima caverna è costituito da un banco argilloso misto a fina sabbia, depositato indubbiamente dalle acque superficiali. — Il piano inferiore di questa caverna sta a m. 113 sotto il piano di campagna d'accesso della grotta. — Questa grotta non ha alcuna diretta comunicazione con quella vicina N. 7, perchè essa ha uno sviluppo con orientamento diverso. —

Durante le prime esplorazioni vennero raccolti nell'interno un grosso femore e un dente molare, che dal chiarissimo naturalista dott. de Marchesetti fu dichiarato appartenere ad un cavallo antediluviano.

A. Beram.

N.º 6.



N. 6. Grotta di Gabrovizza.

A. BERNA.

N. 510. GROTTA MARTINO PRESSO MARCOSINA

□ □ □

È una delle più belle grotte che si trovano nella valsecca di Castelnuovo d'Istria e precisamente a mano destra della strada di Fiume.

La grotta si trova, passando i casolari di Marcosina, a 1700 metri, in direzione Sud + 19° Est, dalla sua chiesa, accanto a due avvallamenti che sprofondano nel gran pianoro carsico di quella regione, ricca di cavità carsiche, ma ancora poco conosciuta e studiata.

La quota d'ingresso è di m. 565. —

Le gallerie sotterranee sono ricoperte di magnifiche e monumentali formazioni cristalline, e scendono sotterra prima con un baratro profondo circa 10 m. e poi con un secondo di quasi 17 m.

Agli angusti passaggi si susseguono caverne dalla volta vastissima, con gruppi stalammitici che s'ergono nel mezzo di spaziose sale. Nel fondo più depresso della cavità sotterranea, che segna m. 72 dal piano di campagna, l'acqua, di una temperatura di 10 centigradi, si raccoglie in bacini riccamente adorni di bizzarre cristallizzazioni.

La magnificenza di questa grotta, tanto per la vastità degli ambienti sotterranei, quanto per le sue formazioni cristalline, di svariatissima figura e colore, esercita un fascino anche su chi già conosce le meraviglie che nasconde il nostro Carso.

Lo sviluppo complessivo delle gallerie sotterranee di questa grotta raggiunge circa 500 metri.

La Commissione grotte dell'Alpina, si propone di presentare prossimamente anche di questa cavità sotterranea un'esauriente relazione corredata da un piano topografico illustrativo.

Questa grotta venne visitata parecchie volte da nostri consoci i quali fecero anche delle belle assunzioni fotografiche.

Il 21 dicembre 1919 e il 3 ottobre 1920 essa venne visitata dai signori Malusà, Declèva e dallo scrivente.

Italo Giaccioli.

LE GROTTI DELLA GUERRA



L'estremo lembo orientale del Carso Triestino s'insinua quasi in forma di enorme orecchio nella pianura friulana. Suoi limiti sono a settentrione il corso del Vipacco a occidente l'Isonzo e a meriggio l'Adriatico. Il suo carattere prettamente carsico mise alla prova per lunghi mesi la costanza e l'ardire dei nostri soldati. Ivi furono combattute per la grandezza della Patria le battaglie più dure.

Furono lotte spaventevoli su di un terreno infido, privo di ripari e che offre difficoltà a crearseli. I nomi del monte S. Michele, del S. Martino, di Doberdò, di Monfalcone, di S. Giovanni di Duino non saranno dimenticati dagli Italiani e altrettanto rimarranno indelebili nella memoria di quei sopravvissuti, che trovarono nei petti dei combattenti italiani una barriera umana infrangibile. Gli eroi ivi non si contano; sembra quasi che la terra bagnata dal sangue dei caduti ne generasse degli altri: l'amor di patria li plasmava nel momento del bisogno, quell'amor di patria al quale subordinavano qualunque altro amore o pensiero terreno.

È logico che dinanzi a questa barriera di armati, che in una decina di cruentissime battaglie gli stavano addosso, l'esercito austriaco ben difficilmente poteva pensare a rivincite; d'altro canto per l'asprezza indiolata del terreno, non potendo esso essere conquistato che palmo a palmo, conveniva ai suoi difensori oltre che a moltiplicare gli ostacoli per la esistenza, a creare dei ripari per la salvezza della propria pelle. Fra il Falti e l'Hermada (Querceto) era questa una delle occupazioni più importanti dell'esercito austriaco.

Appositi uffici — come veniamo ora informati dal consocio sig. Roberto Gherson che ebbe la ventura di trovarsi allora in quella regione — erano incaricati di scoprire, studiare e preparare ricoveri nelle grotte naturali che il Carso metteva loro a disposizione.

Il consocio può così offrirci l'elenco, l'esatta posizione, nonché note descrittive su ben 63 nuove cavità carsiche, che si aprono in quella zona di guerra.

Si noti che si tratta sempre di cavità naturali. Nelle relazioni dei corrispondenti di guerra, nei bollettini, nel gergo dei Comandi le voci *grotta* e *caverna* venivano impropriamente usate per qualsiasi cavità, anche di poca estensione, che fosse stata opera anche del solo lavoro. Di simili cavità se ne contano a migliaia in tutti i terreni che furono battuti dalla guerra, ma esse nulla hanno a che fare naturalmente colla speleologia.

Così nel Carso qualsiasi crepaccio veniva allargato per difendere una persona, nelle doline la parte nascosta al nemico, con qualche squarcio di roccia, diventava ottimo ripostiglio per munizioni.

Il centro di attività in questo settore era individuato dal villaggio di Castagnovizza, presso il quale, in un raggio di appena 3 chilometri, esistono ben 50 grotte naturali.

Per qualche tempo converrà però accontentarsi di quei dati, che possono essere offerti in queste pagine, chè presentemente la visita di queste grotte non è opportuna. Molte sono state usate quali cimiteri per i bruti, molte altre quali depositi di munizioni e degli esplosivi ancora intatti possono ancora trovarsi depositati. Non dimentichino ciò i giovani, i quali potrebbero essere tentati da quel terreno scientificamente ancor vergine, a mettere sventatamente a repentaglio la loro vita.

Eugenio Boegan.

*
* *

N. 101 Grotta di Locavizza. — Situazione: 1050 m. Est + 7° Nord da Locavizza — Quota dell'ingresso: m. 290. — Lunghezza totale: m. 180.

Questa grotta è conosciuta dalla nostra Società fin dai primi anni della sua esistenza. Difatti il consocio Seppenhofer di Gorizia ci dà una descrizione pubblicata nei nostri primi «Atti e Memorie» (anno 1885).

L'orifizio semicircolare della grotta, si apre con 2 m. di raggio a circa 340 m ad oriente del m. Pecinca (m. 291), in una dolina, ai piedi della parete rivolta ad Est, la quale scende pressocchè verticale. Si scende per un piano uniformemente inclinato e la prima caverna che si traversa misura in larghezza da 6 a 9 m., mentre la volta da 3 m. progressivamente s'innalza fino a 15 m.

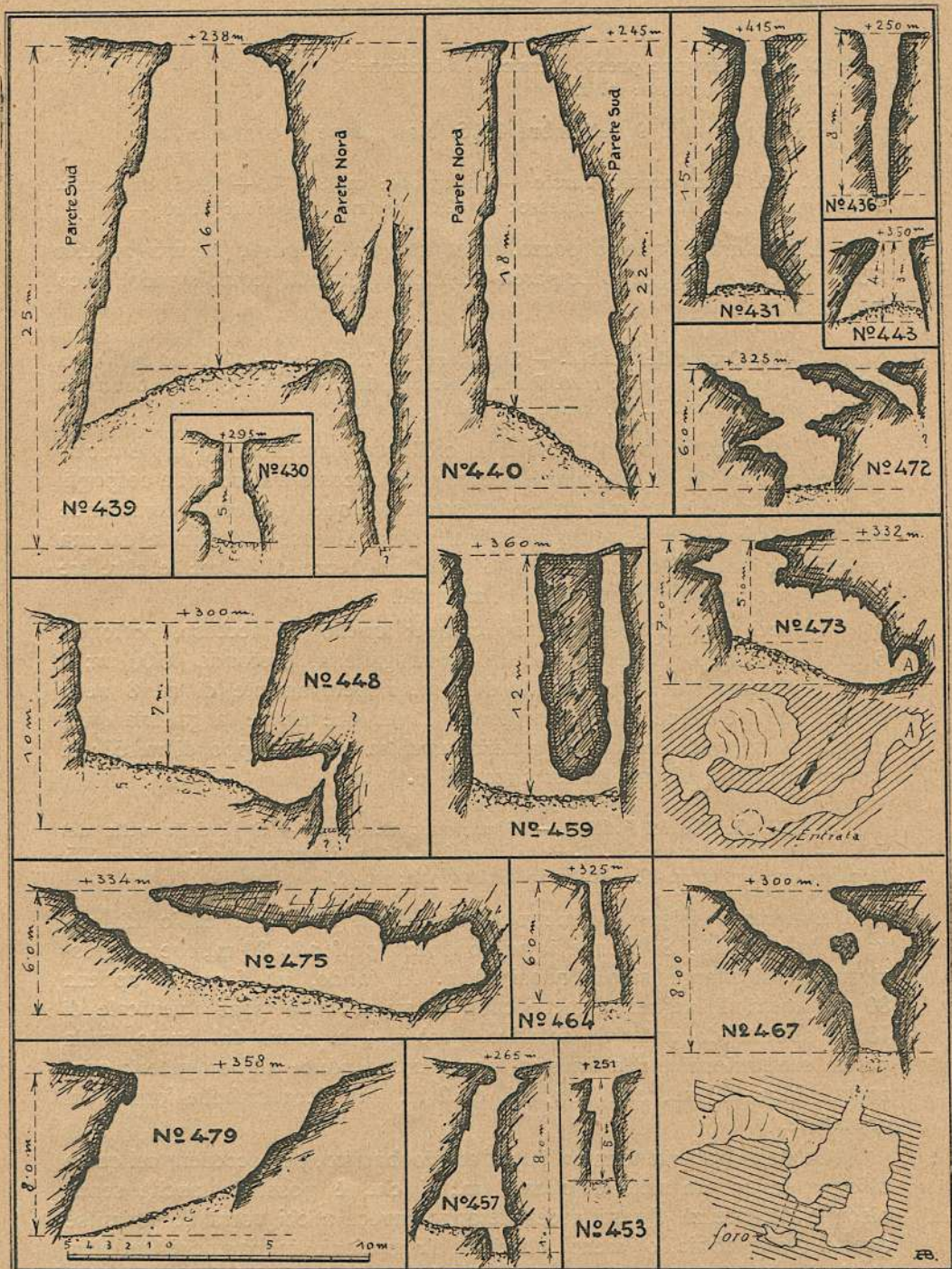
La grotta ha uno sviluppo complessivo di circa 180 m. Nell'agosto 1916 vi trovavano ricovero due battaglioni di soldati austriaci trovandosi essa in prossima vicinanza della linea di combattimento. Successivamente venne occupata dal nostro Esercito. In una visita fatta dopo l'armistizio si constatò che in gran parte è ora ostruita dal materiale bellico statovi ammassato. Da ciò l'impossibilità di supplire ora alla mancanza d'un rilievo topografico.

N. 430. Pozzo di Locavizza. — Situazione: 960 m. E.N.E. di Locavizza. Pozzo esterno: m. 5 — Quota d'ingresso: m. 295. Massima profondità: m. 5.

È questo un piccolo pozzo, a forma di bottiglia, che servì pure durante la guerra di ricovero ai combattenti di prima linea.

N. 431. Pozzo di Boscomalo. — (o pozzo di Hudilog) Situazione: 410 m. Est + 11° N. di Boscomalo. Pozzo esterno: m. 15 Quota d'ingresso m. 415. Massima prof. m. 15.

È un pozzo cilindrico, profondo 15 m. e con un diametro di circa m. 1.50 Nella sua parte più profonda si allarga, in forma di campana, raggiungendo un'ampiezza di circa 8 m. Il fondo è costituito da breccie detritico.



Le grotte della guerra.

N. 432. Voragine presso Versic. — Situazione: 700 m. Ovest + 8° Sud di Versic. Quota d'ingresso: m. 420.

Fu esplorata il 9 settembre 1916. Non venne ancora rilevata.

N. 433. Pozzo presso Versic. — Situazione: m. 350 O. + 18° S. di Versic. Pozzo esterno: m. 10. Quota ingresso: m. 429. Massima profondità: m. 10. —

L'apertura di questo pozzo, nascosto fra cespugli, misura appena 70 centimetri di larghezza. Le pareti scendono verticali, equidistando poco più di 1 m

N. 434. Grotta del Faiti I. — Situazione: m. 780 Ovest + 17° Nord dalla vetta del Faiti. Pozzo di accesso: m. 6. Pozzi interni: m. 16, 3, 8, e 15. Quota imboccatura m. 337. Massima prof. m. 56. Lunghezza della grotta m. 238.

L'ingresso, di forma ellissoidale, coll'asse massimo di 6 m, è recintato da un muretto in pietrame a secco, seminascosto fra arbusti e cespugli. La grotta, una fra le più estese esistenti in quei dintorni, comprende quattro distinte cavità sotterranee. La prima di esse è costituita da una galleria inclinata di circa 45 gradi e della lunghezza di 40 m.; le altre tre mantengono uno sviluppo quasi orizzontale.

I pozzi di questa grotta sono cinque; quello di accesso, profondo 6 m; il secondo, al termine della prima galleria, profondo 16.00 m.; il terzo e il quarto, della profondità di 3 m., rispettivamente di m. 8 nella galleria *nord* e infine l'ultimo profondo 15 m. che divide la galleria *ovest* da quella *est* (vedi piano). La galleria *nord* ha uno sviluppo di m. 58; la galleria *ovest* m. 60, quella *est* circa 80 m.

N. 435. Grotta del Faiti II. — Situazione: m. 880 O. + 5° N. dalla vetta del Faiti. — Pozzo di accesso: m. 20. Pozzi interni: m. 18, m. 7. Quota imboccatura: m. 325. Massima profondità m. 40. Lunghezza della grotta: m. 40.

L'ingresso misura un metro di diametro e giace sul ciglio di una vallecola coltivata. Si scende il primo pozzo profondo 20 m., che progressivamente si allarga sino a quasi 10 m. Al fondo, un foro, di appena 80 centimetri di larghezza, mette capo ad un secondo pozzo verticale di 18 m ostruito da materiale detritico. Però a 4 m. circa dal suolo, sulla parete settentrionale, una finestra triangolare conduce ad una galleria orizzontale lunga 27 m, alta non più di 2 m., ma ricca di belle formazioni cristalline.

La detta galleria termina in un'ampio baratro, per accedere nel quale bisogna scalare un salto di circa 7 m., il che è possibile anche senza bisogno di attrezzi. Questi necessiteranno invece a chi vorrà accertarsi se questa grotta abbia o meno ulteriori diramazioni, inquantochè un'altra ampia bocca s'apre sul fianco nord del baratro suaccennato, per raggiungere il quale bisogna risalire la parete verticale per 10 o 12 metri.

N. 436. Fessura di Segeti. — Situazione: 1300 m. Est + 15° Sud di Locavizza. Pozzo prof. 8. Quota imboccatura: m. 250. Massima profondità: m. 8.

È costituita da una fessura verticale imbutiforme di 8 m di larghezza che si sprofonda nella roccia calcaree

N. 437. Grotta ad oriente di Segeti. (detta anche grotta dei feriti) Situazione: m. 1630 N. O. + 5° N. di Castagnovizza. Pozzi interni: due di 6 m. cadauno. Quota imboccatura: m. 250. Massima prof.: m. 32. Lunghezza della grotta: m. 150.

Avendo questa grotta uno sviluppo pressochè orizzontale servì durante la guerra quale stazione di soccorso di prima linea per i feriti.

L'ingresso misura 2 m. di diametro. Il primò tratto è piuttosto angusto, quindi s'allarga formando una serie di belle caverne, colla volta forata da camini. A mano manca, procedendo nelle ultime cavità, s'incontrano due pozzi, di circa 6 metri ciascuno.

N. 438. Abisso di Castagnovizza. — Situazione: 940 m. N. O. dalla chiesa di Castagnovizza. Quota d'ingresso: m. 262.

A mano destra della strada che da Castagnovizza si dirige verso Nord-Ovest, fra il monte Pecinca e il Faiti, circa 200 m. prima del bivio di Locavizza, sul margine di una vallecòla, si vede un foro del diametro di 3 metri, che è l'imboccatura di un'abisso ancora inesplorato.

N. 439. Pozzo di Korite. — Situazione: m. 460 E. + 5° S. di Korite. Pozzo di accesso: m. 16. Pozzo interno: m. 9. Quota d'ingresso: m. 238. Massima profondità: m. 25. Lunghezza della grotta: m. 15.

Una bocca irregolare larga da 1.50 a 5.0 m. forma l'orifizio di un ampio pozzo, profondo 16 m. Nella sua parte inferiore e nella direzione Nord-Sud, misura una lunghezza di 15 m.; la larghezza invece non supera i 5 metri. Verso Nord s'incontra un secondo pozzo, profondo 9 m., che termina con una fessura inaccessibile.

N. 440. Pozzo sopra Sella (Selo). Situazione: m. 600 S.E. di Korite. Pozzo di accesso: m. 18. Quota ingresso: m. 245. Massima profondità: m. 22.

Sul margine superiore di una vallecòla si sprofonda un pozzo profondo 18 m. con una larghezza iniziale di un metro. La parete rivolta a Nord scende verticale; l'opposta va giù a scaglioni gradatamente allargandosi. Il fondo, lungo 7 metri, è ostruito dai soliti detriti calcari

N. 441. Grotta di Castagnovizza I. — Situazione: m. 1500 N. + 13° O. dalla chiesa di Castagnovizza. Quota ingresso: m. 275.

È costituita di una spaziosa caverna con la volta a duomo. Un camino, sboccante all'esterno, funzionava da buon ventilatore, quando questa cavità sotterranea, serviva durante le operazioni di guerra, di alloggio ad un riparto militare.

Essa è pure segnata nelle ultime carte topografiche austriache aggiornate fino al 24 marzo 1917 (foglio di Gorizia e Gradisca al 75.000).

N. 442. Pozzo del Falti. Situazione: m. 750 S.E. + 19° E. dalla vetta del Falti. Quota ingresso: m. 383. Pozzo di accesso: m. 7. Massima profondità: m. 8.

L'ingresso è costituito da una bocca triangolare con il lato maggiore di 4 m. Il pozzo ha una larghezza massima di 7 metri e non presenta alcunchè di notevole.

N. 443. Pozzetto sotto il Golnek. — Situazione: m. 950 S.E. + 11° E. dalla vetta del Falti. Quota ingresso: m. 350. Pozzo d'accesso: m. 3. Massima prof.: m. 4.

È un pozzetto di minime proporzioni. Vi si accede per una fessura oblunga di 1.50 per 0.50 m.

N. 444. Grotta di Castagnovizza II. — Situazione: m. 1500 m. N. + 17° E. dalla chiesa di Castagnovizza. Quota d'ingresso m. 320. Pozzo di accesso: m. 28. Pozzi interni: 9 m., 8 m., Massima profondità: 52.

Vi si accede per un'apertura quadrangolare di 1 metro di lato. A 6 m. sotto il piano di campagna si estende una fessura orizzontale, in forma circolare, con un diametro di 14 m.

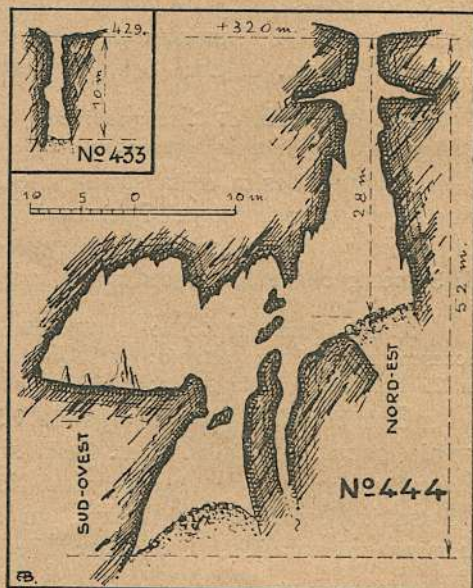
Dopo altri 22 m di discesa — formanti parte del primo pozzo di accesso — si giunge alla sommità di un cumulo di materiale detritico. Alla base di esso sprofonda un pozzo di 8 m. di profondità che funziona da inghiottitoio delle acque piovane. In direzione sud-ovest, passando sotto due archi naturali di roccia, si entra in una sala lunga 22 m. in cui sprofonda un altro pozzo, profondo 9 m.

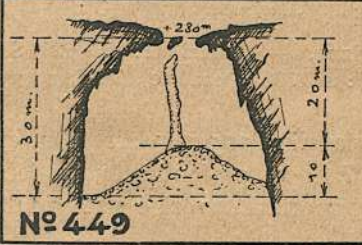
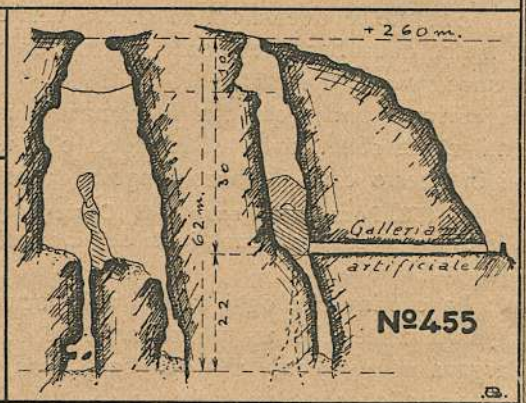
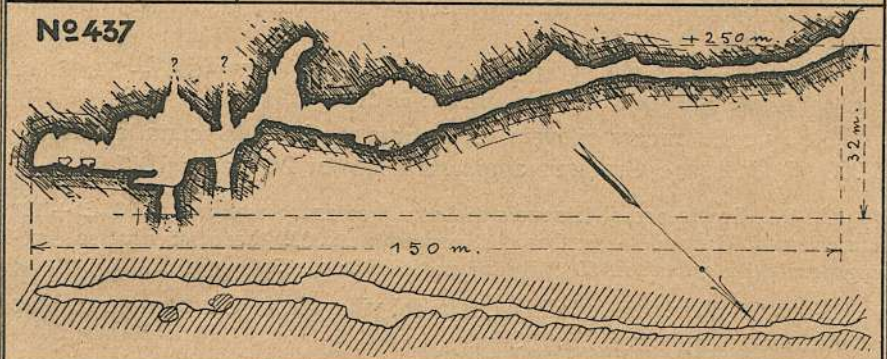
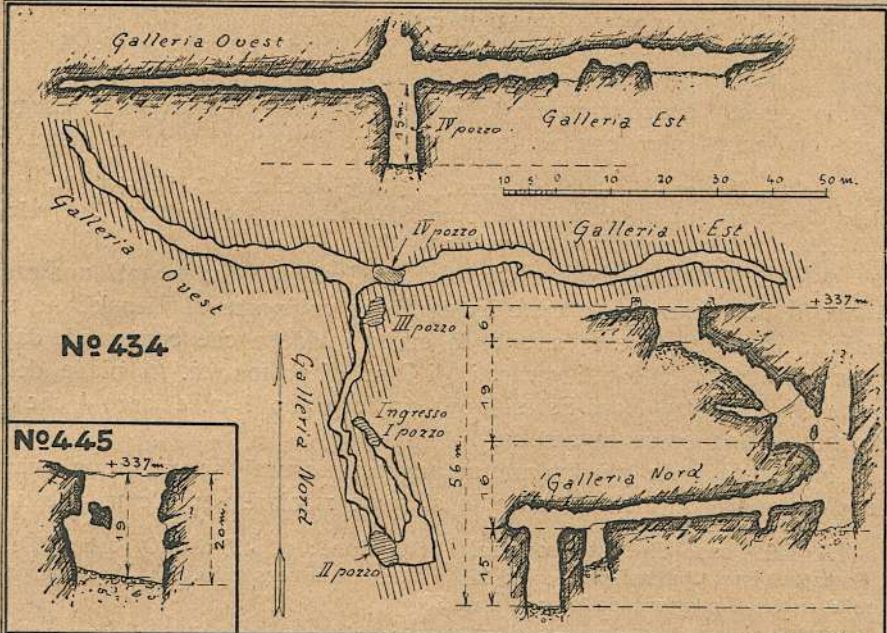
N. 445. Voragine di Castagnovizza. — Situazione: m. 1360 N. + 13° E. dalla chiesa di Castagnovizza. Quota d'ingresso: 337. Pozzo di accesso: m. 19. Massima profondità: m. 20.

È questa un'ampia cavità, la cui bocca d'accesso, larga 15 m. è attraversata da un arco naturale. Il fondo è costituito da breccie detritico.

N. 446. Cavernetta di Castagnovizza. — Situazione: m. 1400 N. + 20° E. dalla chiesa di Castagnovizza. Quota ingresso: m. 320. Lunghezza della grotta: m. 4

S'apre a poca distanza dalla grotta n. 444 a ridosso di un muretto di cinta.





Le grotte della guerra.

N. 447. Pozzo presso Castagnovizza. — Situazione: m. 1250 N.N.E. dalla chiesa di Castagnovizza. Quota ingresso: m. 320. Pozzo esterno: m. 8. Massima profondità m. 8.

In questo pozzo durante la guerra vennero fatti lavori di escavo anche con mine, però con risultato negativo. In seguito esso fu ostruito.

N. 448. Caverna di Castagnovizza. — Situazione: m. 1000 N.E. + 6° N. dalla chiesa di Castagnovizza. Quota ingresso: m. 300. Pozzo di accesso: m. 7. Massima profondità: m. 10. Lunghezza della grotta: m. 12.

A circa 1 chilometro a Nord-Est di Castagnovizza trovasi una casa isolata, segnata pure nelle carte topografiche col nome di Plenski. Ad un centinaio di metri da essa si apre la cavità suddetta che comprende dapprima un baratro, a pareti verticali, di 7 m. di profondità. Al piede della parete rivolta verso Nord-Est si trova un foro alto 1 m. e largo 4. che dà accesso ad una breve cavernetta.

Nella sua parte più interna, un'angusta fessura sbocca in un pozzo inesplorato. Gettandovi un sasso lo si sente rotolare per alcuni secondi.

N. 449. Pozzo di Castagnovizza. — Situazione: m. 430 N.N.O. dalla chiesa di Castagnovizza. Quota ingresso: m. 280. Pozzo di accesso: m. 20. Massima profondità m. 30. Lunghezza della grotta: m. 30.

È un baratro caratteristico diviso in due pozzi distinti, da una sottile parete rocciosa.

N. 450. Grotta del M. S. Michele. — Situazione: m. 780 S.E. + 12° S. dalla vetta del monte S. Michele. Quota ingresso: m. 210.

Non venne ancora rilevata. È segnata però nella carta austriaca al 75.000 di Gorizia e Gradisca aggiornata fino al 24 marzo 1917.

N. 451. Grotta presso la scuola di Castagnovizza. Situazione: m. 330 E. + 12° S. dalla chiesa di Castagnovizza. Quota d'ingresso: m. 302. Pozzo di accesso: m. 13. Lunghezza della grotta: m. 50. Massima profondità: m. 13.

A pochi metri dietro alla scuola del villaggio di Castagnovizza s'apre un pozzo verticale profondo 13 m.

Durante le operazioni di guerra venne escavata una galleria, lunga 50 metri, dalla base del pozzo alla strada vicina, la quale servi di stazione di soccorso per i feriti.

Si nota anche qui che il comando militare si curava molto della ventilazione delle cavità sotterranee che utilizzava quali ricoveri. Anche qui in questo caso il pozzo fungeva da ottimo ventilatore.

N. 452. Pozzo nella scuola di Castagnovizza. — Situazione: m. 220 S.E. dalla chiesa di Castagnovizza. Quota dell'ingresso: m. 300. Pozzo e massima profondità m. 7. —

La cantina che oggi trovasi nella scuola di Castagnovizza non era originariamente che un pozzo naturale di 7 m di profondità, il quale si allargava notevolmente alla sua base. Con opportuni lavori, è stato ridotto a servire allo scopo suaccennato.

N. 453. Pozzetto di Korite. — Situazione: m. 1060 E. + 4° N. da Korite
Quota ingresso: m. 251. Pozzo e massima profondità: m. 5.

Questo piccolo pozzo fu scoperto escavando una trincea nel 1916, quando più ferveva l'immane guerra.

N. 454 Pozzo presso Korite. — Situazione: m. 1300 E. + 3° N. da Korite
Quota d'ingresso: m. 270. Pozzo esterno: m. 16. Massima profondità: m. 20. Lunghezza della grotta: m. 10.

Una bocca circolare di quasi 8 metri costituisce l'orifizio di un pozzo profondo 16 metri, col suolo coperto da detriti calcari. In direzione Ovest un breve pertugio conduce ad un piccolo antro lungo una decina di metri.

N. 455. Abisso di Korite. — Situazione: 1170 m. E. + 5° S. da Korite.
Quota dell'ingresso: m. 260. Pozzo esterno: m. 40. Pozzi interni: 22 m. e 18 m.
Massima profondità: m. 62. Lunghezza della grotta: m. 16.

Questo abisso si apre a circa 10 metri dal ciglio di una vallecola profonda una cinquantina di metri. Il primo pozzo di accesso misura 40 m. di profondità, ma raggiunge già a 10 m. sotto il piano del terreno esterno un breve ripiano. Inferiormente è suddiviso in due distinte cavità da una parete di roccia erosa dalle acque d'infiltrazione e forata proprio nel suo centro. Al fondo si rinvennero parecchie granate inesplose di grosso calibro.

Imboccando un foro di 70 centimetri di larghezza che si apre sulla parete nord si scende in un pozzo di 18 m. di profondità. Verso la parete sud una breve fessura costituisce l'orifizio di un'altro pozzo profondo 22 metri.

Nel 1916, quando più infuriava la guerra, dal fondo del primo pozzo venne escavata una galleria orizzontale sboccante nella vicina vallecola.

N. 456. Caverna presso Voiscizza. — Situazione m. 1010 N.O. + 15° O. da Voiscizza. Quota dell'ingresso: m. 276. Massima profondità m. 6. Lunghezza della caverna: m. 11.

Essa offre un caso caratteristico sulla formazione delle vallecole o *doline*. Lo spessore del manto roccioso soprastante avendo che poco più d'un metro di spessore, non tarderà molto, che la volta intera della caverna crollerà in seguito all'azione erosiva e corrosiva delle acque superficiali e avremo così una nuova di quelle depressioni a catino, tanto comune nel nostro Carso denominata vallecola o dolina.

N. 457. — Pozzo presso Voiscizza. — Situazione: m. 1260 O. + 17° N. da Voiscizza. Quota dell'ingresso: m. 265. Pozzo esterno m. 8. Massima profondità: m. 9.

Fra alcuni arbusti s'apre questo pozzo profondo 8 m., al quale segue una breve fessura di 1 m. di profondità.

N. 458. Grotta di Voiscizza. — Situazione: m. 980 O. + 9° N. da Voiscizza. Quota d'ingresso: m. 260. Pozzo di accesso: m. 21. Lunghezza della Grotta: m. 50. Massima profondità m. 40.

Per accedervi bisogna scendere un pozzo verticale profondo 21 m. e largo in media 6 m. L'ingresso è seminascosto da parecchi arboscelli. Nelle fessurazioni del pozzo nidificano i colombi selvatici. Dal fondo scende una ripida china detritica lunga oltre 30 m., che costituisce il suolo della prima caverna. Uno stretto passaggio divide questa da una seconda caverna quasi altrettanto spaziosa, con meandri ricchi di formazioni cristalline.

In alcune depressioni si raccolgono le acque piovane e quelle di stillicidio formando dei bacini abbastanza estesi.

N. 459. Pozzo doppio di Novello. — Situazione: m. 1470 N.O. + 13° N. da Novello. Quota dell'ingresso: m. 360. Due pozzi esterni di: m. 12. Massima profondità: metri 12.

Questa cavità sotterranea comprende due pozzi cilindrici verticali profondi 12 metri ciascuno, di 4, rispettivamente di 1 m. di diametro, e distante 3 m. l'uno dall'altro. Una grossa pietra copre la bocca del pozzo minore e numerose querce nascondono entrambi gli orifizi.

Al fondo i due pozzi comunicano fra loro mediante una breve e bassa galleria

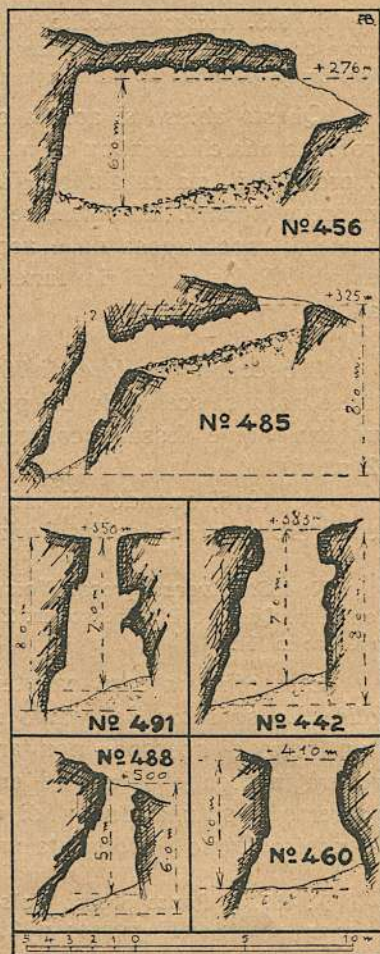
N. 460. Pozzo di Novello I. — Situazione: m. 1260 N. + 8° E. da Novello. Quota ingresso: m. 410. Pozzo e massima profondità: m. 60.

Non presenta alcunchè di notevole.

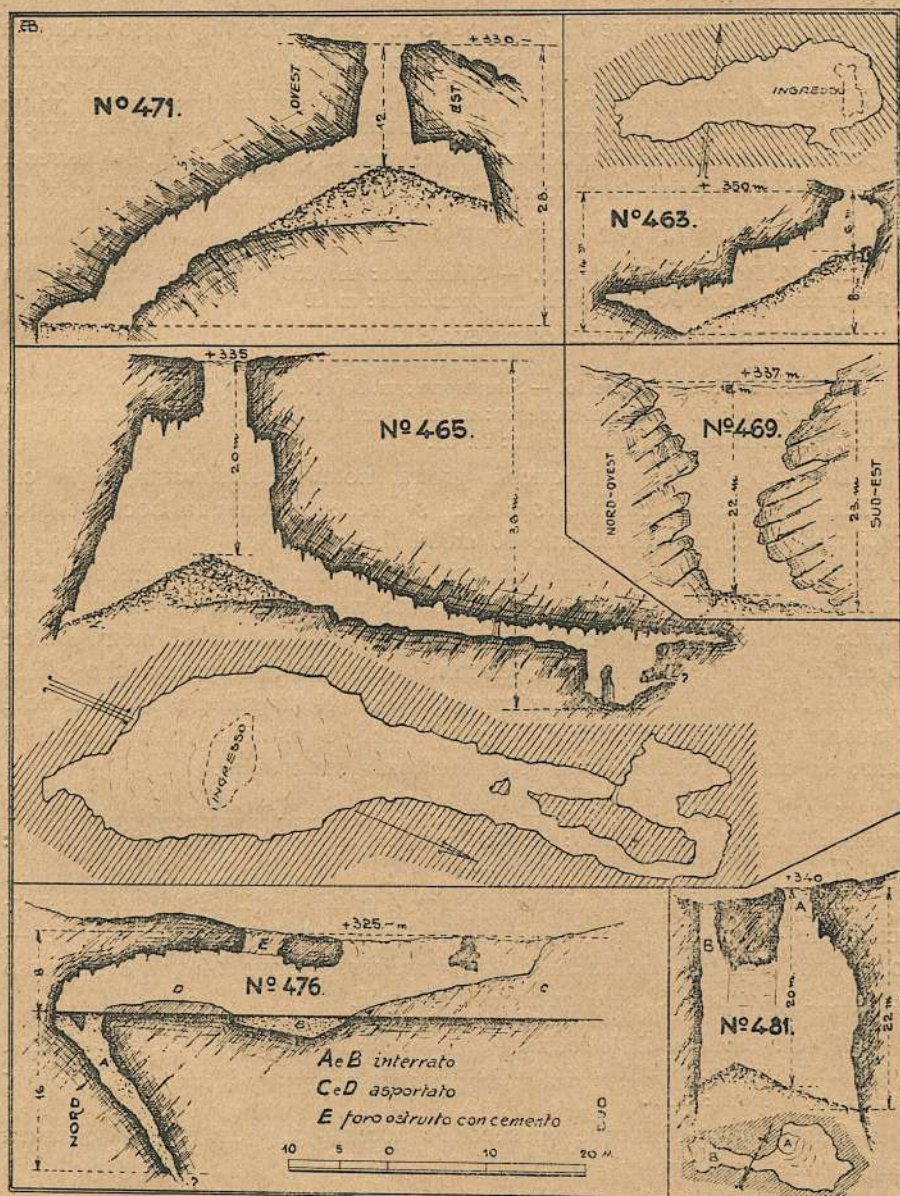
N. 461. Pozzo di Novello II. — Situazione: m. 1050 N.O. da Novello. Quota dell'ingresso: m. 340. Pozzo di accesso: m. 4. Pozzo interno: m. 17. Massima profondità: m. 25.

È un pozzo che scende fra gli strati calcari con una inclinazione di circa 20 gradi dalla verticale.

Superato un primo gradino di 4 m. di altezza, si accede per un foro di appena un metro di diametro, nel pozzo interno, profondo 17 m. Un piccolo arco naturale di roccia serve qui di aiuto nella discesa, permettendo una sosta.



N. 462. Pozzo di Novello III. — Situaz. m. 800 N.O. + 13° N. da Novello. Quota dell'ingr.: m. 348. Pozzo di accesso: m. 6. Pozzi interni: 5 m., 12 m. Massima prof.: m. 23.



Si sprofonda questo pozzo seguendo gli strati calcarei che qui sono precisamente verticali.

L'intera cavità sotterranea si compone di tre pozzi, di 6, 5, rispettivamente 12 m., che si susseguono l'uno all'altro, interrotti soltanto da un breve scaglione.

N. 463. Caverna di Novello. Situazione: m. 670 N.O. + 11° N. da Novello. Quota dell'ingresso: m. 350. Pozzo di accesso: m. 6. Massima profondità: m. 14. Lunghezza della grotta: m. 27.

Un foro rettangolare di 2 m. per 5 m. costituisce l'ingresso di questa caverna. Per accedervi bisogna scendere un pozzo di 6 m. di profondità raggiungendo così il vertice di una china di brecciamme lunga quasi 20 m.

La larghezza media della caverna misura 6 m. e la sua volta, a metà di percorso, si abbassa improvvisamente fino a quasi 2.50 m. dal terreno. Al termine della china la roccia naturale risale per una lunghezza di 6 m. fino ad incontrarsi con la volta della caverna.

N. 464. Pozzetto di Novello. — Situazione: m. 650 N.O. da Novello. Quota dell'ingresso: m. 325. Pozzo e massima profondità: m. 6.

Non presenta alcunchè di notevole.

N. 465. Grotta di Novello. — Situazione: m. 800 N.O. + 4° O. da Novello. Quota dell'ingresso: m. 335. Pozzo di accesso: m. 20. Pozzo interno: m. 5. Massima profondità: m. 36. Lunghezza della grotta: m. 67.

Il pozzo d'accesso di questa grotta, notevolmente vasta, e in cui nidificano in copia i colombi selvatici, si presenta con una bocca ellittica cogli assi di 5, rispettivamente 10 metri. Le pareti del pozzo, profondo 20 metri, poco sotto il piano di campagna, si allargano formando una ampia sala. L'estremità della scala a corda raggiunge la sommità di un grande cumulo detritico. Esso scende verso Sud-Est per 17 metri e oltre 25 m. in direzione Nord-Ovest, entrando così in una galleria che poi si suddivide in due minori comunicanti fra loro. Nella galleria ad occidente s'incontra un pozzo profondo 5 m. Il fondo è ostruito da materiale di frana, su cui si sviluppò una grossa e tozza stalammite.

N. 466. Abisso di Novello. — Situazione: m. 1000 S.O. da Novello. Quota dello ingresso: m. 290. Pozzo esterno: m. 43. Pozzo interno: m. 4. Massima profondità: metri 47.

L'apertura di questo abisso misura 4 metri per 2. Esso scende verticalmente 43 m. distando le pareti fra loro circa 5 m. Dalla base — coperto da detriti — un salto di altri 4 metri raggiunge il fondo dell'abisso nel quale trovano ricovero numerosi colombi.

N. 467. Caverna di Voiscizza. — Situazione: m. 710 N. + 6° E. da Voiscizza. Quota dell'ingresso: m. 300. Pozzo di accesso: m. 4. Massima profondità: m. 8. Lunghezza della grotta: m. 9.

Questa cavità ha pure un secondo accesso a pochi metri di distanza dall'ingresso principale.

N. 468. Abisso di Voiscizza. — Situazione: m. 800 N. + 9° E. da Voiscizza. Quota dell'ingresso: m. 325.

L'ingresso, circolare, di appena 50 centimetri di diametro, s'apre sul margine di una vallecchia. L'abisso che si sprofonda non venne ancora esplorato.

N. 469. Voragine presso Voiscizza. — Situazione: m. 1070 N. + 6° E. di Voiscizza. Quota dell'ingresso: m. 337. Pozzo esterno: m. 22. Massima profondità: m. 23. Lunghezza della grotta: m. 10.

Questa voragine si apre sul fondo di una vallecola verdeggiante ricca di piante e d'alberi. Il fondo è ostruito dal solito brecciamme e verso Sud-Ovest si prolunga un breve anatro. Le pareti della voragine frastagliate e irregolari mostrano con evidenza l'inclinazione degli strati calcari.

N. 470. Pozzo di Voiscizza. — Situazione: m. 1210 N. + 19° E. da Voiscizza. Quota dell'ingresso: m. 330. Profondità del pozzo: m. 14. Massima profondità: m. 15. Lunghezza della grotta: m. 8.

L'ingresso misura 8 metri di lunghezza e 2 m. di larghezza. Il pozzo è a fondo cieco.

N. 471. Grotta presso Temnizza. — Situazione: m. 1060 S.S.O. da Temnizza. Quota dell'ingresso: m. 330. Pozzo di accesso: m. 12. Massima profondità: m. 28. Lunghezza della grotta: m. 45.

La bocca del pozzo di accesso misura 3 m. di diametro; sul fondo, trovasi un grande cono detritico a pareti ripidissime. Verso Est si scende in una caverna lunga 11 m., mentre dalla parte opposta si sprofonda una galleria, alta 5 m. e lunga 35. Un piano orizzontale argilloso, lungo circa 10 m., segna la massima profondità della grotta e il suo termine.

N. 472. Pozzo presso Temnizza. — Situazione: m. 800 S + 3° O. da Temnizza. Quota dell'ingresso: m. 325. Pozzo e massima profondità: m. 6.

La bocca di questo pozzo misura 5 m. per 6. A 3 m. di profondità le pareti si avvicinano lasciando un foro del diametro di 1 m.

N. 473. Caverna di Temnizza. — Situazione: m. 990 S. + 9° O. da Temnizza. Quota dell'ingresso: m. 332. Pozzo di accesso: m. 5. Massima profondità: m. 7. Lunghezza della grotta: m. 21.

Un foro circolare del diametro di 1 m. forma l'orifizio di un breve pozzo verticale di 5 m. che mette verso oriente in una galleria lunga 10 m. Verso occidente, proseguendo dapprima per un corridoio lungo 6 m. si trova alla base della parete Nord un piccolo foro, che appena appena lascia passare carponi una persona, e che sbocca in una bella caverna provvista di bacini d'acqua.

Anche questa grotta è segnata nella carta topografica militare austriaca al 75.000, aggiornata fino al 24 marzo 1917.

N. 474. Abisso di Temnizza. — Situazione: m. 1090 S. + 9° O. da Temnizza. Quota dell'ingresso: m. 334. Pozzo di accesso: m. 70.

Le pareti di questo abisso cilindrico, col diametro di 8 metri sono ricche di vegetazioni. Vi nidificano i colombi. Presso la bocca si aprono due cavernette, comunicanti fra loro, di 7 metri di profondità. Esso venne esplorato, ma non sono state fatti ancora i soliti rilievi topografici.

N. 475. Caverna di Temnizza. — Situazione: m. 1120 S. + 1° O. da Temnizza. Quota dell'ingresso: m. 334. Lunghezza della grotta: m. 22. Massima profondità: m. 6.

È questa una caverna pressochè orizzontale, col suolo in gran parte coperto dal brecciamе calcare.

N. 476. Grotta di Temnizza. — Situazione: 1100 S. + 14° E. da Temnizza. Quota dell'ingresso: m. 325. Pozzo interno: m. 16. Massima profondità: m. 24. Lunghezza della grotta: m. 50.

In questa grotta, durante la guerra, furono eseguiti dei lavori per utilizzarla quale deposito di munizioni. Venne ostituito un pozzo profondo 16 m. (A) interrato la depressione centrale che vi esisteva, vennero escavate le asperità della roccia e costruita una galleria (C) per far correre i vagoncini sui binari per trasportare gli esplosivi nell'interno della grotta. Un foro di 4 metri di diametro, esistente nella volta, (E) venne ostituito con calcestruzzo di cemento. All'ingresso della grotta rimane tutt'ora un ponte di roccia naturale grosso alcuni metri.

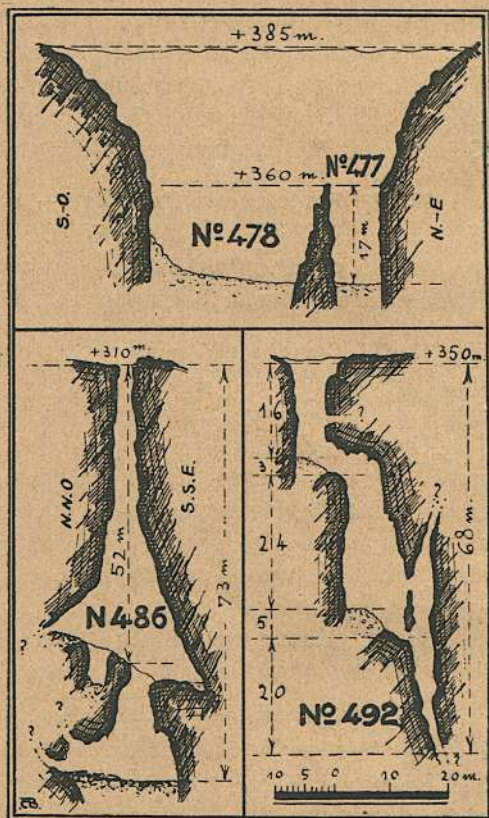
N. 477. Pozzo di Lipa. — Situazione: m. 500 S. + 9° E. da Lipa. Quota dell'ingresso: m. 360. Pozzo e massima profondità: m. 17.

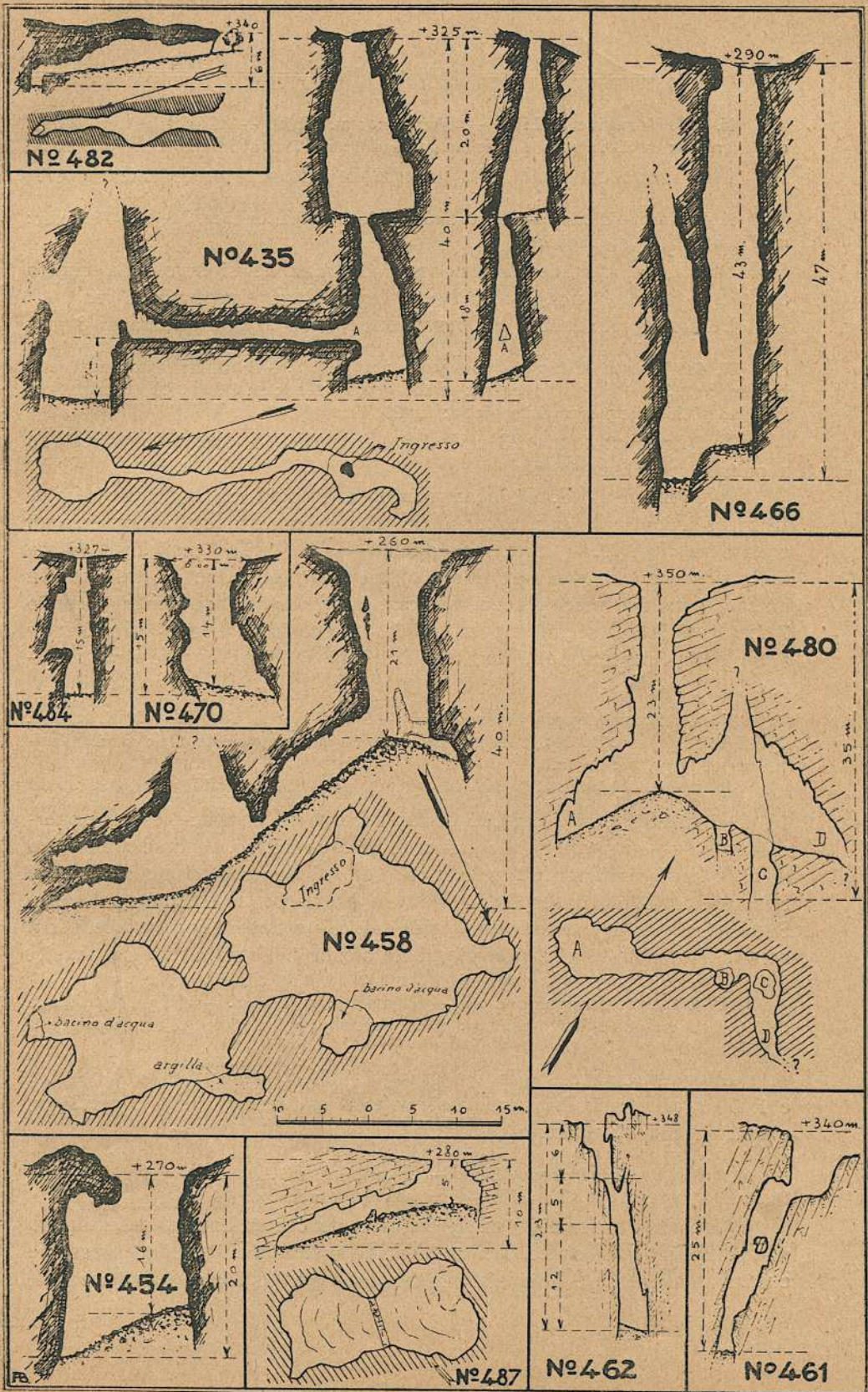
A Sud del villaggio di Lipa, poco distante dalla strada che conduce a Cominiano, si sprofonda un'ampia depressione, la cui bocca, nella quota 385 m., misura una larghezza di oltre 70 m.

Le sue pareti scendono ripidissime, tanto che, per raggiungere il fondo, è richiesto dapprima l'aiuto della corda, e poi, dopo 25 m. di discesa, quando esse diventano verticali, per altri 17 m. preferibilmente quello della scala a corda.

A fianco della parete nord-est si apre il pozzo profondo 17 metri e del diametro di circa 8 m. chiuso alla quota 343. da materiale detritico.

Una parete di roccia, grossa pochi metri separa questo pozzo dalla voragine n 478 della stessa profondità del pozzo, e della larghezza di oltre 28 metri. Sui suoi fianchi e in parte anche sul fondo vegetano numerosi arbusti.





Le grotte della guerra.

N. 478. Voragine di Lipa. — Situazione: m. 530 S. + 12 E. da Lipa. Quota dell'ingresso: m. 360. Pozzo e massima profondità: m. 17. Lunghezza della grotta: m. 30

I dati sono contenuti nella descrizione del pozzo precedente (n. 477)

N. 479. Antro di Lipa. — Situazione: m. 860 S. + 7° E. da Lipa. Quota dell'ingresso: m. 358. Massima profondità: m. 8.

Sul ciglio orientale di una vasta depressione si sprofonda questo antro a guisa di burrone, colla bocca larga 10 m. e profondo 8 m.

Le sue pareti da Est a Ovest distano da 3 a un massimo di 8 m.

N. 480. Grotta di Lipa. — Situazione: m. 1260 S. + 8° O. da Lipa. Quota dello ingresso: m. 350. Pozzo di accesso: m. 23. Pozzi interni: m. 30, m. 7.0. Massima profondità: m. 35. Lunghezza della grotta: m. 20.

Un pozzo profondo 23 m. e largo in media 4 costituisce l'accesso a questa cavità sotterranea.

In direzione O. S. O., percorrendo una ripida china detritica lunga 12 m., s'incontra la parete terminale di una caverna della larghezza di circa 6 m. (lett. A). In direzione opposta — E. N. E. — coll'aiuto di una fune, si scende lungo un corridoio, largo non più di due m., trovando, a mano destra due piccoli pozzi verticali, il primo profondo 3 m., il secondo 7 m. Al di là del secondo pozzo si protende, in direzione Sud-Est, un antro della lunghezza di 7 m. (lett. D) terminante con una fessura angustissima.

N. 481. Pozzo doppio presso Lipa. — Situazione: m. 1400 S. + 5° E. da Lipa. Quota dell'ingresso: m. 340. Pozzo esterno: m. 20. Massima profondità: m. 22. Lunghezza della grotta: m. 12.

In piano pressochè orizzontale, fra le rocce calcaree, si aprono, a 10 m. di distanza, due fori che danno accesso in un'unica cavità sotterranea. Il foro maggiore (A) del diametro di circa 1.50 m. costituisce l'orifizio di un baratro profondo 20 metri. Superatolo si raggiunge una camera quasi circolare col suolo coperto di detriti. Un breve corridoio conduce — verso Sud-Ovest — ad un secondo antro dal cui soffitto entra la luce per il secondo foro (B). Il pozzo è adorno di alcune belle stalattiti e stalammiti.

N. 482. Caverna presso Lipa. — Situazione: m. 1570 S. + 5° E. da Lipa. Quota dell'ingresso: m. 340. Pozzo interno: m. 2. Massima profondità: m. 6. Lunghezza della grotta: m. 21.

L'ingresso, nascosto fra un gruppo d'alberi, misura 4 m. di larghezza e 1.40 m. di altezza. La caverna si protende in direzione N. N. E. per 21 m. e termina con un pozzetto di due metri.

N. 483. Voragine presso Lipa. — Situazione: m. 1790 S.E. + 14° S. da Lipa. Quota dell'ingresso: m. 325. Pozzo e massima profondità: m. 14.

Percorrendo per 1700 m. la carrozzabile che da Lipa va a Cominiano s'incontra, a mano manca, a circa 10 m. dalla strada, un'ampia depressione che fa arguire essere originata dal crollo del tetto d'una cavità sotterranea.

Il fianco verso Est scende verticale per 14 m. e numerose nicchie si aprono in esso.

N. 484. Pozzo presso Lipa. — Situazione: m. 1870 SE. + 9° S. da Lipa. Quota dell'ingresso: m. 327. Pozzo e massima profondità: m. 15.

Sul ciglio meridionale dell'avvallamento in cui s'apre la voragine precedente (n. 483) si trova questo pozzo verticale il cui ingresso misura appena 70 centimetri di larghezza.

N. 485. Grotta presso Sutta. — Situazione: m. 1390 N.O. + 18° O. da Sutta. Quota dell'ingresso: 325. Pozzo di accesso: m. 2. Pozzo interno: m. 5. Massima profondità: m. 8. Lunghezza della grotta: m. 14.

Questa grotta è formata da una galleria lunga 9 m. a cui si accede superando un breve salto di roccia di 2 m. Alla galleria segue un pozzo largo 2 m. e profondo 5, chiuso da materiale detritico.

N. 486. Abisso di Sutta. — Situazione: m. 380 O.N.O. + 3° N. da Sutta. Quota dell'ingresso: m. 310. Pozzo di accesso: m. 52. Pozzi interni: m. 5., m. 20. Massima profondità: m. 73. Lunghezza della grotta: m. 90.

La bocca di questo abisso misura circa 1 m. di diametro. Il primo tratto è costituito da un pozzo profondo 52 m. a forma d'imbuto rovesciato, con una larghezza, al fondo, di 25 metri. Verso Nord, si trova un pozzo profondo 5 m.; e, in direzione opposta, a ridosso della parete stagna un piccolo bacino d'acqua. In direzione S. S. E., si sprofonda un secondo pozzo profondo 20 m. e colla bocca di 7 per 3 m., che porta ad una caverna circolare di 12 m. Il fondo — 73 m. di profondità — è formato da breccie calcaree.

N. 487. Caverna presso Preserie. — Situazione: m. 400 N.O. da Preserie. Quota dell'ingresso: m. 280. Pozzo di accesso: m. 5. Massima profondità: m. 10. Lunghezza della grotta: m. 23.

L'ingresso di questa caverna misura 3.50 per 2.50 m. Superato un pozzo di appena 5 m., si viene a trovarsi in una sala di 13 metri di larghezza con un muricciuolo di sostegno verso occidente. Questo venne costruito per poter rendere più pianeggiante il suolo di questa prima caverna della quale, i villici del luogo, usufruivano per le loro feste campestri. Al di là del muricciuolo segue una seconda sala lunga 9 m., larga 31 ed alta da 2 a 2.50 m.

N. 488. Pozzo presso Pedria. — Situazione: m. 600 S. + 12° O. da Pedria. Quota dell'ingresso: m. 500. Pozzo di accesso: m. 5. Massima profondità: m. 6. Lunghezza della grotta: m. 3.

Questo pozzo non presenta alcunchè di notevole.

N. 489. Grotta sul monte Sunka. — Situazione: m. 250 E. dalla vetta del Sunka. Quota dell'ingresso: m. 480. Lunghezza della grotta: m. 14.

L'ingresso è costituito da una fessura larga 70 cent. e lunga 1 metro. Il primo ambiente sotterraneo è formato da una camera circolare di circa 5 m. a cui segue una di 9 m. di lunghezza e 3 di larghezza. Nulla di notevole.

N. 490. Caverna sul monte Sunka. — Situazione: m. 300 S. dalla vetta del Sunka. Quota dell'ingresso: m. 430. Lunghezza della grotta: m. 11.

Il monte Sunka (m. 518) fa parte di quella catena che principia col M. S. Michele sopra Gradina e divide la valle del Vipacco da quella, priva di corsi d'acqua, di Oppacchiasella-Castagnovizza. Esso sovrasta il villaggio di Reifemberg, a fianco della strada di Cominiano.

Fra le varie grotte che si aprono sui fianchi del monte Sunka vi è pure questa caverna, dall'ampia bocca, nascosta però da fitti alberi.

Essa ha una lunghezza di 11 m. e una larghezza di 5 m.

N. 491. Pozzo ad oriente di Rubbia. — Situazione: m. 2170 E. + 16° N. da Rubbia. Quota dell'ingresso: m. 350. Pozzo esterno: m. 7. Massima profondità: m. 8.

Nascosto nel bosco fittissimo, questo pozzo, da una larghezza iniziale di 1 m., s'allarga fino a 5 m. al fondo.

N. 492. Abisso di Rubbia. — Situazione: m. 1730 E. + 6° N. da Rubbia. Quota dell'ingresso: M. 350. Pozzo di accesso: m. 16. Pozzi interni: m. 24 e m. 20. Massima profondità: m. 68. Lunghezza della grotta: m. 13.

Per scendere in questo abisso, oltre alle scale a corda e alle funi non bisogna dimenticare i mezzi per fissarle, inquantochè i primi alberi distano oltre un centinaio di metri. L'abisso comprende tre pozzi che si susseguono a poca distanza; il primo di 16 m., il secondo di 24 e il terzo — il più angusto — di 20 m.

Roberto Gherson.

ATTIVITÀ SOCIALE



Commissione Escursioni

26 Settembre. Gita al Castellaro Maggiore (18 partecipanti). — *3 Ottobre.* Alla Draga di Orleg (7 partecipanti) — *10 Ottobre.* Sul Monte Tabor (20 partecipanti). — *17 Ottobre.* Sul Monte S. Servolo (22 partecipanti). — *4 Novembre.* Sul Monte Murato (12 partecipanti). — *14 Novembre.* Visita della grotta Sotto Corona (60 partecipanti). — *21 Novembre.* Gita Jesero-Basovizza (28 partecipanti). — *28 Novembre.* Gita Antignano-Capodistria (8 partecipanti).

Sezione d'Alta Montagna

La sezione organizzò nell'agosto il convegno alpino a Misurina, che raccolse la adesione di trentacinque partecipanti. In altra parte della rivista, ne viene data la relazione particolareggiata.

Fra il 18 e il 20 settembre un forte gruppo di appartenenti alla sezione, grazie al generoso appoggio del signor col. I. Gariboldi, e all'aiuto dei signori ufficiali di Caporetto, segnatamente del signor ten. col. Vincenzo Tessitore risali l'Isonzo superiore fin alla Zadniza e per questa raggiunse le basi del Tricorno.

Dopo un pernottamento nelle tende si procedette per la via Kornar fin al rifugio Morbegno. Il vento fortissimo e la nebbia impedirono l'ulteriore avanzata alla vetta.

Fu perciò attraversato il nevaio di Plezzo, e per la via Kugy si raggiunse l'accampamento fra l'imperversare di un nubifragio.

Frane numerose ostacolarono nella valle dell'Isonzo, in cui la veemenza delle acque raggiungevano proporzioni anormali.

Un'interruzione della strada a Ternova obbligò i gitanti ad un pernottamento a Serpenizza.

Da Caporetto, per la valle del Natisone, essendo straripato l'Isonzo sotto Idersco, con qualche difficoltà fu raggiunta Cividale.

Della salita intrapresa in straordinarie condizioni atmosferiche, non meno che delle allegre ore passate in compagnia del valoroso e brillante ten. col. Tessitore e dei suoi ufficiali, i partecipanti serberanno perenne ricordo.

Salita al Monte Stol di Caporetto.

Il 4 dicembre otto consoci partivano alle 14.25 via Udine e Cividale, per Caporetto che raggiungevano alle 21.30. Gli ufficiali della sotto-commissione confini di Caporetto avevano preparato con squisita cortesia gli alloggi. Trascorsa la sera allegramente, la mattina seguente un celere autocarro trasportò gli escursionisti a Sedula, da dove iniziarono la salita che durò ore 3.15.

Alle 11.— fu raggiunta *la cima dello Stol* fra l'imperversare di una bufera di neve.

Subito dopo il tempo si rasserenò e fu possibile spingere lo sguardo fin all'Adriatico splendidamente illuminato dal sole. Le montagne circostanti e lo Stol stesso erano ormai avvolte nel bianco manto invernale. Una rapida discesa ricondusse gli escursionisti a Sedula, e di là l'autocarro gli riportò a Caporetto, dove arrivarono alle 3.30. Il ritorno da Caporetto a Gorizia fu effettuato in autocarro; da Gorizia a Trieste servì il treno. — La salita riuscì interessante oltre che per gli splendidi panorami anche perchè si svolse in terreno affatto nuovo a molti dei partecipanti.

La Commissione Direttiva.

Il gruppo della „Scaletta“

Si distinse nei mesi luglio-novembre per l'attività alpinistica. Menzioneremo le salite ed escursioni più importanti:

3-4/7/20. *Sernio* (m. 2190). — Vedi relazione.

10-11/7/20. *Piccolo Goliak* (m. 1495). — Partecip. all'escursione sociale.

13/8/20-28/8/20. *Convegno Alpino a Misurina:*

15/8/20. Escursione alla forcella di Rimbianco (m. 2190) e nelle valli Campedelle e Marzon. Ritorno a Misurina per la forcella Nongere (m. 2257).

16/8/20. *Cristallo* da Tre Croci. — A 200 m. dalla vetta si dovette rinunciare alla salita causa mal tempo.

18/8/20. *Torre N. O. Cadini di Tocci* (m. 2725).

20/8/20. *Torre Sud nei Cadini di Misurina* (m. 2475).

22/8/20. Escursione alle Pale di Misurina con discesa nelle Valli Popena alta e bassa.

23/8/20. *Cadin di S. Lucano* fino alla Sella alta (m. 2740).

24/8/20. *Grande Cima di Lavaredo* (m. 3003).

26/8/20. Discesa ad Auronzo oltre la forcella di Rimbianco.

N.B. — A tutte queste salite effettuate, ad eccezione della Grande Cima di Lavaredo, senza guida, parteciparono la sig.na Mary Pacor e i sig.ri T. Chierego, C. Puppis e I. Puppis; alle salite delle Torri anche i sig.ri Ing. Geñel e C. Ghezso.

18-21/9/20. *Tricornò* fino alla capanna Morbegno (m. 2508). Salita ufficiale della Sezione Alta montagna.

30/10/20-1/11/20. *Jof Fuart* (m. 2666) — 5 partecipanti.

18 Agosto 1920. — I signori S. Holzner, T. Sapunzachi, E. Montanari, S. Spagnul salirono il Civetta per la via comune senza guide.

24 Agosto 1920. — Sig.na Livia Sirk, sig.ri S. Holzner, T. Sapunzachi, F. Lott, M. Fetter traversarono il Cimone della Falce (m. 3186) dal versante di Rolle.

Sorpresi dall'ora tarda e da una bufera di neve dovettero bivaccare a 3000 metri sotto la parete terminale che conduce alla cresta. Il giorno dopo causa la neve fresca caduta durante la notte la parete era impraticabile, e chiusa la via del ritorno.

Alle due del pomeriggio giunsero le guide in loro aiuto per la via comune, e dalla cresta gettarono la corda che venne raggiunta dopo aver superato un camino di 60 metri reso quasi impraticabile dalla neve.

Raggiunta la parete di 30 metri con l'aiuto della corda tenuta dalla guida e sotto le sferzate del vento e le mani martoriate dal gelo riuscirono a superarla. In vetta si incontrarono con una squadra di Trentini e in gruppo alla sera raggiunsero S. Martino di Castrozza.

30 ottobre 1920. *Salita del Jof Fuart (m. 2666).*

Partiti da Chiusaforte in una magnifica e fredda notte di plenilunio, raggiungemmo in quattro ore Nevea (ore 5), accolti con la consueta cordialità da Siora Italia. Dopo due ore di sosta proseguimmo oltre il passo dei Scialins (m. 2025) per le capanne militari Findenegg (ore 10.30), che oggi sorgono numerose nei pressi delle rovine dello antico rifugio, completamente distrutto. Era nostra intenzione, data la stagione avanzata, di effettuare possibilmente la traversata della Sella Kaltwasser e scendere a Tarvisio, però visto che sul *Jof-Fuart* neve non ce n'era affatto, ci decidemmo per la salita del monte. Dalla vetta, raggiunta comodamente in ore 2 $\frac{1}{2}$, l'occhio spaziava liberamente, benchè il cielo fosse totalmente coperto, fino ai Tauri da una parte e fino al mare dall'altra. Discesa in ore 1.15. Alle 17, fatta una rapida colazione, lasciammo la Findenegg, già pregustando la cena e il letto di Raibl o di Tarvisio, invece... alle ore 20, nella notte oscura, la nostra comitiva vagava ancora sulla vallata di Raibl in un labirinto di trincee e sentieri militari malsicuri e ingombri d'ogni sorta di materiali; una fredda capanna fu il nostro albergo. L'indomani (ore 7), sulla neve caduta durante la notte scivolammo rapidamente sino alla strada di Nevea e dopo un'ora di marcia, accompagnati da continua nevicata, giungemmo a Raibl.

Chierego, Holzner, C. e T. Puppis, Spagnul.

Commissione Segnavie. — Sentieri segnati:

Tamaro-Rulli: S. Antonio in Selva — Val Rosandra — Bottaccio — Becca — Occisla.

Pittana-Beram: S. Giovanni — m. Valerio — varco Trebiciano — Grotta — bivii di Banne.

Maroevich: S. Servolo — Castelliere — Grotta.

Bivii: Poggioreale — Triestenico — Gretta;

Poggioreale — Scala Santa — Roiano.

Direzione strada Vicentina da Poggioreale, strada alla Vedetta Ortensia.

Stazione Divaccia: Direzione per la grotta S. Canziano;

strada per la grotta Sotto Corona fino a Corniale.

Bivio: Corniale — S. Canziano;

Corniale — Divaccia.

Malusà-Iaksettig: Scala Cedas-Amare — Contovello — Prosecco — m. S. Primo.

Rulli: Strada Miramar — stazione di Miramar — Prosecco.

Tamaro-Rulli: Val Rosandra — sentiero sotto il Crinale — Altipiano S. Servolo — cima del monte Carso.

Brainovich-Sillich: Corniale — S. Canziano — Mataun — Quadrvio per Corniale

— Divaccia — Carpelliano — S. Canziano — Mataun — Vedetta Iolanda — stazione Divaccia — Lesecciano di sotto.

Commissione Grotte.

Questa Commissione continua a spiegare la sua attività costante, diligente e con vivo entusiasmo studia i nuovi sotterranei del nostro Carso illustrandoli e rilevandone i piani topografici. — Per la grotta di S. Lorenzo vennero dedicate ben sei giornate, il 24 maggio, il 3, 6 e 25 luglio, il 15 e 22 agosto. — Si discese nella grotta di Trebiciano il 10 settembre e in quelle delle Torri presso Lipizza — famosa per vastità e per formazioni cristalline — il 30 maggio, il 3 settembre e 24 ottobre.

Il 24 ottobre e 21 novembre vennero impiegati per alcuni rilievi nelle grotte esistenti presso Opicina.

Vennero fatte ripetute visite pure nelle grotte di Postumia e in quella di S. Canziano, inoltre, il 14 novembre, con numerosi consoci, si ritornò nella grotta Sotto Corona presso Divaccia e il 21 dello stesso mese in quella „Gigante“ presso Briscichi.

Infine il 3 ottobre si esplorò l'interessante grotta Martino, presso Marcousina, e il 17 ottobre quelle che si aprono sull'altipiano di S. Servolo e precisamente la grotta dell'Arco naturale, della Cascata, la voragine di Occisla e la storica grotta di S. Servolo.

* * Il nuovo gruppo „La Cortina“, composto di giovani consoci appassionatissimi per l'esplorazione delle grotte del Carso, dimostrò un'attività meravigliosa.

Partecipò oltrechè a tutte le gite sociali, a parecchie altre di propria iniziativa. Così troviamo i suoi componenti nelle grotte delle Torri, di Becca, Occisla e S. Servolo, in quella Martino, in quelle numerose di Opicina, Postumia, S. Canziano, S. Lorenzo, Corniale, grotta Gigante, ecc.

Inoltre l'attività di tale gruppo si manifestò preponderante anche in varie escursioni, sia sul monte Lanaro, a S. Primo, a Storie, nella valle del Vipacco, al Castellaro maggiore, sul monte Maggiore e sul monte Re.

* * *Visita della grotta di S. Canziano* (3 ottobre 1920).

Partecipanti: Elvira, Anita e Lucio Brainovich, Marucci e Paolo Lang, Maria e Umberto Spangaro, Umberto Novach, Nino Catalan, Piero Pieri, Gino Roitz, Mario e Luigi Rusca.

Partenza: Alle 5.20 dalla stazione di S. Andrea.

Arrivati alle 6.30 a Erpelle c'incamminiamo verso S. Canziano e alle 8.30 siamo alla vedetta «Jolanda». Il Timavo è in secca. Andiamo a prendere una guida (Zerquenic). Con la medesima incominciamo visitare la grotta Tominz alla sfuggita e ben presto entriamo nella grotta Schmidt. Proseguiamo in fretta avendo l'intenzione d'arrivare sino al lago Morto. Al ponte Hanke, il quale presenta un ostacolo per il passaggio di tutti, la comitiva s'arresta e solamente Nino Catalan e Luigi Rusca seguono la guida che prosegue. Dopo circa un'ora di cammino questi ultimi sono raggiunti da Lucio Brainovich, Piero Pieri e Gino Roitz e tutti assieme scendono sino al Duomo Hanke dove la strada s'inoltra su travi sfasciate che rendono l'avanzarsi impossibile. Grazie alla secca scendiamo al fiume e dopo esserci arrampicati sulle pareti e ripassato per due volte il fiume alle 12 precise arriviamo al «lago morto». La guida ci assicura che noi siamo i primi dopo il 1912 che siamo arrivati sino a quel punto. L'altezza dell'acqua nel lago era abbastanza bassa. Riprendiamo la via del ritorno quasi subito e alle 14 arriviamo all'imboccatura della grotta dove troviamo il resto della compagnia.

Visitata completamente anche la grotta Marinitsch, alle 18 partiamo alla volta di Divaccia dove arriviamo alle 18 $\frac{3}{4}$; alle 20 il treno ci porta sino a Opicina, donde alle 22 a Trieste.

Nino Catalan.

NOTIZIE SOCIALI E VARIE

*** La Direzione sociale, nella seduta del 6 dicembre, ha istituito una nuova **Commissione per lo studio Geologico della Venezia Giulia**, ed ha chiamato a far parte della stessa i Signori: Battaglia Raffaello, Beram Antonio, prof. Blasig Francesco, prof. Morteani Francesco, Ing. Palese Giuseppe, dott. prof. Picotti Mario, prof. Prister Augusto, Russaz Giovanni e prof. Timeus Guido. La prima seduta costitutiva venne tenuta addì 10 dicembre a. c.

*** Il consocio signor *Luigi Fischetti* intraprese nella Liguria una serie di magnifiche salite e precisamente: nel maggio a. c. il Monte Leco (m. 1072), il Monte Argentea (m. 1089) e nel giugno il Monte Marguareis m. (2641). Nell'agosto dello scorso anno saliva il Monte Viso (m. 3841) delle Alpi Cozie e infine nel gruppo delle Alpi Pennine, nell'agosto a. c., raggiungeva le cime del Monte Bettaforca (m.2967) e del Monte Rosa (Cima Zumstein, m. 4561).

*** La carovana del Touring Club Italiano, dopo la visita al monte S. Michele, dove il Berbacchi tenne la memorabile commemorazione, venne ricevuta a Trieste dalle Società cittadine con a capo il Consolato di Trieste del T. C. I. e la Società Alpina delle Giulie; visitò poscia le grotte di S. Canziano e Postumia accompagnata dai membri della Commissione grotte che fecero gli onori di casa.

*** Il XX Settembre la Direzione dell' Alpina delle Giulie partecipava all'inaugurazione della lapide commemorante il XX Settembre sulla facciata della casa de' Portici di Chiozza che prospetta sul „Viale XX Settembre,“ ex via Acquedotto.

*** Il giorno 13 ottobre a. c. l'Avv. Dott. Carlo Chersich tenne nella sede sociale una conferenza su di una recente salita sul monte Tricorno. La conferenza era accompagnata da proiezioni di diapositive illustranti vari episodi della salita.

*** Domenica 24 ottobre a. c. il prof. dott. Picotti, quale rappresentante della Società Alpina assieme ai rappresentanti di altre società portava i nostri saluti, auguri e omaggi a S. E. il Generale Caviglia, il vincitore di Vittorio Veneto.

*** Il Capo console del Touring C. Italiano prof. Cobol offriva, per incarico della Direzione del T. C. I., ai membri della Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie, che si prestarono nella effettuata visita alle grotte di S. Canziano e di Postumia dalla carovana del Touring C. I., riescite bene, una medaglia di argento ricordante la memorabile escursione.

*** Al Congresso XLIV del Club Alpino Italiano, tenuto a Roma e negli Abruzzi dal 13 al 17 settembre parteciparono quattro consoci e precisamente i Signori: Ing. G. Palese, A. Tesser, G. De Polo, Buri Gildo e Buri Arduina.

*** Al pellegrinaggio sul m. Grappa, tenuto dalla Sezione di Milano del Club A. I. il giorno 1 novembre a. c., partecipava quale nostro rappresentante, portando il saluto dell' Alpina, l'ing. Palese e i signori Cossutta con le due sue sorelle.

*** Il giorno 11 novembre la Società Alpina delle Giulie, partecipava al ricevimento delle gloriose bandiere reduci da Roma.

*** Il 1° dicembre venne inaugurata la nostra Mostra fotografica nella sede sociale, la quale verrà chiusa l'11 dello stesso mese. Durante la Mostra ci saranno anche del le serate di proiezione di carattere alpinistico.

Seguirà poi, sempre nella sede sociale, una mostra di quadri di montagna e una mostra particolare interessantissima del fotografo professor Furlani.

* * * Da alcuni mesi la „Commissione Segnavia“ lavora alacremente. Fino ad ora vennero segnati parecchi sentieri. L'opera utile e bella prosegue, ma purtroppo essa trova chi la ostacola sciupando e cancellando i segni già fatti che costano lavoro e fatica ai volenterosi della Commissione.

L'Autorità dovrebbe provvedere perchè quest'opera, di tanta utilità pubblica, per il malvolere di pochi male intenzionati, venga frustrata.

* * * Auspice la Società Alpina delle Giulie vennero pubblicate sei cartoline rappresentanti il confine orientale della Venezia Giulia. Le cartoline riproducono parecchi interessanti motivi che chiariscono l'importanza di questi confini sotto ogni riguardo.

Le cartoline potranno essere acquistate o singolarmente o cumulativamente presso la Ditta Stockel & Debarba che ne ha assunta la edizione o anche presso la sede sociale.

* * * La Commissione nominata a suo tempo dalla Società Alpina delle Giulie per lo studio del Vallo Romano, ha raccolto, mercè l'aiuto del colonnello Italo Gariboldi, importanti materiali di studio; fotografie, rilievi, dati, ecc. che serviranno al direttore del Museo Civico di Storia ed Arte prof. Dott. Piero Sticotti, che fa parte della suddetta Commissione, per compilare un esauriente lavoro su questo insigne monumento.

* * * Oltre il plastico del m. Tricorno venne confezionato dal socio sig. A. Fornasari un plastico della grotta di S. Canziano e del Carso attorno a Divaccia che è esposto nella sede della Società Alpina delle Giulie.

* * * Il Comm. Bertarelli, direttore generale del Touring C. Italiano ha pubblicato un interessante opuscolo sulla nomenclatura geografica della Venezia Giulia e Trentino.

Nell'opuscolo il Comm. Bertarelli espone i concetti, che secondo lui, dovrebbero guidare finalmente le autorità dello Stato nello stabilire la nomenclatura nella Venezia Giulia e Trentino.

* * * Rileviamo con soddisfazione la ricostituzione del Circolo Idrologico e Speleologico di Udine e la ripresa della sua apprezzata rivista „Mondo Sotterraneo“.

* * * Altro fatto che ricordiamo con piacere è la costituzione, a Gorizia, della Sezione „Pro Montibus“ con numerose aderenze.

A capo di questa sezione venne nominato l'egregio prof. Dott. Carlo Hugues.

Questo fatto dovrebbe trovare imitatori nel vecchio e nel nuovo Regno. Abbiamo bisogno di ricostruire e non di distruggere.

La Sezione d'Alta Montagna è stata funestata addì 7 dicembre dalla morte di uno dei suoi membri: il giovane

CARLO GHEZZO

studente ginnasiale,

si è spento improvvisamente fra l'unanime cordoglio troncando le speranze che in Lui già riponevano gli amici suoi che erano tutti amici dell'alpe.

Compagno nostro nelle salite al Prestrelenik, alla Cima grande di Lavaredo, ai Cadini e al Tricorno. Noi piangiamo in Lui uno dei nostri migliori, un fervido amatore della montagna già avvezzo alla lotta ed alle vittorie dell'alpinismo. La terra gli sia lieve. Il ricordo di Lui rimarrà in noi perenne perchè è il ricordo di un'anima buona, pura e generosa.

per la Commissione direttiva:

Avv. Chersich.

REGOLAMENTO DELLA COMMISSIONE GROTTI



Art. 1. Nel seno della „Società Alpina delle Giulie“ viene istituita una „Commissione grotte“ composta di soci da officarsi all'uopo dalla Direzione sociale e la cui attività perdura fino all'eventuale costituzione di una nuova Commissione da parte della Direzione sociale.

Art. 2. Alla Commissione è affidato l'incarico di effettuare l'esplorazione sotterranea del Carso, e di agevolare mercè tale opera le relative indagini scientifiche e di illustrare quanto si riferisce all'idrografia sotterranea di questa parte dell'Alpe Giulia.

Nell'adempimento di tale compito la Commissione, d'accordo colla Direzione sociale, seguirà possibilmente un piano prestabilito.

Art. 3. Le spese inerenti a questa impresa verranno sostenute dalla Commissione con un fondo speciale, creato ed aumentato:

a) cogli eventuali sussidi della Direzione sociale;

b) colle oblazioni volontarie dei soci, di enti o di terze persone.

Questo fondo verrà amministrato dalla Direzione sociale.

Verso assegni firmati dal presidente e dall'economista della Commissione, potranno venir prelevati dalla cassa sociale gli importi occorrenti di volta in volta, salvo resa di conto da presentarsi mensilmente.

Art. 4. La Commissione elegge dal proprio seno un presidente, un economista ed un segretario, sottoposti tutti alla conferma della Direzione sociale. Il presidente dirige le adunanze della Commissione, vigila sull'osservanza del presente regolamento e rappresenta la Commissione in faccia alla Direzione sociale. L'economista provvede alle spese della Commissione ed ha cura degli attrezzi ed istrumenti posti dalla Direzione a disposizione della Commissione. Egli consegna gli attrezzi ed istrumenti ai soci che li richiedono previa autorizzazione della C. Gr. o, in casi urgenti, del suo presidente o del segretario. Il segretario tiene i processi verbali delle sedute e rende conto dell'attività generale della Commissione.

Art. 5. Di ogni ricerca, di ogni esplorazione, la Commissione darà una dettagliata relazione in iscritto. A tale scopo ogni squadra di esplorazione nomina di volta in volta un relatore. Le relazioni verranno consegnate colla massima sollecitudine al presidente della Commissione, il quale le rimetterà alla Direzione sociale.

Art. 6. Tutti i soci possono prender parte all'attività della Commissione grotte.

Art. 7. Nelle visite di grotte inesplorate ed in quelle che verranno effettuate per scopo di studio o di rilievo, il numero dei partecipanti verrà limitato ai soli componenti la C. Gr.

Art. 8. Ogni socio, previo consenso della C. Gr., può usufruire degli attrezzi e istrumenti della stessa. La Commissione in tal caso potrà esigere che la esplorazione venga diretta dal Corpo di Guide, giusta quanto disposto dal relativo Regolamento. La spesa della guida sta a carico del socio richiedente.

Art. 9. I Soci e i gruppi di soci che intendessero visitare o esplorare delle grotte, sono tenuti a informare preventivamente la C. Gr. del giorno e dell'ora della visita e della esatta situazione della grotta.

Art. 10. In tutte le esplorazioni indette dalla C. Gr., questa nomina un dirigente responsabile, e alle cui disposizioni ciascun partecipante è obbligato ad attenersi strettamente.

Art. 11. Il dirigente dell'esplorazione è responsabile verso la Società del materiale che gli viene affidato e della buona riuscita dell'esplorazione. Perciò esso può anche eccipere quel socio che, secondo il suo parere, non avesse le attitudini richieste a superare le difficoltà di una data discesa, o che non si attenesse ai suoi ordini.

Art. 12. Le spese di trasporto degli attrezzi, quelle dell'illuminazione nonché quelle derivanti da eventuali mercedi a operai vengono sostenute dalla Società soltanto per le esplorazioni o visite di grotte indette dalla C. Gr.

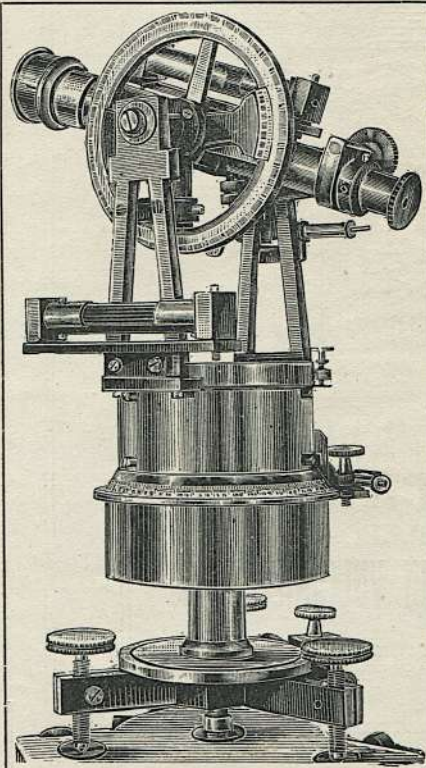
Art. 13. Chi prenderà a prestito un oggetto qualsiasi, dovrà scrivere in apposito registro il proprio nome e cognome, la qualità o la denominazione dell'oggetto preso a prestito e l'epoca nella quale ciò avvenne. Verrà fissata di volta in volta l'epoca per la relativa restituzione.

Art. 14. Quei membri della C. Gr. che non partecipano, senza giustificati motivi, a cinque sedute consecutive, decadono dal loro mandato.

Art. 15. Modificazioni al presente regolamento potranno venire effettuate dalla Direzione sociale, sentito il voto della Commissione.

PUBBLICAZIONI della Società Alpina delle Giulie.

- Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini, 1885.
 Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie, Vol. I 1886-87; Vol. II 1887-92.
Francesco Blasig. Troglobi (con una tav.), 1910.
Eugenio Boegan. Elenco e carta topografica delle grotte del Carso, 1907.
 » » La grotta di Corniale, 1897.
 » » Le grotte dell'Altipiano di S. Servolo (Istria), 1901.
 » » Grotta presso la stazione ferroviaria di Nabresina, 1902.
 » » Grotta Noè, 1903.
 » » Le sorgenti d'Aurisina con appunti sulla idrografia sotterranea e suoi fenomeni del Carso (con 51 ill.), 1906
 » » Le cavità carsiche presso Dignano, 1909.
 » » Speleologia (con 22 ill. e una carta topografica delle grotte del Carso) 1910.
 » » La grotta di Trebiciano (con 10 ill.), 1910.
 » » La grotta e il castello di S. Servolo (con 7 ill.), 1911.
Nicolò Cobol. Alpi Giulie, 1903.
 » Alpi Giulie, 1909.
Antonio Valle. Nota sulla fauna e flora della grotta di Trebiciano, 1910
Nicolò Cobol. Guida dei dintorni di Trieste (con 52 ill., 4 carte schematiche e una topografica al 75.000), 1909.
 Itinerario di escursioni e salite nei dintorni di Trieste, 1913.
Comm. Public. Notizie utili all'escursionista, 1915.
Eugenio Boegan. Pozzi naturali presso S. Giovanni di Duino e la grotta di Dante presso Tolmino, 1914.
Luigi Fischetti. L'acrocero di Ternova, 1911.
 ALPI GIULIE - Rassegna bimestrale dall'anno 1896 al 1914, N. 1 anno 1915
 Numero unico anni 1915-1919, Nri 1-6 anno 1920.



PIETRO SBISÀ
 FOTOGRAFIA OTTICA
 GEODESIA

FIRENZE, Piazza Signoria 4
 Telefono 1339

ROMA, Corso Umberto 163
 Telefono 3601

TRIESTE, Via D. Alighieri 5
 (ex Via S. Antonio)

CASA FONDATA NELL'ANNO 1869

Apparecchi fotografici di ogni marca.
 Laboratorio per sviluppo e stampa.
 Articoli di ottica in genere.
 ▽ ▽ Ottica oculistica. ▽ ▽
 Fabbrica propria di occhialeria.



PNEUMATICI

DA AUTO - MOTO E VELO

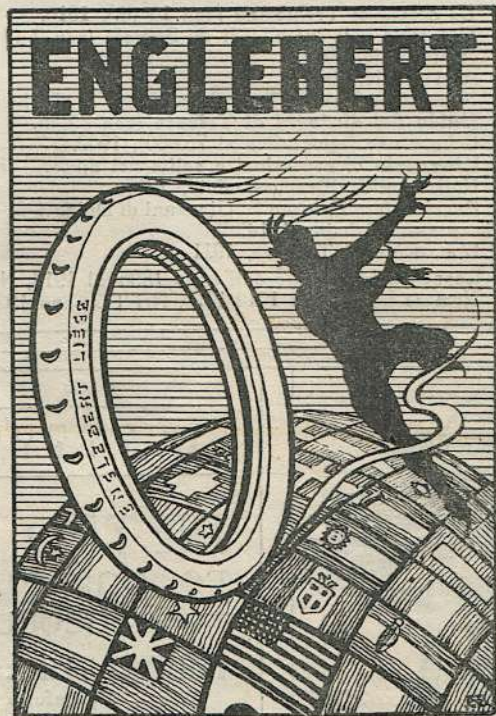


DELLA MANUFACTURE LIÉGEOISE DE COUTCHOU

O. ENGLEBERT FILS & C. ^{ie} - LIÈGE (BELGIO)



I MIGLIORI DEL MONDO



I MIGLIORI DEL MONDO



AGENZIA

CON DEPOSITO PER LE TERRE REDENTE



M. MURER-TRIESTE

VIA CHIOZZA N. 29 - TELEFONO N. 20-22

OFFICINA SPECIALIZZATA IN VULCANIZZAZIONI